

gianni panzera

qua e là

escursioni nel tempo

volume 1

indice

1 - L'amore contrastato di Giambattista Pergolesi 1

2 - Gli Spinelli di Fuscaldo 11

3 - Il Foro Carolino 21

4 - Il castello di Monte Sant'Angelo 27

5 - Canova in mostra al MAN 41

6 – La Pace di Canova al MAN 58

7 - L'Eparchia di Lungro 63

8 - Le abitazioni di Roxane 74

9 - La Badia di Paola 78

10 - Mi manca don Raffaele 87

11 - Il Rosariello 89

12 - Il castello di Lucrezia 97

13 - Qui si sana 101

14 - Le marionette al Quisisana 112

15 - Abbazia di San Leonardo 128

16 - Quiz irriverente 144

17 - Villa Doria d'Angri 152

18 - La meridiana dell'Abbazia di Cava de' Tirreni 167

19 - La Grotta di San Michele a Camigliano 180

20 - La Basilica di Siponto 192

21 – Salvatore Fiume a Fiumefreddo 203

22 - Masseria Scanderbeg 214

23 - Ascanio Filomarino vulcanologo 219

24 - San Marzano di San Giuseppe 230

25 - San Giovanni a Mare 239

26 - Copertino – Il castello dei Castriota Branai 250

27 - Villa Fuortes a Leuca 256

28 - Chiesa anglicana a Napoli 267

29 - Palazzo Castriota a Melpignano 278

30 – Il convento francescano di Taurano 291

31 - Basilica di Galatina 302

L’amore contrastato di Giambattista Pergolesi

E riporterò trascritto letteralmente il seguente brano ricavato da private carte: Nella prima metà del decorso secolo si presentarono un giorno in questa città a Maria Spinelli i tre fratelli di lei, e colle spade sguainate le dissero: come fra tre giorni ella non iscegliesse a sposo un uomo pari a lei per l’altezza del nascimento, con quelle tre spade avrebbero trafitto e morto il maestro di musica Giovan Battista Pergolesi di lei amante riamato; e sì dicendo partirono. Fra tre giorni ritornarono alla sirocchia: costei loro disse aver prescelto a sposo un Essere sublime, poiché il suo sposo era Iddio, domandando andare monaca in S. Chiara, sì veramente che la messa di monacazione si avesse a dirigere da quel maestro di musica che ella avea cotanto amato, e che ora mandava in obblio rivolgendo tutta l’anima sua solo ai celesti affetti. E così fu fatto. L’anno appresso il dì 11 marzo 1735 funebri rintocchi della campana di S. Chiara annunziavano mestamente funerali. In quel tempio celebravasi la messa di requie di Maria Spinelli, e dirigevala Giovan Battista Pergolesi.

Francesco Florimo afferma di averla ricopiata da alcune carte private che il principe di Colubrano gli aveva gentilmente concesso di consultare (nella nota specifica: *Si tratta di una Cronaca trovata tra le carte di sua antichissima famiglia, e che faceva leggere ai suoi amici, ed a me permise trarne copia, il fu principe di Colobrano, uomo di distinto merito letterario, sapientissimo nelle discipline tecniche e storiche musicali*).

Che storia romantica! Siamo nella prima metà del quarto decennio del XVIII secolo, insomma negli anni 1732-1734 e immagino il giovane Giambattista (aveva 22-24 anni) che si reca nel palazzo della nobile famiglia Spinelli per insegnare musica alla giovane Maria. Siedono l’uno accanto all’altra sullo sgabello posto davanti alla tastiera del virginale e le mani si sfiorano, giocoforza si toccano, mentre Giambattista dispone le dita di Maria correttamente sui tasti. E Maria china il capo per nascondere il rossore che le avvampa le guance per quel tocco delicato, perché le mani di chi ha continua dimestichezza con gli strumenti musicali sono fini, con le dita allungate, e hanno imparato a dosare l’intensità del tocco dallo sfioramento al percuotimento (come quello del martelletto sulla corda). Non è difficile seguire l’evolversi del rapporto tra i due giovani con il progredire dell’apprendimento musicale: dagli sguardi prolungati che s’incrociano, alle mani che si stringono, agli abbracci che uniscono sempre più stretti i corpi,

fino ai baci, diventati col tempo passionali, dopo l'iniziale trepidante sfioramento delle labbra.

Maria ammira il giovane maestro, che percorre le più famose capitali applaudito per le opere che compone, che ha il magistrale potere di trasmetterle i suoi stati d'animo attraverso il suono degli strumenti (Giambattista, prima che geniale compositore, fu apprezzato violinista e organista).

Ma la storia, meglio la tragedia, non si ferma con la monacazione e la morte della giovane Spinelli.

Francesco Florimo, nel libro *Cenno storico sulla scuola musicale di Napoli* del 1869, aggiunge:

Sublime inaudito sforzo, dal quale soltanto l'anima di un grande artista può essere capace; ma quell'anima ne rimase straziata, affranta, e non potendo resistere alla piena dei tormenti, li rovescia sul corpo e lo distrugge.

La campana della maggior Basilica di Pozzuoli dava suoni mortuarii il dì 16 marzo 1736. Un anno e cinque giorni erano corsi dai funerali della Spinelli. Pergolesi forse sempre memore di quel terribile momento in cui egli avea invocato requie innanzi ad un feretro che racchiudeva la donna amata che per lui si era sacrificata e dal dolore n'era morta, anch'egli dal dolore consunto andavala a raggiungere in grembo a Dio, dopo averla immortalata col suo amore. Fu lungamente pianto il maestro che finiva la giovine sua vita al vigesimosesto anno; non del pari la patrizia, le cui bende monacali fecero lieti gli orgogliosi fratelli.

Quest'ultima frase è *feroce*. La morte di Giambattista Pergolesi fu a lungo pianta, quella di Maria Spinelli no, anzi i fratelli avevano gioito quando ella aveva vestito l'abito monacale. Anche se il giudizio del Florimo è spinto all'estremo, è pur vero che la condizione della donna, fino al XX secolo, è stata tale che la morte di una figlia nubile della numerosa prole non era un danno eccessivo per la nobile famiglia, … anzi.

Questi avvenimenti, raccontati per la prima volta dal Florimo, non potevano che suscitare l'estro di tanti autori e fiorirono rappresentazioni di ogni tipo, componimenti di ogni genere.

Quante lacrime hanno versato giovani fanciulle nella visione o nella lettura delle vicende di Giambattista e Maria.

Perché la storia è romantica, affascinante, e riguarda una nobile famiglia diffusa sul territorio per le numerose ramificazioni, un genio rivoluzionario, rinomato e riconosciuto, della musica, e la loro giovane età. E poi basta che si parli di un amore contrastato!

Ma a questo punto interviene Benedetto Croce, che, fatte le debite indagini, smonta tutta la storia e accusa di falso il Florimo.

Ma come, una storia così affascinante che raccoglie adepti in ogni stato sociale e in ogni fascia di età, indifferentemente tra uomini e donne, che non arreca danno ad alcuno (tranne che quella d'immagine agli antipatici tre fratelli), non è vera?

Ed ecco, come conseguenza, la schiera dei denigratori che nasce e s'ingrossa.

In verità già in precedenza si erano alzate voci, che senza palesemente accusare il Florimo di affermazioni non vere, erano in contrasto con l'immagine del virtuoso Giambattista.

Andrea Mazzarella da Cerreto nel 1816 nel libro *Pergolesi* descrive così l'ultimo periodo di vita del compositore: *Rimpatriatosi, cadde in malattia di consunzione contratta per venere, e per la sua smodata passione per le donne, della quale si morì indi a poco in una villa di Posillipo, nel 1737 d'anni 33 e nel languore di questa mortale indisposizione scrisse il suo celeste Stabat Mater, componimento che non mai è stato agguagliato da alcuno de' più valenti maestri.*

Mazzarella, direi, è per lo meno superficiale nella raccolta dei dati, perché Pergolesi morì a Pozzuoli e non a Posillipo, morì nel 1736 e non nel 1737 e morì a 26 anni e non a 33. Visti questi errori, che sarebbe stato facile riscontrare e correggere, come credere alle sue altre affermazioni?

Non riesco a immaginare, per quanti sforzi faccia, che Giambattista sia stato sempre o solo dopo la monacazione e la morte di Maria Spinelli, per la delusione dell'amore interrotto o meno, un donnaiolo, che andava alla ricerca continua di rapporti sessuali fino alla consunzione.

C'è poi chi afferma che Giambattista Pergolesi, frequentando il conservatorio della Pietà dei Turchini sia stato castrato. E allora quali rapporti sessuali?!

Ho trovato questa notizia nella didascalia della fotografia alle pag. 20-21 del libro: Francesco Degrada, Roberto De Simone, Dario Della Porta, Gianni Race, *Pergolesi*, Sergio Civita Editore, Napoli 1986: *Quando aveva quindici anni, ma già con una sufficiente istruzione musicale, il primo luglio del 1725, Pergolesi vi fu mandato a cantare come soprano. Due documenti rinvenuti nei Registri del Conservatorio lo attestano e autorizzano a dedurre che il musicista fosse castrato.*

Le due notizie riportate sono, ovviamente e palesemente, in contrasto tra loro, perché se era un castrato non poteva condurre una vita dissoluta dal punto di vista sessuale.



Altra indagine è sull'aspetto fisico del compositore jesino. Tralasciando le fantasiose iconografie, due sono i riferimenti, anch'essi in contrasto fra loro. Il primo è costituito da una caricatura eseguita da Pier Luigi Ghezzi nel 1734, che rappresenta Giambattista Pergolesi come un individuo orripilante, con il volto con lineamenti da negroide e una gamba più snella e corta dell'altra, che lo condanna inesorabilmente a essere claudicante. L'altro riferimento lo si legge nelle

memorie del compositore belga M. Getry il quale afferma che alcuni musicisti che avevano conosciuto Pergolesi avevano affermato che gli somigliava e Getry era di piacevole aspetto.



Dallo studio dei resti del compositore sarebbe possibile ricostruire approssimativamente le sue fattezze fisiche, come è stato fatto per altri illustri personaggi, ma le sue ossa furono poste nella fossa comune della Cattedrale di Pozzuoli, ove di Pergolesi vi è un freddo e nudo cenotafio.

Certo che se Giambattista era quale l'ha rappresentato il Ghezzi e per lo più castrato, non vedo proprio come una nobile fanciulla potesse innamorarsi, tanto più in considerazione della differenza di condizione sociale, anche se l'amore è cieco.



Benedetto Croce prima di concludere che la storia dell'amore tra Giambattista Pergolesi e Maria Spinelli era priva di fondamento ha condotto attente indagini sulla genealogia dei rami dei principi di Cariati e dei principi di Scalea, senza trovare riscontri; e nei registri del monastero di Santa Chiara non vi è traccia di una Spinelli, afferma il filosofo.

Poiché la ricerca è il mio pane quotidiano e cerco riscontro anche delle affermazioni più banali, mi sono dedicato alla famiglia Spinelli.

Con i mezzi oggi a disposizione in questo ambito, che ai tempi di Croce erano impensabili, sono giunto alle seguenti conclusioni, che sarebbero compatibili con la narrazione del Florimo.

Il ramo del casato Spinelli da prendere in considerazione non è quello dei principi di Scalea o di Cariati, ma quello degli Spinelli Barrile, marchesi di Fuscaldo.

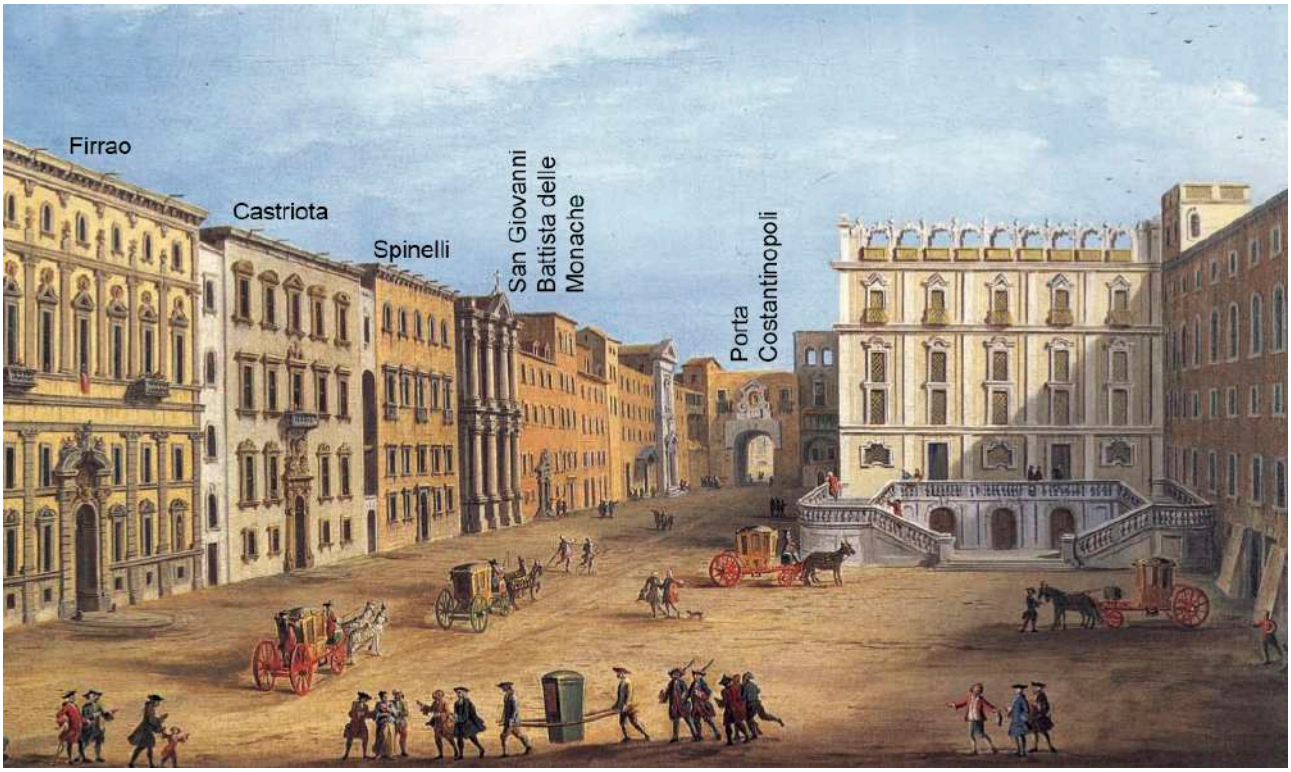
Il loro palazzo nella capitale del Regno, accanto a quelli dei Firrao e dei Castriota, era nella *strada della Sapienza*, oggi *via Costantinopoli* (quando le *vie* si chiamavano ancora *strade* o *cupe*, *cavoni*, *pallonetti* e non erano intitolate a personaggi, ma a mestieri e attività (come *alabardieri* e *chiavettieri*) o doti umane (come *sapienza* e *carità*),

Il primo personaggio da prendere in considerazione è Tommaso Francesco (1689 - 1768), marchese di Fuscaldo, principe di Sant'Arcangelo, duca di Caivano e di Marianella, signore di Paola, San Marco Argentano e Guardia Piemontese, Gran Giustiziere del Regno di Napoli dal 1696, patrizio napoletano, il quale sposa nel 1708 Carlotta Spinelli Savelli dei principi di Cariati.

Tommaso ebbe 14 figli: 5 maschi e 9 femmine, delle quali ben 7 monache.

Altro personaggio importante nella nostra storia è il fratello di Tommaso, Giuseppe, che fu arcivescovo di Napoli per venti anni, a partire dal 1734.

Tra le figlie di Tommaso mi ha colpito Giulia, nata nel 1716, monaca con il nome di suor Tommasa dal 1734 nel monastero di San Giovanni Battista in Napoli, ubicato in via Costantinopoli, proprio accanto al palazzo Spinelli e che gli stessi avevano contribuito alla fondazione. Il dipinto di Antonio Joli è del 1759, pochi anni (circa 25) dopo la storia raccontata.



Le date collimano con quelle proposte dal Florimo. Giulia nel 1732 aveva 16 anni, età ideale per la nascita di un amore e la coincidenza del 1734 come anno di monacazione rafforza la possibilità che Giulia sia la Maria del Florimo. Giulia, poi aveva 5 fratelli e nel 1734 i primi tre, Giovanni Battista, Giuseppe e Filippo avevano rispettivamente 24, 20 e 12 anni.

Qualche dubbio sorge sull'età del terzo, Filippo, difficile da vedere con una spada in mano che minaccia la sorella, ma considerando i tempi e immaginando un carattere già indirizzato alle armi (sarà, infatti, Tenente Generale nell'esercito napoletano e Governatore di Capua) la sua presenza nella missione minatoria nei confronti della sorella è comprensibile.

Un altro particolare mi colpisce: il primogenito Giovanni Battista rinuncia alla successione e nel 1739 diviene Cavaliere dell'Ordine di Malta. Supponiamo vera la storia raccontata dal Florimo. Giovanni Battista, forse dotato di animo sensibile, si sente colpevole, nella qualità di fratello maggiore, di aver costretto la sorella Giulia alla rinuncia di coronare il suo sogno d'amore e alla forzata monacazione fino alla giovane morte. Rinuncia, allora,

a titoli e beni a favore del fratello Giuseppe e sceglie la via della penitenza rivestendo l'abito del crociato per servire Cristo.

Quando Giulia diventa monaca, abbandona il nome Giulia e sceglie quello di Tommasa, nome non comune tra le donne, che spinge a pensare che la scelta è dettata dal prendere il nome del padre, quasi un messaggio al genitore: *mi condanni ma io ti perdono perché la scelta che fai è consona al carattere e ai tempi e non potevi agire diversamente.*

Altra figura da evidenziare in questo casato è la figura del cardinale Giuseppe, zio di Giulia, il quale, guarda caso, nel 1744 sopprimerà il conservatorio dei *Poveri di Gesù Cristo*, che aveva ospitato il giovane Giambattista Pergolesi. Il cardinale Spinelli è quello che tentò di introdurre nel Regno di Napoli l'inquisizione, ma fu costretto a rinunciarvi per la rivolta del popolo e la ferma opposizione del saggio re Carlo.

Con piacevole sorpresa ho scoperto, poi, che a queste conclusioni era giunto precedentemente Domenico Pompeo, che ha scritto il libro *Nel tempo felice*, titolo derivato dalla composizione che il Pergolesi compose per le nozze di Raimondo De Sangro, principe di Sansevero. Egli immagina che il principe di Sansevero racconta la storia dell'amore tra Giambattista e Giulia a Leopoldo Mozart e al giovane figlio Amedeo che furono a Napoli nel 1970.



Un momento della visita dei Mozart padre e figlio a Napoli è rappresentata in un quadro di Pietro Fabris, un pittore napoletano, che legò la persona e la produzione a lord William Hamilton, ambasciatore britannico presso la corte napoletana. Hamilton e la sua poliedrica *lady* abitavano in via Santa Maria a Cappella Vecchia, nel palazzo Sessa, accanto a quello dei Filomarino della Torre. Hamilton era appassionato di musica ed egli stesso suonava il violino; l'ambasciatore e altri amici si riunivano a casa dell'uno e dell'altro per suonare. Nella scena dipinta da Pietro Fabris, il pittore si ritrae in un angolo del primo piano mentre dipinge. All'incontro partecipano, oltre a Hamilton e Fabris, Kenneth Mackenzie lord Fortrose, in casa del quale si svolge l'incontro, il violinista Gaetano Pugnani, un altro musicista coperto da Fortrose e i due Mozart, che suonano rispettivamente il clavicembalo e la spinetta ottavina triangolare, posti in secondo piano, in un angolo della stanza, un po' in disparte, semplici accompagnatori.

Non so se esiste ancora da qualche parte la spinetta suonata da Amadeus, ma chi vuol provare l'emozione di accarezzare uno strumento suonato dal giovane virtuoso e, magari, sentirne il suono, può recarsi nella Cappella Reale della Reggia di Portici, dove si trova l'organo *positivo* che Mozart suonò per il re Ferdinando Borbone e la sua corte. Il saliburghese non ebbe a Napoli la stessa entusiastica accoglienza che trovò nelle altre città italiane, perché Napoli, capitale della musica, era già carica di compositori e interpreti d'eccellenza.

Il libro di Domenico Pompeo, anche se carico di superflue congiunzioni eufoniche, mi lascia pensare che l'autore abbia prescelto la forma del romanzo per raccontare verità non completamente dimostrabili ovvero sgradite ad alcuni.

I risultati delle ricerche non dimostrano che la storia raccontata dal Florimo è vera, ma che potrebbe essere vera. Bisognerebbe riuscire a leggere i sentimenti di Giambattista e ciò è possibile solo percependo la sua musica con l'animo predisposto.



L'acme è nella sua ultima composizione, lo *Stabat Mater*, composto nell'ultimo anno di sua vita, durante il periodo di sofferenza del fisico e dell'animo. E' una composizione che assegna al Pergolesi l'appellativo di **genio**. Non è paragonabile né alle precedenti composizioni del genere né alle successive. Resta un capolavoro unico. Ascoltandolo si partecipa al dolore e alla mestizia di Maria sotto la Croce.

Tutta la composizione è attraversata dall'amarezza, ottenuta sapientemente

mediante dissonanze opportunamente piazzate nel brano, che non dà mai tregua all'orecchio. Tutto il brano è pieno di effetti straordinari che nella loro continuità donano una costante languidezza, interrotta da salti di armonia che esprimono *gli interrotti singhiozzi d'un pianto tranquillo.* Sono parole di Antonio Eximeno y Pujades che già nel 1774 (appena 40 anni dopo la morte del Pergolesi) nel libro *Dell'origine e delle regole della musica*, chiama Giambattista *il Raffaello della musica* perché le sue note *sono i più bei tratti del genio che dipinge il cuore più tenero e più addolorato* (perché Maria non è la madre che scompostamente si straccia le vesti e si tira i capelli per la morte violenta del figlio, ma mestizia e dolore esprimono la sua compostezza).

Jesi dove nacque, Napoli dove si formò e Pozzuoli dove morì sono le località che ricordano periodicamente il compositore. Raimondo Annecchino, *genius loci Puteoli* del secolo scorso, nel 1936 in occasione del secondo centenario della sua morte, ha scritto una breve e chiara memoria, dalla quale ricaviamo le scarne ricostruite notizie bibliografiche. Giambattista Pergolesi nacque il 4 gennaio 1710 a Jesi, comune dello Stato pontificio, in una modesta famiglia, originaria di Pergola, che si vide sostituire il proprio cognome, Draghi, con quello della provenienza, Pergolesi. Un suo meritevole concittadino, il conte Mannetti Piannelli, vista la forte inclinazione del giovane Giambattista per la musica, si adoperò per farlo ammettere all'età di sedici anni nel *Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo* di Napoli.

Napoli era all'epoca la capitale della musica e le scuole di musica dettavano i canoni e introducevano le innovazioni sul pentagramma che erano adottati da tutti i compositori europei. Ogni musicista, ogni cantante desiderava esibirsi nei teatri di Napoli, ogni compositore ambiva a vedere una propria opera rappresentata nella capitale partenopea. Mozart, che fu a Napoli nel 1770, scrisse: *Ho un'indescrivibile brama di scrivere ancora una volta un'opera e quando avrò scritto l'opera per Napoli, mi si ricercherà ovunque … Con un'opera a Napoli ci si fa più onore e credito che non tenendo cento concerti in Germania.*

Tanti sono gli scritti che parlano, ovviamente, del genio musicale di Pergolesi, anche se inizialmenti solo grandi conoscitori del mondo musicale ne hanno colto la genialità e l'innovazione. Tanti sono anche gli scritti biografici e potrei ancora scrivere tanto sulla storia di Giambattista e Giulia, ma sarebbe superfluo oltre che noioso. Preferisco chiudere con una espressione tratta dal libro che nel merito ha scritto un autore, anch'egli geniale nel suo campo, Francesco Mastriani: *Ci sono su la terra certe anime, che han d'uopo di vivere in uno spazio più sublime, più vasto*.

Albero genealogico Spinelli Barrile (estratto)

A1. Tommaso Francesco III (28.8.1689 - 12.12.1768), 7° marchese di Fuscaldo, 3° principe di Sant'Arcangelo, 3° duca di Caivano, 3° duca di Marianella, signore di Paola, San Marco e Guardia e Gran Giustiziere del Regno di Napoli dal 1696, patrizio napoletano, sposa 12.9.1708 Carlotta Spinelli Savelli (3.6.1692 - 11.5.1770), figlia di Giovambattista dei principi di Cariati, patrizio napoletano, e di Giovanna Caracciolo dei principi di Torella

- B1. Giovanni Battista (20.10.1710 - 31.12.1788), patrizio napoletano, rinuncia alla successione e diviene Cavaliere dell'Ordine di Malta nel 1739
- B2. Maria Anna (15.12.1711 - 26.5.1781)
  - a), sposa 20.6.1735 Gennaro Maria di Somma 7° principe di Colle
  - b), sposa 14.9.1741 Giuseppe Pappacoda 3° principe di Centola
- B3. Giovanna (2.4.1713 - 2.1.1794), monaca nel monastero di Santa Maria Donna Regina a Napoli dal 1729
- B4. Giuseppe (30.10.1714 - 24.6.1791), 8° marchese di Fuscaldo, 4° principe di Sant'Arcangelo, 4° duca di Caivano, 4° duca di Marianella, signore di Paola, Guardia e San Marco e Gran Giustiziere del Regno di Napoli dal 1768, patrizio napoletano; Reggente della Gran Corte della Vicaria, sposa Genova 6.10.1742 Anna Doria Pamphili Landi (22.6.1722 - 26.8.1778), figlia di Andrea principe ereditario di Melfi e di Livia Centurione Becchignone
  - C1. Tommaso (26.11.1743 - 21.1.1830), 9° marchese di Fuscaldo, 5° principe di Sant'Arcangelo, 5° duca di Caivano, 5° duca di Marianella e Gran Giustiziere del Regno di Napoli (tale carica fu soppressa nel 1806, i titoli minori spariscono con l'eversione dei feudi) dal 1791, patrizio napoletano, sposa Napoli 15.1.1772 Eleonora Caracciolo (19.1.1756 - 23.1.1785), figlia di Nicola Maria 3° duca di San Vito e di Maria Felicia Cavaniglia 6.a duchessa di San Giovanni Rotondo
- B5. Giulia (4.5.1716 - ?), monaca suor Maria Tommasa nel monastero di San Giovanni Battista a Napoli dal 1734
- B6. Antonia Anna (28.8.1718 - ?), monaca suor Maria Virginia nel monastero di San Giovanni Battista a Napoli dal 1735
- B7. Amalia (21.10.1719 - 20.5.1810), monaca suor Maria Amalia nel monastero di San Giovanni Battista a Napoli dal 1737
- B8. Caterina (22.6.1721 - ?), monaca suor Maria Cristina nel monastero di San Giovanni Battista dal 1738
- B9. Filippo (23.10.1722 - 10.3.1803), patrizio napoletano, Tenente Generale nell'esercito napoletano e Governatore di Capua
- B10. Elisabetta Brigida (23.7.1724 - 7-1787), monaca nel monastero di Santa Maria Donna Regina a Napoli dal 1742

B11. Ottavia Anna Teresa (3.3.1726 - 31.3.1759), monaca nel monastero di Santa Maria Donna Regina a Napoli dal 1742

B12. Silvia (13.6.1727 - ?)

B13. Ferdinando (7.11.1728 - 18.12.1795), patrizio napoletano, prelato, membro della Sacra Congregazione del Concilio di Trento, chierico della Camera Apostolica, Commissario Generale dell'armata del Papa Clemente XIII, Preside della Camera Apostolica dal 1759, Governatore di Roma e Vice-Camerlengo di Santa Romana Chiesa 5.6.1778-14.2.1785, Cardinale Diacono dal 14.2.1785 (Diacono di Santa Maria d'Aquino 1.4.1785, Sant'Angelo in Pescheria 3.8.1789 e Santa Maria in Cosmedin 29.11.1790), Legato a Ferrara il 14.7.1786, Diacono dal 20.3.1790

B14. Agostino (28.8.1730 - ?), patrizio napoletano

A2. Brigida (7/13.5.1691 - 7.1.1715), monaca suor Maria Anna nel monastero di San Giovanni Battista a Napoli dal 1707

A3. Giuseppe (1.9.1694 - 12.4.1763), patrizio napoletano, Dottore in entrambe le leggi, Ablegato a Vienna per portare la berretta cardinalizia al Cardinale Spinola nel 1719, riceve gli ordini minori e subdiacono il 14.6.1721, diacono dall'8.3.1722, ordinato sacerdote il 17.4.1724, Ciambellano d'onore del Papa Clemente XI, Internunzio in Fiandra dal 24.5.1721, Arcivescovo titolare di Corinto dal 5.9.1725, Nunzio in Fiandra il 6.9.1725, Maestro della Camera Pontificia dal 1731, Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari dal 1731, Assistente al Soglio Pontificio dal 16.7.1731, Arcivescovo di Napoli 15.12.1734/8.2.1754, Cardinale Prete dal 17.1.1735 (con il titolo di Santa Pudenziana 14.3.1735, di Santa Maria in Trastevere 25.9.1752), Cardinale Arcivescovo di Palestrina dal 9.4.1753, Cardinale Arcivescovo di Porto e Santa Rufina dal 13.7.1759, Subdecano del Sacro Collegio dei Cardinali, Cardinale Arcivescovo di Ostia e Palestrina dal 13.7.1761

A4. Ippolita (11.10.1696 - ?), monaca suor Maria Filippa nel monastero di San Giovanni Battista a Napoli dal 1717

Oggi di buon'ora si è incominciato a far l'orrenda giustizia, che solo a pensarvi è spaventevole, dei prigionieri; questi erano tutti serrati in una casa e veniva il boia e li pigliava a uno per volta; gli legava una benda avanti agli occhi, lo menava in un luogo spazioso poco distante da quella casa, lo faceva inginocchiare e con un coltello gli tagliava la gola e lo lasciava così; poi pigliava quella benda così insanguinata e con il coltello insanguinato, ritornava a pigliar un altro e faceva il simile; ha seguito quest'ordine fino all'88esimo.

Anche senza nomi e senza sigle non è difficile pensare a un'azione compiuta da militanti del califfato dell'Isis nel 2015/2016 in un paese del medio oriente in nome della loro religione. Ebbene, tutti dati sbagliati (l'anno è il 1561, il luogo è il paese di Montalto in Calabria, gli sgozzati sono valdesi, i boia cristiani), tranne uno: hanno agito in nome della loro religione. Fa paura pensare che il cristianesimo, la religione basata sull'amore, abbia prodotto i carnefici di Montalto, e non solo.

Dopo 454 anni Papa Francesco, durante la visita pastorale al Tempio Valdese di Torino, ha pronunciato le seguenti parole: *Da parte della Chiesa Cattolica vi chiedo perdono. Vi chiedo perdono per gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. In nome del Signore Gesù Cristo, perdonateci!*

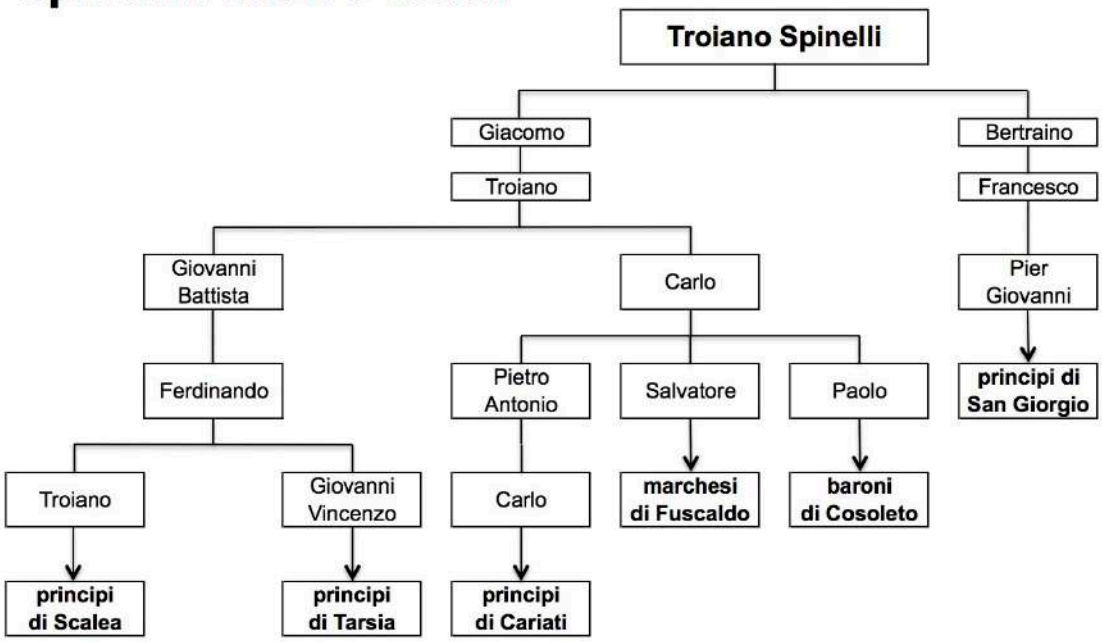
Non è un caso isolato, poiché in tutte le epoche i più deprecabili eccidi sono stati sempre compiuti in nome di due grandi ideali: la religione ovvero la libertà.

Non sarebbe stato difficile prevedere gli avvenimenti perché il loro evolversi è caratterizzato da *corsi e ricorsi*, come affermò Giambattista Vico, napoletano dalla mente eccelsa e dalla vita grama, che elaborò una teoria geniale e impensabile, quanto semplice e intuitiva, poco amata perché condiziona il futuro e ciascuno aspira a essere artefice del proprio destino (per dirla con i latini *quisque faber fortunæ suæ*).

Mi sono imbattuto nell'eccidio di Montalto nell'approfondire il ramo del casato degli Spinelli, cui appartenne la giovane Giulia, ipotetica o probabile amante di Giambattista Pergolesi, perché i marchesi di Fuscaldo si trovarono implicati nella lotta del Papato contro gli eretici Valdesi.


Cetraro
Abbazia di Montecassino
Cerzeto
Acquappesa
Sanseverino
Guardia Piemontese
Rotagreca
San Benedetto Ullano
Fuscaldo
Aragona
Mar
Tirreno
Paola
San Fili
Carafa
San Lucido
Falconara Albanese

Spinelli: titoli e feudi



Carlo Spinelli, barone di Seminara, acquista dal nipote Ferdinando, figlio del fratello maggiore Giovanni Battista, i territori di Fuscaldo, Paola, Guardia, Intavolata, Acquappesa, Pantano, San Giacomo, Mongrassano, Cerzeto e Serradileo. Carlo dona i territori acquistati dal nipote Ferdinando al terzo figlio (secondo maschio) Salvatore, in occasione delle sue nozze nel 1540 con Feliciana Carafa dei conti di Santa Caterina. Per il ruolo attivo che ebbe nella soppressione dei Valdesi, Salvatore ottiene il titolo di marchese di Fuscaldo.

Di questa scelta i cittadini di Paola si sono risentiti. La città del santo calabrese Francesco è realmente oggi un centro di riferimento più importante di Fuscaldo: la presenza del santuario, lo snodo ferroviario, la zona balneare che si estende senza soluzione di continuità al centro storico, il collegamento diretto con il capoluogo Cosenza, hanno contribuito a rendere Paola città popolosa ed effervescente e punto di riferimento per la fascia tirrenica cosentina. I cittadini di Fuscaldo replicano amareggiati perché tutti i benefici derivanti dalla santità dei luoghi dell'eremita Francesco si concentrano a Paola pur essendo fuscaldese Vienna, la madre del santo.

Se oggi Paola è preferibile per le sue caratteristiche orografiche alle esigenze dell'attuale società, per gli stessi motivi Fuscaldo lo fu nei secoli passati, quando strategia vincente era arroccarsi in un luogo sulla sommità di un'altura, dalla quale osservare i movimenti di truppe ostili e respingere agevolmente eventuali attacchi. Se il feudo di Fuscaldo, d'altro canto, fu elevato a marchesato, ciò non implica che gli altri territori fossero a esso sottoposti. Ogni centro, infatti, aveva un proprio castello o un palazzo baronale, nel quale il Signore trascorreva parte del suo tempo. Si trovano così simili strutture o avanzi di esse non solo a Fuscaldo, ma anche a Paola, a Guardia e ad Acquappesa. Ogni aggregato urbano era, cioè, indipendente dagli altri, tutti soggetti al potere dello stesso Signore.


Paola


Rivello
Fuscaldo
Serricella
Torretta
Marina di Fuscaldo

L’aggregazione di questi comuni, ognuno con le proprie peculiarità, in nome di una stessa provenienza storica, sociale e amministrativa, può portare solo benefici a tutti e a ogni singolo.



Era il 1561. Da alcuni anni l’inquisizione aveva preso di mira i Valdesi stanziati in Calabria con particolare riferimento a quelli di La Guardia (poi Guardia Piemontese). Signore del luogo era Salvatore Spinelli, al quale fu chiesto di adoperarsi affinché fossero cancellati i riti protestanti dalle sue terre. Salvatore Spinelli fu blando nei confronti dei suoi sudditi poiché i valdesi erano abili lavoratori, specialmente nelle zone boschive montane, e rendevano. Spinelli fu redarguito dal vicerè Pedro Afán Enríquez de Ribera y Portocarrero, duca d’Alcalà, che inviò Ascanio Caracciolo e il cognato Marino Caracciolo con le proprie armate a sostegno della causa. I Valdesi di Guardia, essendo venuti a conoscenza dell’azione repressiva che si intendeva condurre nei loro confronti, si asserragliarono nel borgo, chiudendo le porte della rocca. Lo Spinelli ricorse allora a un sotterfugio. Prese cento soldati, dei quali la metà fece travestire da prigionieri, e bussò alle porte della città. I cittadini caddero nell’inganno, aprirono le porte e i cento armati entrarono nel paese. Nottetempo costoro aprirono le porte alle truppe dei Caracciolo che si erano approssimate e fu strage. La porta principale del borgo è ancora oggi denominata *Porta del sangue*. Era il 5 giugno dell’anno del Signore 1561.





Non escludo l'ipotesi che l'accanimento dei due Caracciolo contro i Valdesi sia stato dettato dal desiderio di lavare la macchia che il loro parente Galeazzo Caracciolo, marchese di Vico e Brienza, aveva gettato sul casato con l'adesione alla riforma valdese e col trasferimento a Ginevra, dove era diventato uno dei maggiorenti della chiesa valdese in stretto contatto con Giovanni Calvino.

L'inquisizione rimase nei paesi valdesi del Cosentino e impose forti controlli e restrizioni ai pochi sopravvissuti, come lo spioncino della porta d'ingresso apribile dall'esterno attraverso il quale gli ispettori ecclesiastici potevano controllare le attività che si svolgevano nelle case.



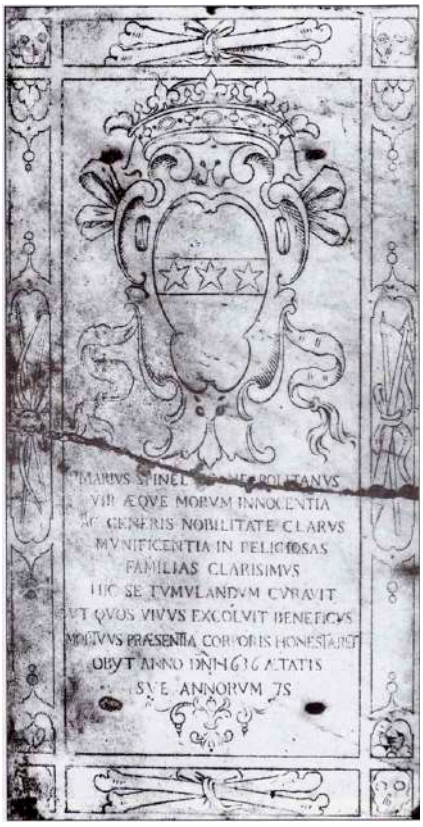




Per l'operato contro i Valdesi a Salvatore Spinelli fu concesso nel 1565 il titolo di marchese sul feudo di Fuscaldo. Nello stesso anno Salvatore Spinelli muore e viene sepolto nel Santuario di Paola, accanto alle reliquie di san Francesco.



Il figlio primogenito, Giovanni Battista, ereditò titoli e beni, sposò Giulia Orsini e morì senza eredi.



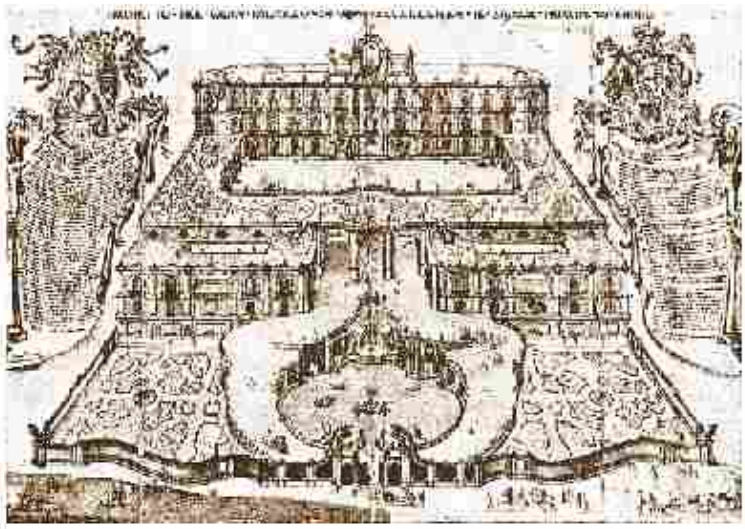
Un fratello di Giovanni Battista, Mario, sacerdote, fece costruire a Guardia un convento che ospitò 88 monaci domenicani, l'ordine dell'Inquisizione, dediti alla conversione al cristianesimo dei valdesi superstiti. E' sepolto nella chiesa del SS. Rosario, che faceva parte del convento, sotto una lapide ornata dallo stemma degli Spinelli, sormontato dalla corona di marchese, anche se marchese lui personalmente non lo fu mai.

Giovanni Battista non ebbe figli. Alla sua morte, la vedova Giulia Orsini, sposò Tiberio Carafa, che divenne 1° principe di Belvedere (Marittimo) e fondò il vicino paese di Diamante. Giulia Orsini, dopo una lunga battaglia legale, riuscì a ottenere in eredità i beni dei Sanseverino di Bisignano, per intercessione del re di Spagna, Filippo V. Poco dopo Giulia Orsini morì, si sospetta avvelenata dal marito, che continuando la caccia di ereditiere sposò in seconde nozze Maria Ruffo, che gli portò in dote il principato di Scilla.

Anche uno Spinelli dovette fare i conti con l'Inquisizione. A seguito di denunce, Giovanni Battista Spinelli, principe di Scalea fu accusato di *libertinaggio*, era cioè un ateo, materialista, miscredente, non seguiva alcuna religione e aveva perciò ammirato i valdesi che si erano ribellati allo strapotere della chiesa papale. Il vicerè Pedro Téllez Giron y de la Cueva, duca di Osuna, cui era ricorsa l'Inquisizione, ordinò al governatore della Calabria di procedere all'arresto del principe. Nel 1583 le guardie lo presero prigioniero, con l'inganno, nel suo feudo calabrese e lo condussero a Roma, dove fu sottoposto a processo con l'accusa di eresia. Gli inquisitori si resero ben presto conto che Giovan Battista Spinelli non era un ideologo dell'eresia né un propugnatore e divulgatore di idee riformiste. Chiesero allora all'accusato di recusare le accuse formulate nei suoi confronti, cosa che egli non ebbe difficoltà a sottoscrivere, e di addurre sei persone credibili che convalidassero le sue affermazioni. Gli atti riportano le dichiarazioni di sei nobili cavalieri: Nicola Bernardino Sanseverino, Scipione Spinelli, Giovanni Antonio Caracciolo, Fabrizio Gargano, Marco Antonio Capece Galeota e Scipione Strambone. Di questi i primi tre erano sicuramente suoi parenti: il Sanseverino, potente principe di Bisignano, era suo zio per parte materna; lo Spinelli, principe di Cariati, era un cugino di 3° grado; il Caracciolo, principe di Santobono, aveva sposato Diana Spinelli, cugina di 2° grado di Troiano Spinelli, padre di Giovan Battista. Scipione Strambone, invece, che era un

frate, fu implicato nei disordini che scoppiarono alla fine del secolo XVI a Rossano quando partecipò all'uccisone di Fabrizio Toscano.

Come tutte le nobili famiglie del Regno di Napoli, gli Spinelli trascorrevano nei territori feudali il tempo necessario per raccoglierne i frutti economici, ma la maggior parte del tempo li vedeva partecipi della vita della capitale del regno, dove le loro residenze erano opere architettoniche di pregio, arredate con pitture e sculture di rinomati artisti, affiancate da ampi e ben curati giardini. Ogni ramo del casato aveva la sua piccola reggia. I marchesi di Fuscaldo abitavano in via Santa Maria di Costantinopoli e l'annesso giardino si estendeva fino a via Pessina e in parte di esso fu costruito il convento che ospitò le donne di casa Spinelli che vestirono l'abito monacale, oggi frequentato da docenti e allievi dell'Accademia delle Belle Arti.



I principi di Tarsia occupavano una notevole estensione a monte di via Toledo, lungo la strada che da loro prese il nome di via Tarsia. Le meraviglie di questa villa sono state man mano fagocitate dalla fame di spazi abitativi, trasformando ogni area a verde, ogni superficie libera in area edificata. L'ampio cortile della villa, alta opera architettonico-ambientale, è oggi un putrido parcheggio, che neanche Kunellis sarebbe in grado di trasformare in una parvenza di opera d'arte. A questo scempio hanno partecipato con il loro silenzio, quando non vi è stata complicità, i politici locali in cambio di meschini consensi elettorali. E non mancarono le residenze tra le ville vesuviane, grani di una corona, perle di una collana che si snoda da Napoli a Torre Annunziata ornando il collo del monte Vesuvio nel più bel panorama non per nulla definito *Lacrima Christi* dalla villa dei principi di Scalea al corso Sirena a Barra a quella del cardinale Giuseppe Spinelli a Torre del Greco, patria del corallo.



Degne di nota sono anche le dimore degli Spinelli defunti. Cappelle gentilizie, arricchite spesso dalle raffigurazioni marmoree dei maggiorenti, si trovano in alcune chiese napoletane da San Domenico Maggiore a Santa Caterina a Formiello.



Paolo Spinelli riposa nel sonno eterno nella chiesa dello Spirito Santo, la basilica con una elegante cupola di grandi dimensioni, posta all'ingresso di via Toledo, dove sorgeva la più importante porta d'ingresso nella città, la Porta Reale.

La facciata della basilica prospettava su una piazza diventata un largo dopo l'edificazione del palazzo Doria d'Angri, ricordato, più che per le sue caratteristiche architettoniche, per l'ovazione che quella parte del popolo napoletano assiepato nel largo tributò a Giuseppe Garibaldi nel 1860.

L'impatto con il monumento funebre di Paolo Spinelli è immediato, appena varcata la soglia te lo trovi davanti sul lato sinistro, imponente.

Paolo era il terzo figlio maschio di Carlo Spinelli, quello che acquistò il feudo di Fuscaldo e lo donò al secondogenito Salvatore. Tutto il resto, compreso la contea di Seminara, andò al primogenito Pietro Antonio. Al terzo Paolo … niente.

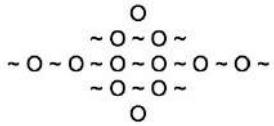
Era il *diritto del maggiorasco*, secondo il quale tutti i beni e i titoli spettavano al primogenito, per evitare la frantumazione del patrimonio. I fratelli minori, sostenuti, comunque, in parte dal primogenito, si indirizzavano alla carriera militare o a quella ecclesiastica. Il secondo figlio di Carlo, Salvatore, fu fortunato perché il padre, all'atto delle sue nozze, gli assegnò il feudo di Fuscaldo. Il terzo, Paolo, non ebbe nulla e intraprese la carriera militare. Ebbe la fortuna di sposare una ereditiera, Cornelia Claver, la quale gli portò in dote la *baronia di Cosoleto*, feudo non lontano dallo stretto di Messina. Poiché Paolo ebbe solo due figlie femmine, Vittoria e Diana, non sentendosi vincolato a conservare il patrimonio per i discendenti (*fedecommesso*), nel 1566 vendette il feudo ai principi Ruffo.

E il nome Spinelli si trova anche nel Museo Archeologico Napoletano attribuito a una collezione di reperti archeologici portati alla luce nell'antico territorio di Suessola, feudo degli Spinelli conti di Acerra, altra costola dei principi di Scalea. Marcello Spinelli provvide a portare alla luce i reperti, Carlo

li conservò nel museo creato nella Casina Spinelli ed Elena li donò al Museo Archeologico di Napoli.

Al trasferimento dei reperti partecipò anche l'archeologo-poeta, Amedeo Maiuri, sottraendoli allo scempio degli eserciti stranieri in Italia, ed è piacevole terminare con le sue parole … *in due o tre, potemmo svuotare gli scaffali, caricarne le casse e portarle al Museo; e non ho fatto mai più lieto lavoro di facchino. Oggi la collezione Spinelli fa parte delle collezioni dello Stato; dono generoso e munifico della marchesa Elena Spinelli.*

Mi son recato con sollecitudine al *Museo Archeologico* di Napoli e al personale dell'Ufficio Informazioni ho chiesto di indicarmi in quale sala erano esposti i reperti della *Collezione Spinelli*. La risposta mi ha raffreddato il sangue. Solo alcuni vasi della *Collezione Spinelli* sono esposti in una vetrina che si trova in una sala attualmente chiusa ai visitatori per lavori di restauro. Il resto si trova nei depositi! A parte il fatto che Amedeo Maiuri è ormai stanco di rivoltarsi nella tomba, con i reperti confinati nei magazzini si potrebbero allestire tanti altri musei archeologici utilizzando palazzi e chiese abbandonati di Napoli, se non addirittura destinare a pieno l'*Albergo dei Poveri* di Ferdinando Fuga in piazza Carlo III.



Il Foro Carolino

Salvatore Di Giacomo, nella poesia *Lassammo fa' Dio*, racconta l'*escursione* del Padreterno e di San Pietro a Napoli, dove *atterrano* in piazza Dante. Ecco il dialogo tra i due:

La statua qui davante
cosa l'è? L'Aligherio?..
No, dicette san Pietro, questo è Dante...
Grand'uomo! E questa sulla mano destra
è la famosa chiesa 'e San Michele
quello è il Liceo Vittorio Emmanuele …

E qui mi sovviene che sono veramente poche le personalità delle quali per la loro grandezza basta indicarne il nome: *Dante*, *Michelangelo*, *Raffaello*, … e il nostro *Eduardo*. Alcuni non ricordano i loro cognomi: *Alighieri*, *Buonarroti*, *Sanzio*, … *De Filippo*.

Anch'io sono andato in *piazza Dante* per visitare il *Convitto Vittorio Emanuele*, aperto ai visitatori per il *Maggio dei Monumenti*.

Piazza Dante era fuori delle mura della città. Attraverso la vicina *Port'Alba* si entrava nella città viceregale. In questo largo i maestri di cavalleria insegnavano ad andare a cavallo. Il mercoledì vi si svolgeva il mercato e per distinguerlo dal più importante, quello del Carmine, fu indicato come il *largo del mercatello*.

E' uno spazio che non ho mai apprezzato, mai amato, un luogo di passaggio, non di permanenza. Mi piace ancora meno da quando hanno rifatto la pavimentazione con l'amorfa pietra lavica etnea. Al centro vi è una stazione della Metropolitana, che *vomita* passeggeri in quantità, i quali non sostano nella piazza, ma si riversano nel centro storico.

E' una piazza allungata: da un lato una cortina di facciate grigie di chiese e di palazzi nobiliari con sontuosi archi d'ingresso, dei quali non riesco a ricordare le attribuzioni; fu detto *Foro Carolino* quando Luigi Vanvitelli progettò l'emiciclo per esaltare il re Borbone, riuscendo a movimentare e impreziosire uno spazio senza forme.

Sulle ali dell'emiciclo vi sono 26 statue che rappresentano le virtù di re Carlo. Al centro una grossa nicchia, oggi ingresso al convitto, che avrebbe dovuto contenere una statua equestre del re. Il modello di gesso fu distrutto

durante i moti del 1799 e la nicchia ospitò nel periodo della dominazione francese una statua di Napoleone, distrutta al rientro a Napoli dei Borbone.

Sulla nicchia è stata eretta una torretta con un orologio, illuminato internamente da lampade a gas. Sotto il grande orologio vi è un cerchio più piccolo che rappresenta il tempo in minuti che bisogna aggiungere o sottrarre all'ora dell'orologio per effetto del moto di precessione intorno all'eclittica. Su uno dei lati della torretta vi è una meridiana, quasi a voler dimostrare che l'orologio meccanico segna la stessa ora di quello solare.

Tra la semi-calotta e la torretta campeggia la scritta

CONVITTO NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE.

Senza numero! I napoletani vollero così dimostrare il proprio dissenso dall'aver mantenuto il Savoia la numerazione della casata piemontese.

Attraverso il nicchione si entra in un piccolo cortile con due alti alberi, dal quale si dipartono le scale che salgono agli ambienti del convitto, che fu realizzato nel soppresso *monastero di San Sebastiano*.

Le scale sono state inserite in un pronao dorico, tanto fuori luogo quanto inutile. Ai lati vi sono le statue della Fede e di Minerva, sacro e profano.

Percorrendo scale e corridoi, dove un tempo si affacciavano le celle monacali, utilizzate oggi come aule e camere per i convittuali, si giunge al chiostro, caratterizzato al piano terra da archi gotici del tempo degli angioini e a quello superiore da archi a tutto sesto del periodo rinascimentale. Gli archi gotici sono sorretti da colonne l'una diversa dall'altra provenienti dalla spoliazione di precedenti monumenti; al piano superiore gli archi sono sorretti da pilastri.

Si sale poi sulle terrazze, dalle quali si scoprono visuali inedite. Si scorge la parte superiore del campanile della *basilica di Santa Chiara* e la *statua dell'Immacolata* sulla colonna di *piazza del Gesù*, che sembra poggiare sui tetti presso una verde siepe.

Quel che mi ha sorpreso è la parte posteriore e il campanile della *chiesa del Gesù Nuovo*. Da *piazza del Gesù*, infatti, l'alta parete bugnata dell'ex residenza dei Sanseverino, nasconde la visuale e lo sviluppo delle fabbriche interne, finanche lo svettante campanile, architettato con uno stile tutto suo. Avevo sempre pensato che la *chiesa del Gesù* ne fosse priva!

Guardando oltre si ammira l'immensa cupola, una delle più eleganti e importanti di Napoli, della *basilica dello Spirito Santo*, con il pinnacolo della lanterna che separa la *certosa di San Martino* dal *castel Sant'Elmo*, che continuano a dominare la città.

Dalla terrazza dell'emiciclo, che corre dietro le statue delle virtù, si domina *piazza Dante* e da questa visuale *il largo del mercatello* mi sembra acquistare una sua personalità.










CONVITTO NAZIONALE
VITTORIO EMANVELE




EQUAZIONE DEL TEMPO





















































Il castello di Monte Sant'Angelo

Non mi sono lasciato sfuggire, trovandomi a Manfredonia, l'occasione per andare a Monte Sant'Angelo per visitare il castello che fu donato con il circostante territorio a Giorgio Castriota Scanderbeg dagli Aragonesi per gli aiuti ricevuti contro gli Angioini e i Baroni ribelli.

Il castello mi ha sorpreso. Mi aspettavo un modesto maniero e, invece, Alfonso I d'Aragona e il figlio Ferrante furono molto generosi, perché il castello può ospitare un gran numero di persone e il relativo feudo era un ***honor***, cioè aveva concessioni e prerogative particolari, che lo rendevano un piccolo regno.



Anche se in parte diruto, al primo impatto ci s'imbatte nel torrione aragonese sovrastato dalla *torre dei giganti* che rende subito la possanza delle mura, spesse tre metri, e l'aspetto guerresco della struttura.

Aggirando il torrione in cerca dell'ingresso, appare il lato principale del castello e si comprendono chiaramente le dimensioni. Le mura compatte e lievemente inclinate mostrano l'aspetto difensivo del castello e si scorgono le strette feritoie per offendere gli assalitori.







Ed ecco la porta d’ingresso con un bel portale, oggi spoglio, cui si accede attraverso un ponte, che un tempo era levatoio, che attraversa l’ampio fossato.







All’ingresso un soldatino di latta, un po’ cresciuto e fuori luogo, accoglie i visitatori.





L’interno è inaspettato: torri e torrioni sono dislocati nei punti strategici verso il mare con il porto di Manfredonia, da un lato, e, dall’altro, verso la foresta umbra, mentre i tetti delle case del paese sono dominati dall’imponente molte del castello.



Ampi spazi si allargano tra le costruzioni con viali di collegamento, cunicoli e la piazza d’armi, dove si radunavano i guerrieri in partenza per operazioni militari.







Le terrazze, comunque, protette dalle mura e collegate dai rivellini, ospitavano le bocche di fuoco ed erano raggiungibili attraverso ripide scale, oggi di legno.































La zona che ospitava il feudatario e la sua famiglia è sistemata lontano dalle mura esterne e composta da numerose sale ben articolate. Il salone di rappresentanza porta appesi alle pareti alcuni gonfaloni, tra i quali spiccano quello con le armi degli Aragonesi e i gigli di Francia e l'aquila nera su fondo rosso dei Castriora Scanderbeg che ne ebbero il possesso dal 1663 al 1695.









Dall'appartamento si possono scendere le scale che portano alle prigioni, delle quali una cella è stata addobbata anche con un manichino, e a un cunicolo attraverso il quale, in caso di presa della fortezza da parte degli assedianti, si poteva raggiungere l'esterno per tentare la fuga.







Ho visitato questo luogo per il legame con i Castriota e ho compreso la riconoscenza che gli Aragonesi ebbero nei confronti dell'eroe albanese dimostrata dalla grandezza del luogo e dalle caratteristiche del feudo ***honor***. Giorgio vi fu ospite raramente, la moglie Andronica per brevi periodi di tempo, quando il marito era vivo perché dopo la sua morte preferì vivere ospite regale alla corte napoletana, mentre il figlio Giovanni lo usò come base per le sue azioni militari nel Regno di Napoli. Quando prese in considerazione la possibilità di riconquistare le terre albanesi del padre contro i Turchi, restituì alla corona argaonese i possedimenti del Gargano in cambio delle terre salentine di Galatina e Soleto, più vicine alla sponda orientale dell'Adriatico.

Giovanni non aveva la tempra del padre e le sue azioni sfociarono nel nulla e perse … l'honor.





Canova in mostra al MAN

Ho visitato la mostra di Canova nel Museo Archeologico di Napoli.

Si resta a bocca aperta ammirando le opere esposte e si comprende il significato di *genio*.

La genialità è una virtù innata, ma ha bisogno di stimoli esterni per tramutarsi in opere d'arte (architettura, scultura, pittura, musica, …).

La scintilla scattò per il giovane Antonio Canova a Napoli nel 1780 visitando i luoghi d'arte della città.

Come non accostare la statua di *Venere Callipigia* alle dee e ninfe scolpite dal Canova!?

Il colpo di grazia lo ebbe quando posò gli occhi su *Il Cristo velato* del Sammartino. Estasiato sussurrò: *Darei dieci anni di vita per realizzare un capolavoro così*. Il primo impulso alla vista de *Il Cristo Velato* è: non è possibile! dov'è il trucco? ed è facile credere alla leggenda che l'alchimista Raimondo Di Sangro sparse sulla statua una cera sciolta che si marmorizzò. Così come, ammirando la statua della *Pudicizia* nella quale il Corradini ha impresso le sembianze della madre di Raimondo, viene spontaneo afferrare per un lembo il velo che ricopre il marmo per ammirare le forme della statua e si resta senza fiato nel costatare che quel velo è freddo marmo. Così il velo che copre senza nascondere le forme attraenti della *Danzatrice con le mani sui fianchi* del Canova e che oscilla, anche in assenza di soffi di vento, per le mosse del ballo.

La statua più famosa tra quelle esposte, proveniente come altre dall'*Hermitage* di San Pietroburgo, è quella che rappresenta *Le tre grazie*. La pelle è liscia e morbida, proprio come quella delle ragazze, e i gesti sono affettuosi con i volti che si sfiorano e le braccia che avvolgono i corpi. Non cercate posizioni particolari: è tutto naturale. Le ghirlande di fiori, a esempio, che le fanciulle hanno tolto dal capo e appoggiate sul pilastrino alle loro spalle, hanno la forma dettata dalle leggi fisiche.

L’altro capolavoro, ma a pensarci son tutti capolavori, è la rappresentazione di *Ebe*, la coppiera degli dei, la cui statua è arricchita dagli *strumenti del mestiere*, la brocca e la coppa in metallo dorato. La statua fu criticata per l’accostamento del metallo al marmo e per la presenza della nuvola sotto i piedi. Ma Ebe è una dea e mi sembra ovvio che viva su una nuvola che, magari, si poggia sul monte Olimpo. In questa statua l’occhio, attratto dalla brocca e dalla coppa, va alle mani e alle dita che sono state sempre una difficoltà di rappresentazione per scultori e pittori che ne alterano le proporzioni. In Canova sono perfette.

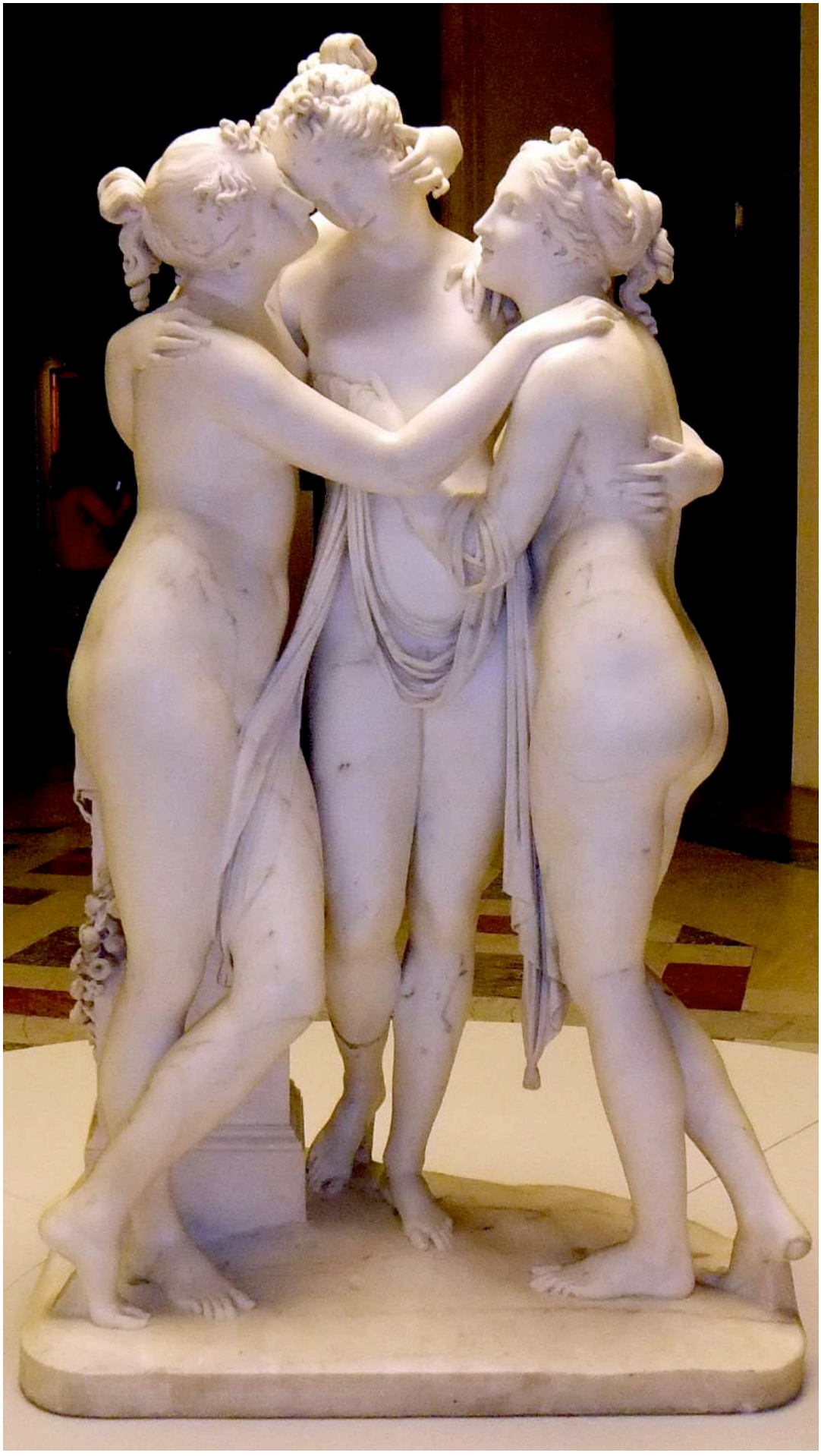
E’ bello ammirare le statue di *Ebe*, della *Danzatrice*, come quella di *Apollo che si incorona*, ma quando Canova si dedica alle coppie è capace di scolpire anche i sentimenti. Ammirando Venere che appoggia la guancia sulla propria mano appoggiata a sua volta sulla spalla di Adone mentre con l’altra mano gira il volto dell’amato affinché gli occhi si incrocino, lo sguardo si posa sulle labbra della dea, socchiuse al contrario di quelle chiuse di Adone, dalle quali escono sussurri d’amore.

L’altra coppia è quella di *Amore e Psiche*, dove si ripete la tenerezza del rapporto tra due giovani amanti: la testa appoggiata sulla spalla, il braccio del dio che avvolge il corpo della fanciulla, le mani e le dita sapientemente scolpite, cui si aggiunge la rappresentazione di Psiche che appoggia una farfalla, e sa come tenerla per evitare che sbatta le ali, sul palmo di Amore, come se stesse consegnando la sua anima all’amato.

E alla dolcezza, che non manca mai, si aggiunge la mestizia nelle opere della *Maddalena penitente* e della testa del *Genio della morte*, che conduce a più tristi pensieri.

Sono uscito dalla visita con l’anima resa felice dall’incontro con il *genio*.


Canova
l'Antico











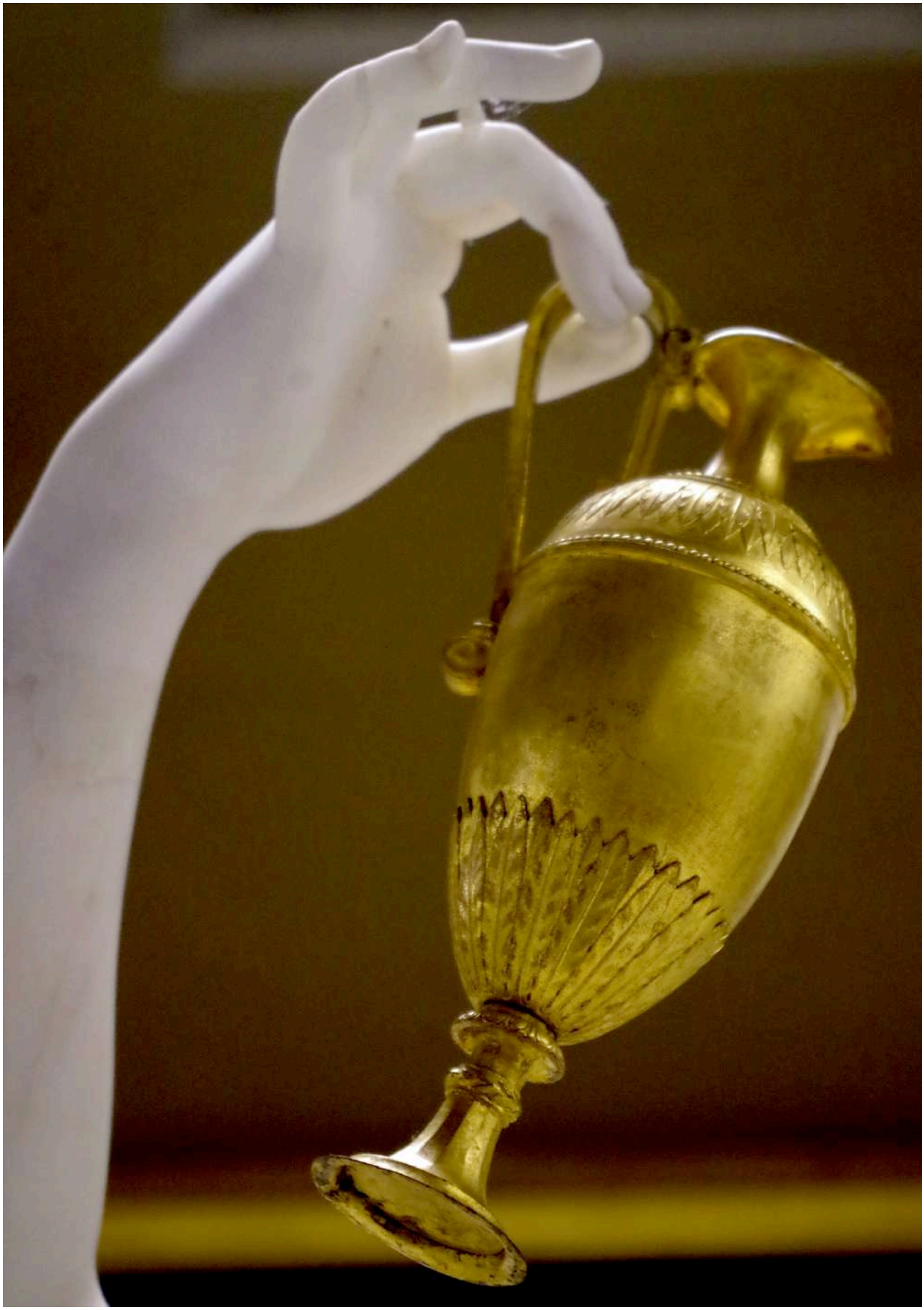




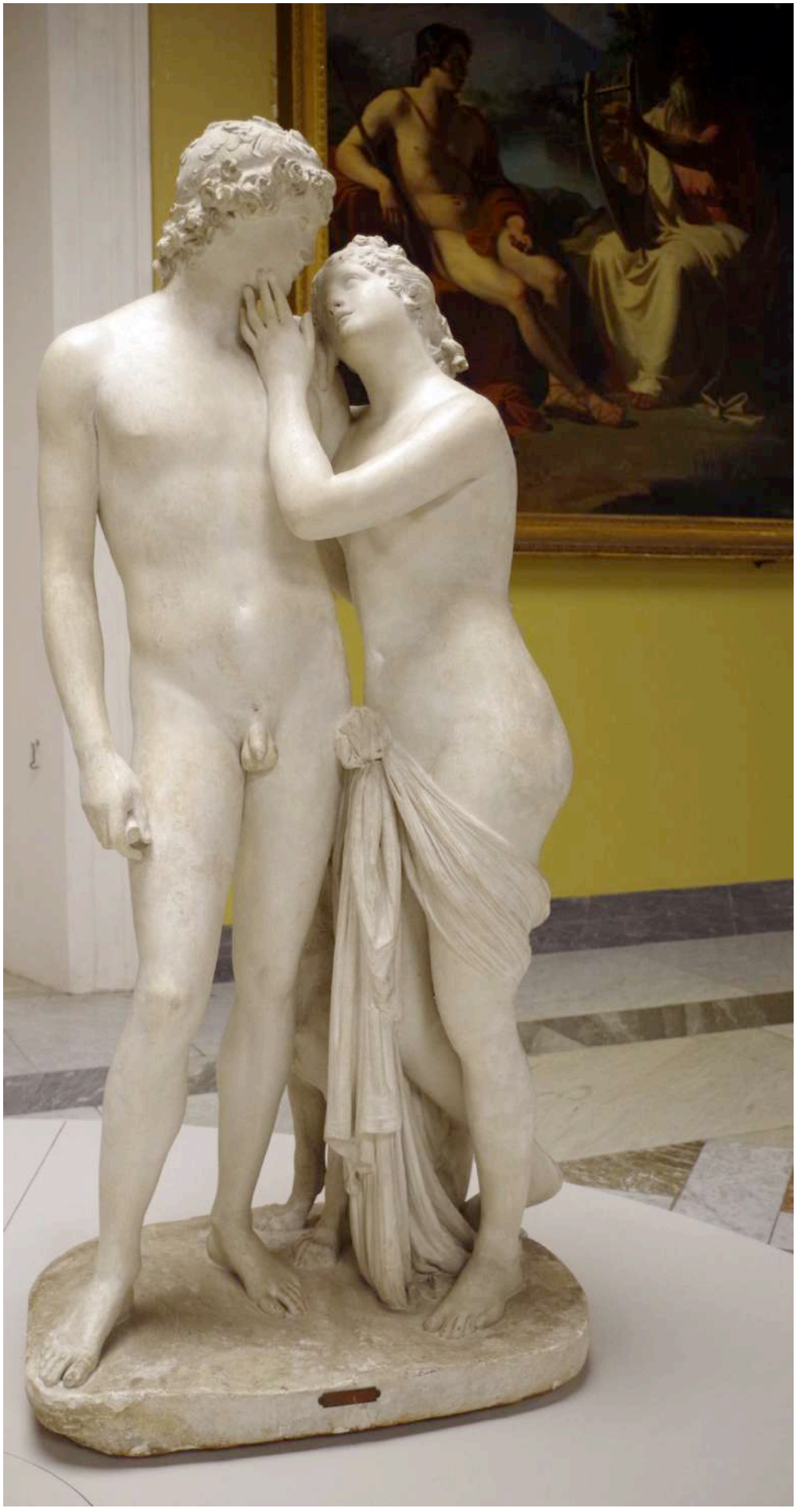






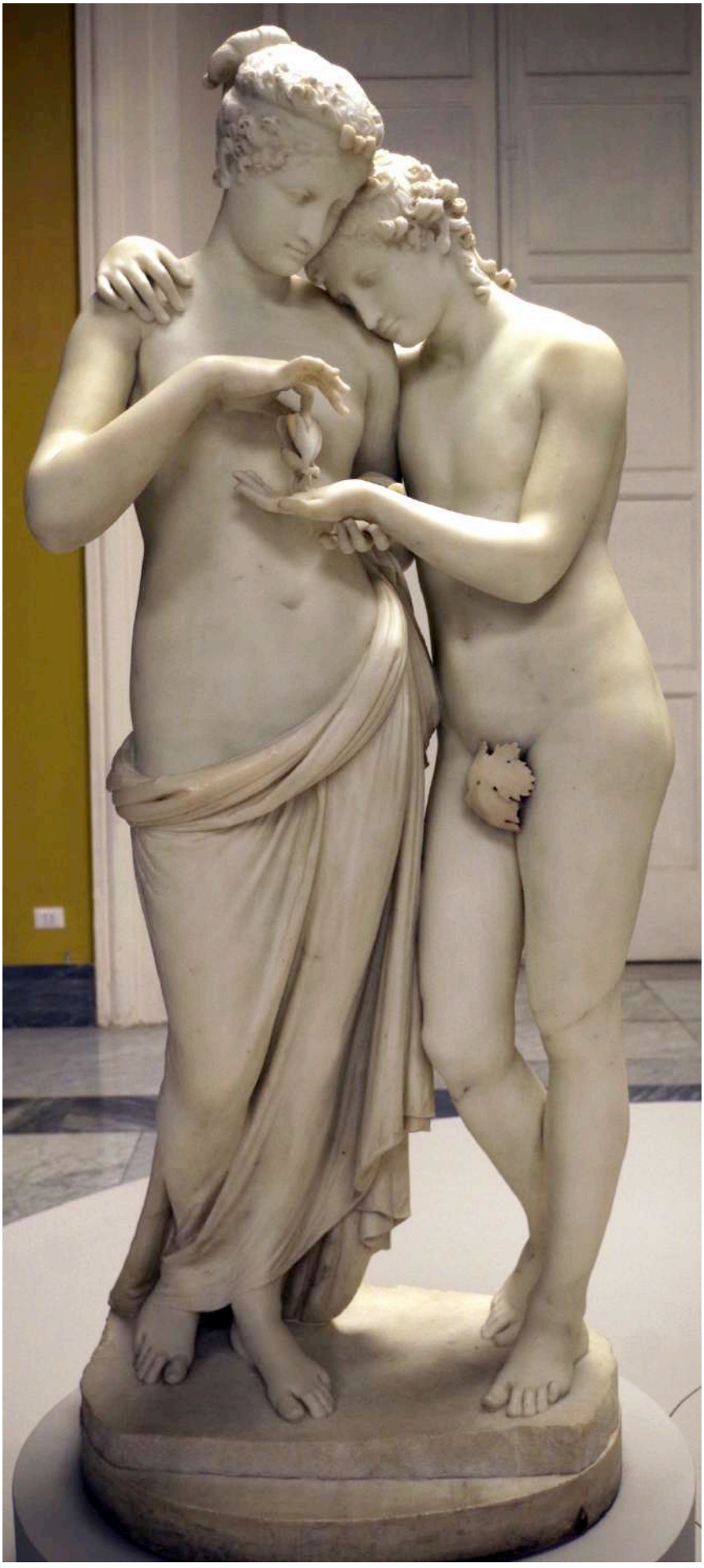




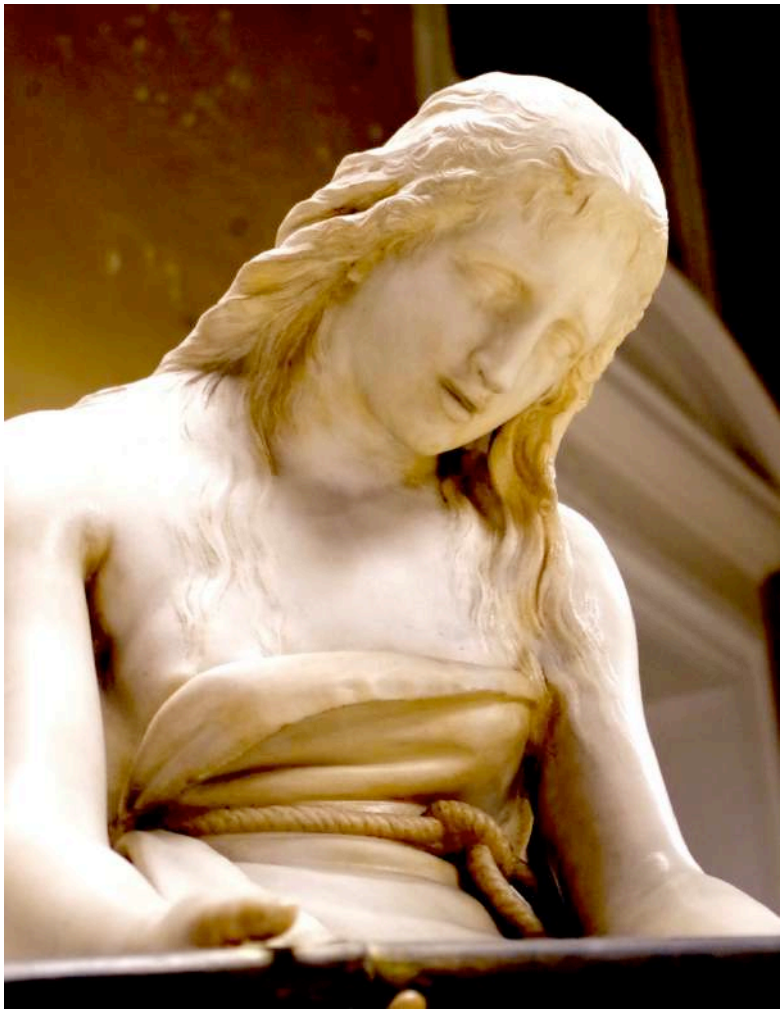


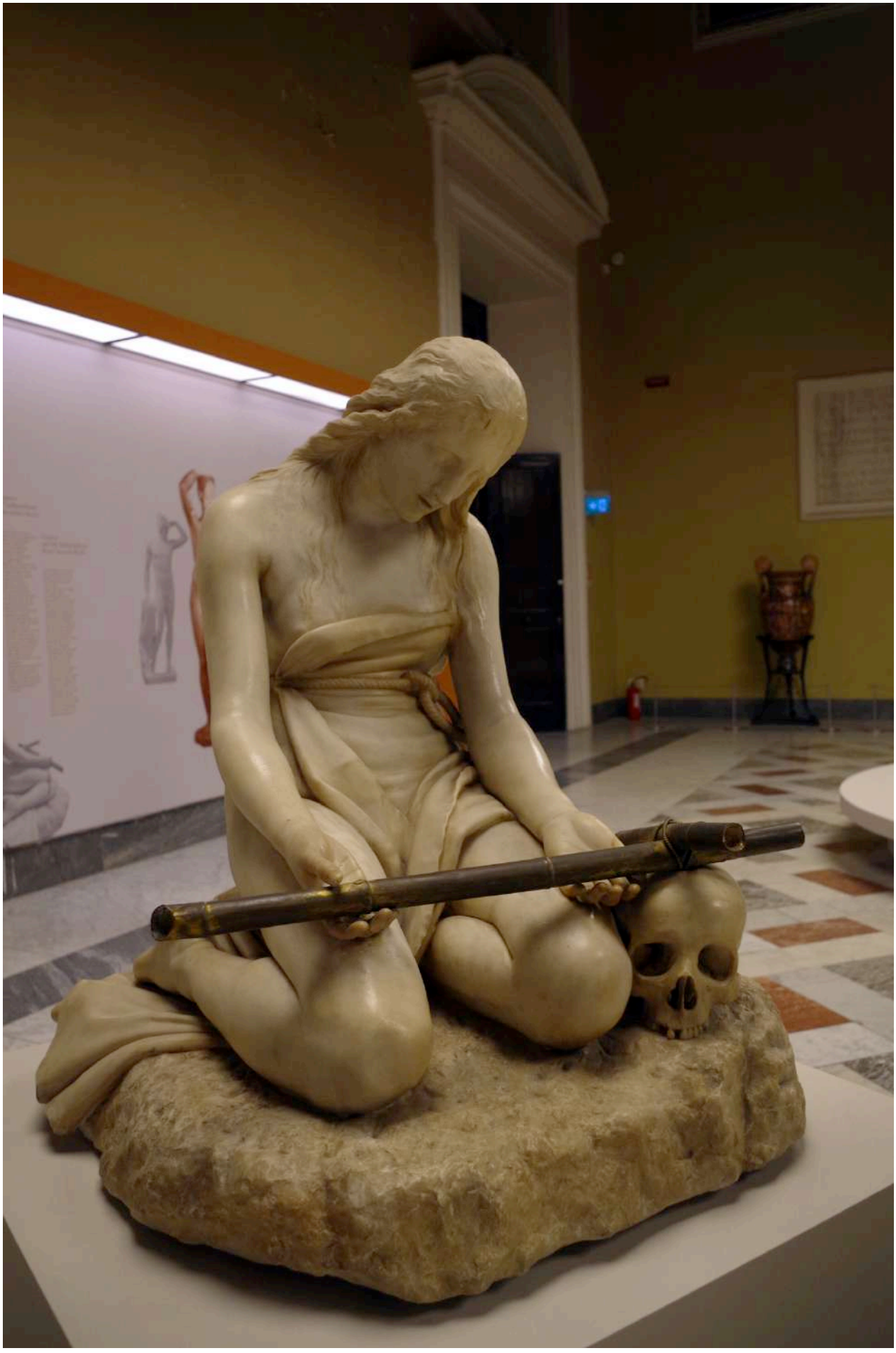














Sono tornato al Museo Archeologico di Napoli per ammirare la statua *La Pace* di Antonio Canova aggiunta di recente alla mostra già in atto e proveniente da Kiev, capitale dell'Ucraina.

Perfetta fin nei minimi particolari e levigata, lucida come le altre opere dello scultore di Possagno.

In me ha suscitato l'impressione di essere *statuaria*, iconica, assente; non mi ha trasmesso alcun sentimento.

Nulla da dire sull'arte e l'abilità scultorea che emerge nell'insieme e nei particolari, nel panneggio della tunica e del peplo, nel diadema che le cinge la testa, nelle ali ben proporzionate.

Traspare la leggerezza del corpo che non si addice, però, alla posizione delle gambe se non s'immagini che schiacci con forza il serpente di grandi dimensioni ai suoi piedi, sforzo che non traspare da alcuna altra espressione del corpo.

L'acconciatura dei capelli con i boccoli è il particolare che mostra in modo esplicito l'estremo adattamento della materia all'abilità delle mani di Antonio Canova e lo studio minuzioso delle forme del corpo trova la massima esecuzione nella posizione delle dita della mano destra. Ho provato a stringere un tronchetto di legno tra l'indice e il pollice e le dita hanno assunto proprio la posizione scolpita.

Nel foro appositamente creato avrebbero fatto bene a inserire un ramoscello d'ulivo!

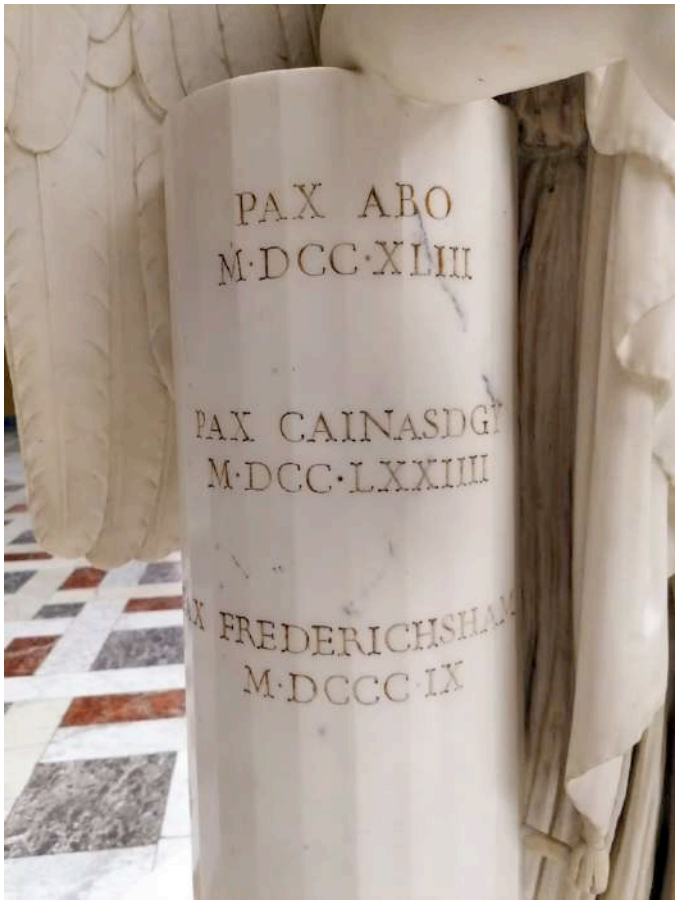
E' una scultura stupenda, ma … senza anima!

La Pace
Marmo
Kyiv, Museo Bogdan e Varvara Chanenko

Canova ebbe nel 1811 l'incarico di scolpire una statua della *Pace* per il colonnello Rumjancev, ministro di Stato dell'Impero Russo. L' iconografia tiene conto di raffigurazioni della *Pace* della numismatica romana. In particolare, per la presenza del serpente, di un denario argenteo con l'immagine dell'imperatore Claudio sul diritto e l'iscrizione "Paci Avgvstae" (esemplare nel Medagliere Estense del Museo di Modena). Ma si può pensare che l'artista abbia in mente anche la *Minerva* Ludovisi, fiancheggiata da un enorme serpente. Il marmo era terminato nel 1814 e giunse a Pietroburgo due anni dopo.
Trasferito quindi a Mosca e, nel 1953 alla sede attuale



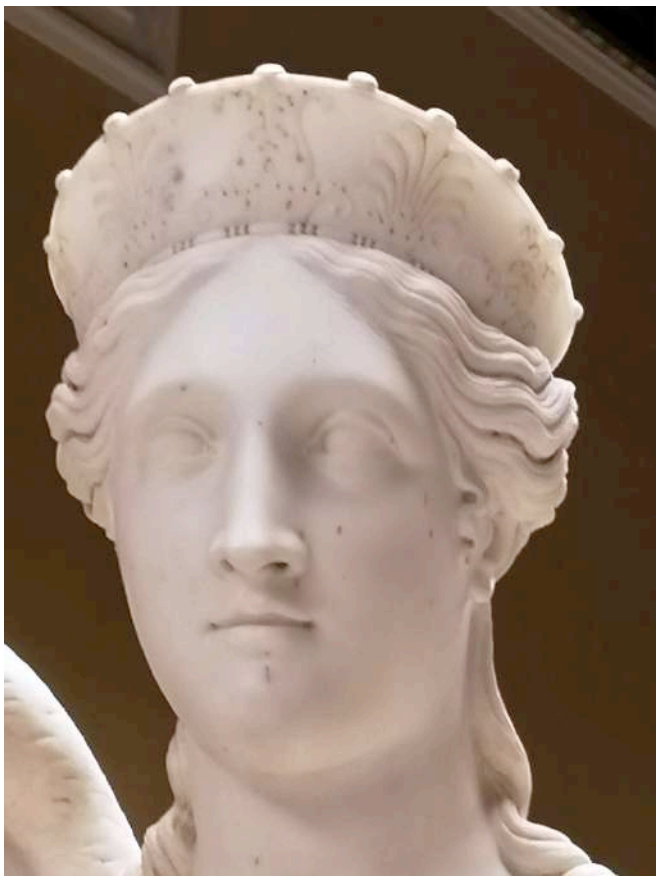



PAX ABO
M·DCC·XIIII
PAX CAINASDGT
M·DCC·LXXIIII
FREDERICHSHAM
M·DCCC·IX



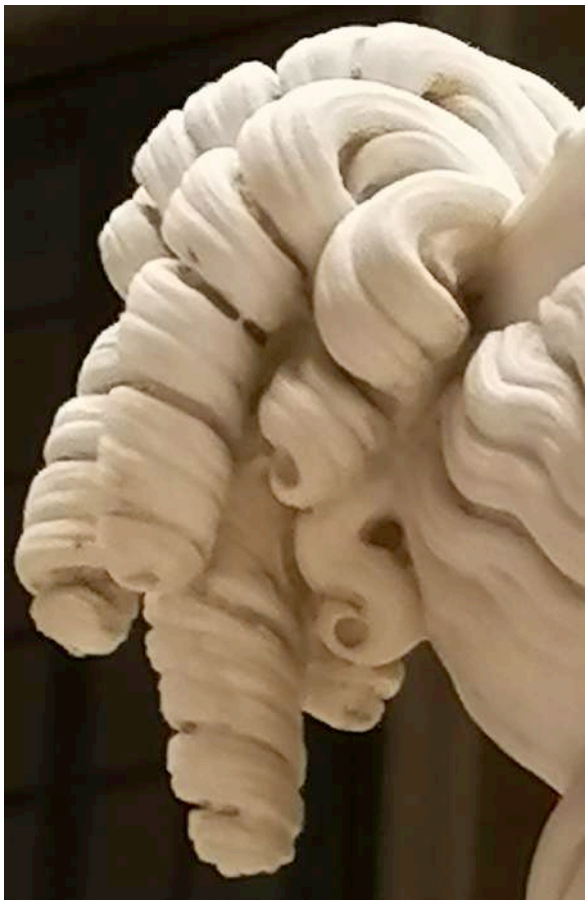














L’Eparchia di Lungro

Ho aggiunto un altro tassello alla conoscenza dei paesi dell’Arberia italiana.

Sono stato a Lungro, paese arbëreshë importante perché sede di un’Eparchia, corrispondente al Vescovado cattolico, che abbraccia tutti i paesi di origine albanese compresi tra l’Abruzzo e la Calabria (in effetti, resta fuori solo la Sicilia).

Le foto sono della chiesa ortodossa, dell’immancabile busto di Scanderbeg e del museo della salina.

Nella chiesa dell’eparchia ho riscontrato alcune contraddizioni:

- vi sono le statue del barbuto san Nicola e dell’armato sant’Elia, patrono della città, dove dovrebbero esservi solo icone;
- vi è una vistosa rappresentazione di san Francesco di Paola, che non ha nulla a che fare con la cultura bizantina, ma è … calabrese;
- su una delle tre porte della chiesa si legge PORTA SANTA: ne deduco che il mondo greco-ortodosso ha partecipato all’anno santo del giubileo indetto dal papa, capo della chiesa cattolico-romana.





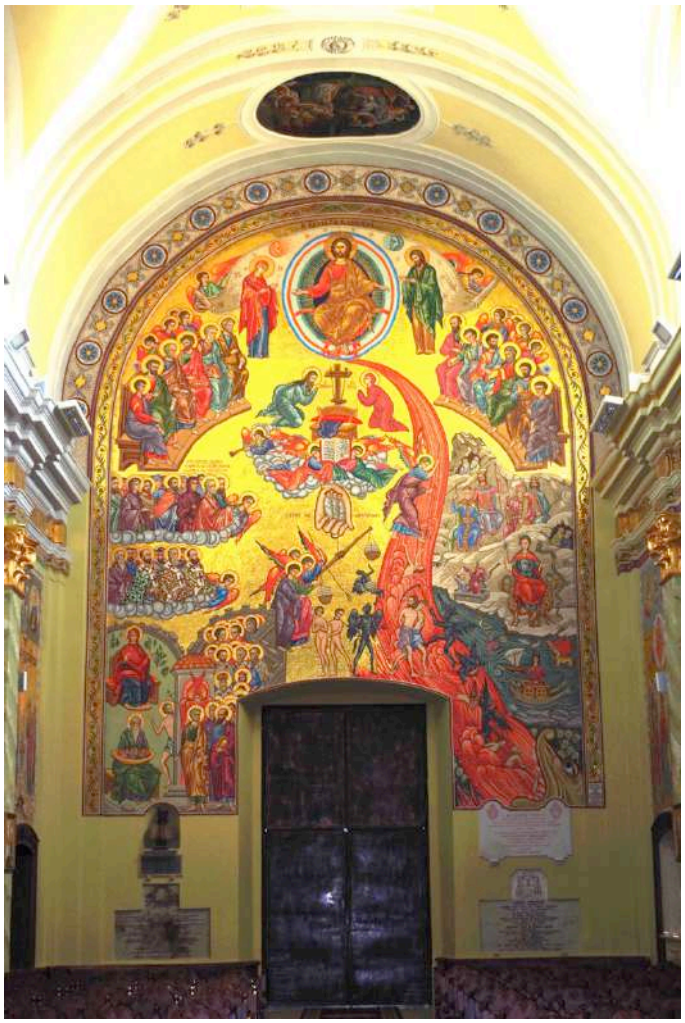

ΖΟΜΕΝΟΝ ΕΚ ΔΕΞΙΩΝ ΤΟΥ ΠΑΤΡΟΣ ΚΑΙ ΠΑΛΙΝ ΕΡΧΟΜΕΝΟΝ ΜΕΤΑ ΔΟΞΗΣ ΚΡΙΝΑΙ ΖΩΝΤΑΣ





















QUI
POSANO IN PACE LE MORTALI SPOGLIE
DI
NICOLA CUCCI
LUNGRESE
PER COSTUMI PURI PER RETTA DOTTRINA PER EVANGELICA E CIVILE FILANTROPIA
DI RICORDANZA D' IMITAZIONE DEGNISSIMO
MERITAMENTE ARCIPRETE CURATO DI SUA TERRA NATIA
PER ANNI XXI IL MINISTERO PASTORALE SANTAMENTE ESERCITAVA
A MAGGIORE ECCLESIASTICA DIGNITÀ PROPOSTO
TENUTONE PER AVVERSITÀ DI TEMPI LONTANO
TRA IL SINCERO COMPIANTO DE SUOI CONTERRANEI
A XXI AGOSTO MDCCCLXIV
DI ANNI LVIII INCOMPIUTO
SI ADORMENTAVA NEL SIGNORE
DOMENICO CUCCI
A DOLOROSA TESTIMONIANZA DI SUO AMOR FRATERNO
GLI POSE QUESTA MEMORIA




PORTA SANTA




Giorgio Kastriota
Skanderbeg
(1404 - 1468)



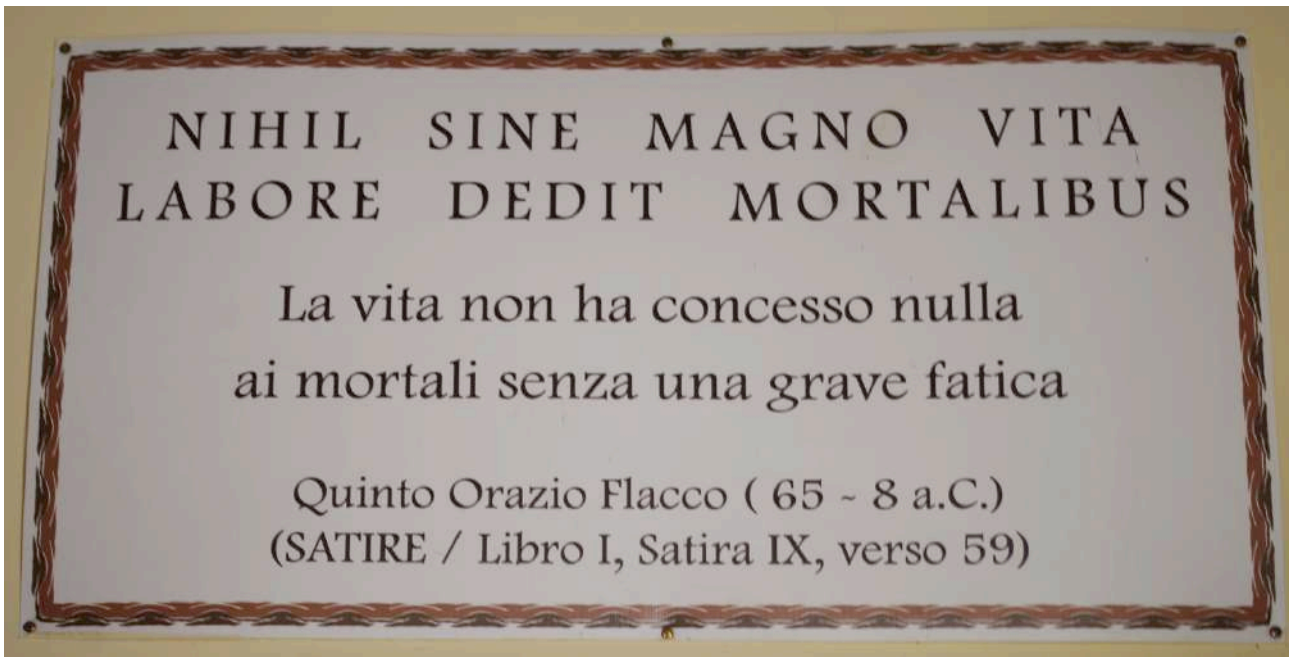






Il busto di Giorgio Castriota Scanderbeg e quello di Girolamo De Rada.

Nel territorio di Lungro vi era una salina (in funzione fino al 1975), una miniera dalla quale era estratto un salgemma che procurava un sale di una purezza straordinaria, il più puro che si conosca.

















Le abitazioni di Roxane

Mi sono allungato a Monte Sant'Angelo, dove, seguendo le indicazioni e le descrizioni contenute nel romanzo di giorgio guarino, Roxane, non ho avuto difficoltà a individuare il *palazzo Basso*. Si trova in una posizione invidiabile lungo la *via Reale Basilica* in prossimità della maggiore attrattiva del posto: *la Grotta di San Michele*. Strutturalmente è in buone condizioni e si leggono chiaramente al centro dell'arco d'ingresso le iniziali RB. La proprietà è divisa: al piano terra vi è il *Ristorante San Michele*, attraverso le cui sale si intravede il giardino posteriore, che, mi hanno riferito, appartiene ad altro proprietario. Per quanto riguarda il primo piano ho notato su uno dei balconi il cartello *vendesi*. Sono entrato nella corte, dove si affacciavano le persone dal piano superiore, e ho potuto ammirare la scala elegante protetta da più archi che porta al piano superiore e il ballatoio e le lunghe balconate, dalle quali si affacciava Roxane. Che emozione!

Ho chiesto a un'addetta del ristorante se conosceva Roxane, ma è caduta dalle nuvole, come son poi caduto io dalle nuvole quando mi ha riferito del *principino Basso* e del miracolo di un certo cardinale, ricordato dalla colonna posta nel piccolo largo stradale di fronte all'accesso del palazzo. Cercherò di saperne di più.



Appena giunto a Manfredonia, sempre sulla scorta delle indicazioni del roman-zo, ho telefonato alla signora che gestisce il B&B nella *villa Basso* a Macchia. Purtroppo era in partenza e la villa era chiusa. Dopo una piacevole conversazione ci siamo dati appuntamento per la mia prossima andata in zona. Ho comunque individuato la strada che conduce alla *villa Basso* in *via dei Bassi*.

Visitando il sito *internet* della *villa Basso Gargano*, si possono ammirare anche gli interni ricchi di suppellettili del tempo che fu.






RISTORANTE
SAN MICHELE




Ristorante




Ristorante



La Badia di Paola



Mi son recato, attratto dal nome, a vedere cosa vi fosse in un luogo poco distante da dove risiedo in estate, appena 15 km, denominato *Badia di Paola*. Bene ho fatto!, perché vi ho trovato un complesso monastico (deserto, ma ben tenuto), del quale pochi ne conoscono esistenza e storia.

Si tratta, in effetti, di un antico monastero realizzato nel XII secolo dall'ordine dei Cavalieri di Santa Maria di Valle Giosafat, nato per custodire il luogo individuato come sepolcro di Maria, madre di Gesù.

Non ho potuto visitare gli interni, nonostante vi sia tornato nei giorni successivi altre due volte, perché inaccessibili - ho poi saputo – per motivi burocratici.

Il complesso è costituito da una chiesa molto semplice, eppure con alcune caratteristiche particolari: il portale d'ingresso ad arco acuto, il rosone a quattro lobi e la bifora sopra la facciata che funge da campanile con due campane.

Sul lato destro della chiesa si accede, attraverso più aperture di diversa forma e dimensioni di un muro massiccio, in un ampio cortile circondato da costruzioni che, si nota, sono state realizzate in epoche successive e per differenti funzionalità.

Spicca fra tutte una massiccia torre quadrata costruita con mattoni di tufo e malta, a difesa del complesso, dalla quale la vista si stendeva fino al mare, per prevenire attacchi di truppe nemiche.

Oggi si gode di un panorama stupendo dai verdi monti alle campagne coltivate sul declivio e alle spiagge lambite dall'azzurro del mare.

Ai piedi della torre, sul lato esterno verso il mare, vi sono due vasche affiancate, delle quali mi resta il dubbio della funzionalità: lavatoi o palmenti.

Alle spalle della chiesa sporge l'abside, contornata da un merletto di tegole.

La storia del luogo racconta che fu un importante e influente centro per diversi secoli e, senti senti, vi pernottò Riccardo Cuor di Leone, mentre si recava dalla sua Inghilterra a Messina per imbarcarsi per Gerusalemme onde partecipare a una delle crociate (la quarta?).

Importante il particolare che la notte precedente il re l'aveva passata a Cetraro, ad appena 20 km più a nord: questa era la distanza che si percorreva in un giorno! Che tempi, quei tempi! *Blasfemo* sarebbe il raffronto con l'oggi!


BADIA VI SALUTA (ABBAZIA)
ANTICO MONASTERO
DI S.MARIA DI VALLE
JOSAPHAT. RISALENTE
AL SECOLO XII









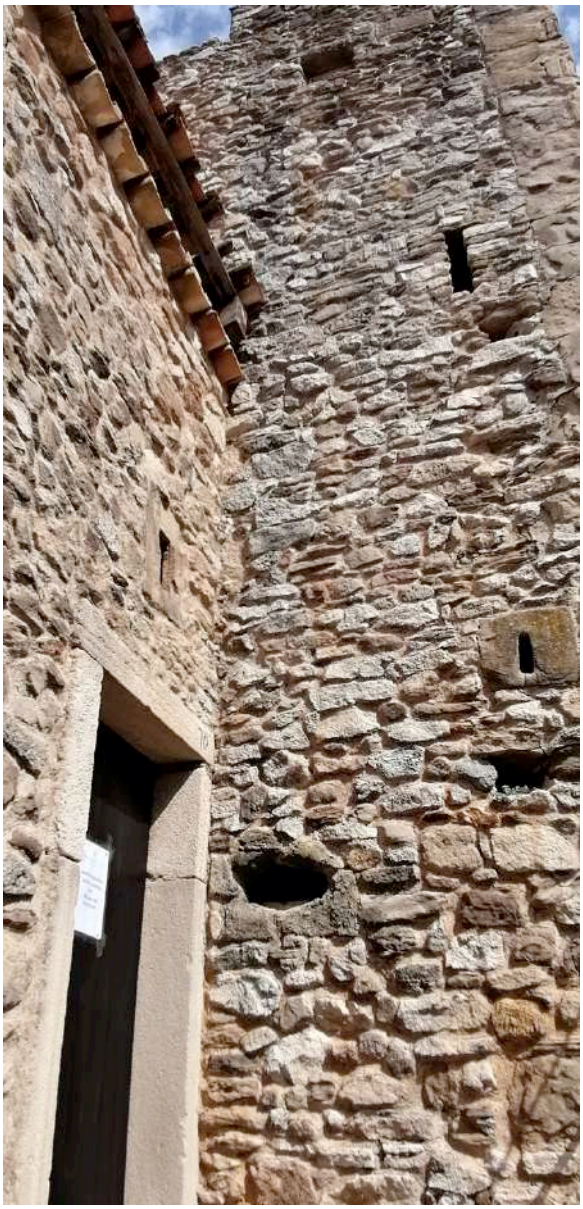


























Mi manca don Raffaele

Mi manca don Raffaele!

A qualsiasi ora mattutina uscivo per andare al lavoro, egli era lì, nel cortile, appendice della sua abitazione, dove ricoveravo l'automobile per la notte.

Quando non hai tempo né interessi comuni, spesso dettati da differenza di età ovvero dall'appartenenza ad ambienti sociali diversi, lo scambio di poche parole, quasi obbligate da un incontro non concordato, si basa immancabilmente sul tempo e sulla salute.

Che bella giornata, vero? … Come si va oggi?

E così era con don Raffaele.

Eppure le sue brevi risposte, nel tempo che trascorrevo alla guida dell'auto per giungere in ufficio, mi inducevano a meditare.

Alla domanda *Che bella giornata, vero?*, che per altri sarebbe stata retorica, la risposta di don Raffaele era del tipo: *Così deve essere*. E *Come si va oggi?*, risposta: *Bene, perché oggi siamo qui a parlarne. Domani si vedrà.*

Non era scetticismo, ma constatazione dell'*essere* in vita e del *passare* del tempo.

In quelle risposte era compresa l'osservazione di una vita, l'abitudine alla meditazione.

Quando avevo la possibilità, al ritorno dal lavoro, non più tiranno il tempo, del quale siamo schiavi nei ritmi frenetici imposti dalla vita moderna, mi fermavo ad ascoltare la voce pacata di don Raffaele, fluente e calma come una mandolinata.

Ci lamentiamo del caldo quando fa caldo desiderando il freddo, ci lamentiamo del freddo quando fa freddo desiderando il caldo, diceva. *E siamo in un luogo dal clima mite! Cosa dovrebbero dire gli altri?! Dobbiamo perdere l'abitudine di lamentarci, perché abbiamo bisogno del caldo come del freddo nell'alternarsi delle stagioni, come la natura.*

Don Raffaele aveva un rapporto privilegiato con la natura, compagna di una vita, non quella da sfruttare a fini economici, ma la *maestra* dalla quale ricavare i canoni da adottare e assegnare alla propria esistenza.

Lo comprendo: quando ti trovi in un campo coltivato, dove nel campo visivo non rientra altro essere umano, ti viene spontaneo dialogare con ciò che ti circonda, anche ad alta voce per spezzare il silenzio o per accompagnare il monotono suono cadenzato di una vanga, di un falcetto, di una cesoia; e parli e dici: *sei più verde oggi*, rivolto a una foglia; a un fiore: *che bei colori*; a un sasso: *questo non è il tuo posto*; a un tronco: *sei cresciuto, anzi invecchiato,*

come me, il tempo passa per tutti, con un sorriso un po' amaro stampato sul volto. E poi racconti loro i tuoi fatti personali, i rapporti con i vicini, quel che ti è capitato ieri, discorsi che non hai occasione di fare con altri.

Un dialogo continuo, senza fine, apparentemente senza coerenza, con lunghi intervalli in un tempo dilatato, il cui orologio è il lento procedere del sole dall'alba al tramonto.

E mentre cammini affondando gli stivali nel terreno, soffice per il tuo modo di trattarlo, osservi quello che ti circonda, quello che si presenta davanti agli occhi e così impari i mestieri della vita: dal *pediatra* nel proteggere la crescita dei germogli dopo aver inseminato la terra al *meteorologo* nell'osservare l'oscillare delle foglie e lo scorrere lento delle nuvole nel cielo.



A don Raffaele, da quando l'età gli aveva suggerito o, per meglio dire, imposto di proteggere il corpo dalle intemperie, mancava lo spazio. Me ne accorgevo osservando la profondità del suo sguardo. Gli occhi erano lucidi e ruotavano alla ricerca degli orizzonti rimasti impressi, fermandosi solo quando si posavano su una piantina in un vaso che adornava come tante il cortile, diventato aia del suo passato. Così tornava, labile, il rapporto con la natura, la sua unica *amante* in una vita trascorsa alla ricerca dell'*essere* e del *divenire*.

Don Raffaele, senza saperlo, era un filosofo, al pari di quei primi pensatori, i pre-socratici, che basarono le proprie teorie sull'osservazione della natura.

E' innegabile che l'ambiente nel quale si cresce modella e plasma il carattere di un individuo. Siamo ancora abituati a definire *greca* la filosofia dei pensatori crotonesi (*Pitagora*), eleatici (*Parmenide*) e agrigentini (*Empedocle*): è mai possibile che l'ambiente nel quale vissero non influì per nulla sulla formazione del loro pensiero?

Don Raffaele, come loro, era sospeso tra l'essere (*Bene perché oggi siamo qui a parlarne*) e il divenire (*Domani si vedrà*). Il ritmo della vita si raccoglie nello scorrere di un giorno (*circa diem*, dicevano i latini: ritmo circadiano dicono gli studiosi moderni), il cui studio ha contribuito all'attribuzione del *Premio Nobel* per la medicina.

Don Raffaele era un maestro in questo: l'unico premio che può ricevere è che noi manteniamo vivo nella nostra mente il suo ricordo.

Don Raffaele mi manca!

Il Rosariello

Dopo un piacevole colloquio con un ignoto cultore di storie napoletane, mi sono incamminato verso la vicina stazione della metropolitana di *piazza Cavour*.

Passando davanti alla *chiesa di Santa Maria del Rosario alle Pigne*, ho deciso di visitarla. La *piazza Cavour*, dedicata a uno dei maggiori artefici dell'unità d'Italia, colpevole, però, di aver distrutto il *Regno di Napoli*, senza programmarne l'integrazione e la rinascita, era chiamata in precedenza *Largo delle Pigne*, per la presenza di due pini, alberi che non sono mai mancati nelle cartoline della città. Erano migliaia; molti oggi sono stati abbattuti per infezione o perché a rischio caduta. I due alberi del *Largo delle Pigne* furono fatti abbattere dalle monache del vicino convento. Il largo si trova subito fuori le mura che circondavano Napoli fino al periodo del viceregno spagnolo, ove sorge, ancora in piedi, una delle porte della città, *porta San Gennaro*.

La *chiesa di Santa Maria del Rosario alle Pigne*, tra i napoletani conosciuta come *Rosariello*, aveva annesso il convento con un bel chiostro, che fu destinato a una scuola per l'educazione delle fanciulle. Fu la nobildonna Julie Schwabe a fondare l'istituto, ispirato ai principi del pedagogista Froebel, che da lui prese il nome di *Istituto Froebeliano*.

Pochi sanno che Julie Schwabe giunse a Napoli al seguito di Garibaldi, dedicandosi all'educazione dei bambini poveri della città creando i *giardini per l'infanzia*. E nell'ex *convento del Rosariello* fondò l'istituto per la formazione delle ragazze che un tempo, quando ero giovane, si chiamavano *maestre giardiniere* (tre anni dopo le medie, cui si ispirarono le sorelle Agazzi e la Montessori, denominata poi *scuola di metodo*).

La chiesa, riaperta un paio d'anni fa, dopo la lunga chiusura per i danni causati dal terremoto del 1980, ha una facciata molto particolare, nella quale spicca l'architrave del portale e la statua della *Madonna con il Bambino* (entrambi hanno in mano la *corona del rosario*) sistemata in una nicchia senza fondo, che si può ammirare anche dal retro. Poiché la chiesa è stata costruita sul pendio che da quel punto sale verso una delle tante colline che circondano la città come l'orlo di un immenso cratere che abbraccia l'intero golfo di Napoli, il piano interno della chiesa è sopraelevato rispetto al piano stradale, e vi si accede mediante la doppia rampa di scale del vestibolo. L'interno della chiesa non mi ha entusiasmato, ma sono rimasto sorpreso dall'ipogeo. Tumuli allineati, croci illuminate, un altare, cui è difficile

avvicinarsi, e i resti di teschi *umanizzati*, come d'uso per le *anime pezzentelle*.

Guadagno velocemente l'uscita mentre sento una voce sussurrami … *quel che noi siamo voi sarete*.

Mi dirigo verso la metropolitana che mi condurrà a casa attraversando le viscere della terra. Che allegria!
















IPOGEO














QUELCHE NOI SIAMO VOI SARETE

Il castello di Lucrezia

Sono giunto a Somma Vesuviana per visitare il castello D'Alagno, che prende nome dalla favorita del re Alfonso, primo re aragonese di Napoli.

Alfonso era sposato con una cugina, Maria di Castiglia, spagnola come lui, la quale aveva preferito restare in Spagna, piuttosto che seguire il marito in Italia.

Alfonso si consolò con diverse amanti.

Il suo successore, Ferdinando, più noto come Ferrante, unico discendente maschio, era figlio dell'amante napoletana Gueraldona Carlino.

Nella vigilia della festa di San Giovanni le fanciulle da marito percorrevano le strade del centro offrendo mazzolini di spighe d'orzo ai giovani cavalieri con la speranza di essere prescelte fra tante per un rassicurante matrimonio.

Il 23 giugno 1448 il re attraversava con la sua corte una di queste strade nel gruppo di cortigiani, quando una fanciulla gli si avvicinò e gli offrì un mazzolino.



Il re rimase meravigliato perché non faceva parte dei cavalieri da marito e meravigliato rimase chi lo circondava per l'ardire della fanciulla.

Il re le sorrise e accolse il mazzolino.

Lucrezia era il suo nome e apparteneva alla famiglia D'Alagno, signori di Torre Annunziata e di Torre del Greco.

Alfonso e Lucrezia iniziarono a frequentarsi; il loro rapporto divenne sempre più stretto.

Il re fece costruire un castello a Somma Vesuviana, che donò a Lucrezia, la quale era al fianco di Alfonso anche nelle cerimonie ufficiali, ricoprendo il ruolo dell'assente regina.

Nel bellissimo arco di trionfo che Laurana scolpì sull'ingresso del castello angioino, Lucrezia è rappresentata nel corteo che precede il trionfante Alfonso, proprio davanti alla quadriga.

Del rapporto tra Alfonso e Lucrezia molti si sono interessati, da Benedetto Croce ad Antonella Cilento, ciascuno interpretandolo a suo modo.

Anch'io desidero esprimere il mio pensiero in merito: quel che trionfa in questa storia è l'amore, reciproco, che nessuno in nessuna circostanza è riuscito a scalfire.

Alfonso e Lucrezia desideravano regolarizzare il loro rapporto con il matrimonio, ma la lontana presenza della moglie spagnola lo impediva.



Lucrezia, allora, d'accordo con Alfonso, si trasferì a Roma e cominciò a frequentare la corte di papa Callisto III, al quale chiese e richiese l'annullamento delle precedenti nozze del re Alfonso.

Il papa, al secolo lo spagnolo Alonso Borgia, non si lasciò persuadere, a ciò contribuendo le donazioni della regina, la quale, venuta a conoscenza del disegno di Alfonso, aveva abbondantemente elargito doni alla corte vaticana.

Numerose sono le narrazioni che raccontano con abbondanza avvenimenti e sentimenti.

Lucrezia ricoprì con grande dignità il ruolo di regina pur non essendolo.

La storia non si costruisce con i *se*, ma non posso fare a meno di pensare che *se* Lucrezia avesse potuto sposare Alfonso, Napoli avrebbe avuto la prima e unica regina napoletana.

Il castello di Somma Vesuviana non è di grandi dimensioni né un'imprendibile fortezza.

Mi sembra proprio ideale per l'intimità di coppie reali, come Alfonso e Lucrezia, prima, e Giovanni Castriota e la regina Giovanna IV, dopo.



Era andato in rovina, come tanti gioielli d'arte in Italia, dopo essere stato di proprietà anche della famiglia De Curtis (in esso Antonio De Curtis, Totò, trovò i documenti per rivendicare il suo titolo nobiliare di principe).

E' stato acquistato, infine, dal comune di Somma, che lo ha ristrutturato con l'obiettivo di destinarlo a

biblioteca.

E' ancora chiuso. Per questo non ho potuto visitare gli interni.





Il castello di Somma Vesuviana ha inciso sul mio stato d'animo.

Mentre vi giravo intorno per scattare foto, menavo lo sguardo ora a questa ora a quella finestra, con il desiderio di scorgere il profilo di Alfonso o di Lucrezia, mentre dentro di me li esortavo: *Dai, avvicinatevi alla finestra*.

Saranno arrivati entrambi a cavallo – *pensavo* - con una esigua scorta.

E ora saranno in un'accogliente stanza, riscaldata dal calore della legna che arde nel camino e da quello dei loro cuori.

Come trascorrono le ore?

Avranno letto, entrambi erano colti, versi dei poeti di corte (Alfonso dichiarò *il napoletano* lingua ufficiale del regno);

avranno cenato manicaretti cucinati dalle donne del luogo, ascoltando il canto di un trovatore che intonava una delle prime villanelle come *Jesce, sole;*

avranno fantasticato sulle future nozze;

avranno …

… ma perché non si affacciano a rimirare e ammirare il cono del Vesuvio e la verdeggiante campagna?

Son sicuro … sono lì dentro Alfonso *il Magnanimo* e Lucrezia *amante vergine* e *regina senza corona*.

Quando Alfonso la vide la prima volta, era una fanciulla di diciotto anni, molto bella: di lei i contemporanei cantarono la *treza bionda* e i grandi *occhi negri*, oltre che l'intelligenza e la grazia.





E Lucrezia rimarrà sempre accanto ad Alfonso durante gli ultimi dieci anni della sua vita, acquistando a corte una posizione di altissimo rilievo.

Il re l'amò perdutamente ricoprendola di doni e di onori e volle che tutti la onorassero come una regina.

E mentre con romantica mestizia mi allontano dal castello sussurro ancora: *Alfonso … Lucrezia …*

Qui si sana

Questa mattina sono andato a Castellammare di Stabia per visitare una delle *delizie* dei Borbone, la reggia di Quisisana.

Nonostante il cielo grigio l'escursione è stata piacevole. La costruzione, solo recentemente restaurata, è particolare, perché è costituita da due lati a L, cui è stato aggiunto successivamente un altro lato minore.

La disposizione a L permette alle quattro facce di essere orientate ciascuna verso uno dei quattro punti cardinali. Immagino che gli ospiti della reggia, il re e i suoi ospiti, cambiassero stanza a seconda della stagione. L'interno della reggia conserva poche suppellettili ed è utlizzata esclusivamente per sporadici eventi.

I Borbone scelsero il luogo per il rigoglioso parco dei monti Lattari, che circonda la reggia, ricco di selvaggina da cacciare, la vera *delizia* in particolare di Ferdinando IV.

Sostando sulle ampie terrazze si può ammirare il golfo con sullo sfondo il Vesuvio e avverto un inspiegabile disagio nell'osservare il monte Somma a destra del cono vulcanico, diversamente da come sono abituato guardando *la montagna* da Napoli.

Il luogo dove è sorta la reggia di Quisisana – il nome è un chiaro richiamo all'aria salubre e alle abbondanti acque termali della zona – era noto fin dall'antichità. Giovanni Boccaccio vi ambienta la sesta novella della decima giornata, narrata da Fiammetta, la fanciulla della quale si innamorò lo scrittore, il quale, rivelandone la paternità del re Carlo I d'Angiò, fu costretto ad abbandonare Napoli in fretta e furia.

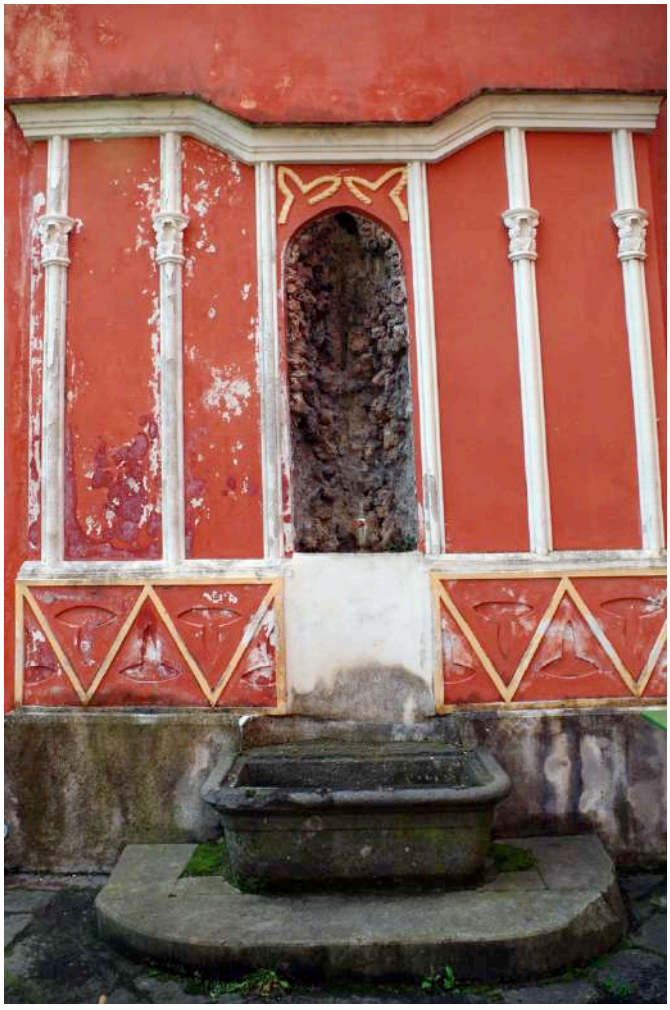
La novella narra la storia del fiorentino Neri degli Uberti, ghibellino, che, costretto a lasciare la sua città dopo la vittoria dei guelfi, venne a rifugiarsi in questo ameno luogo, con le due bellissime figlie, la Bella e la Bionda, che suscitarono nel re Carlo I d'Angiò, ospite del padre, *le bramosie d'amore*.

Abbinare le bellezze naturali a quelle create dall'uomo con il richiamo alla cultura è stato piacevole.















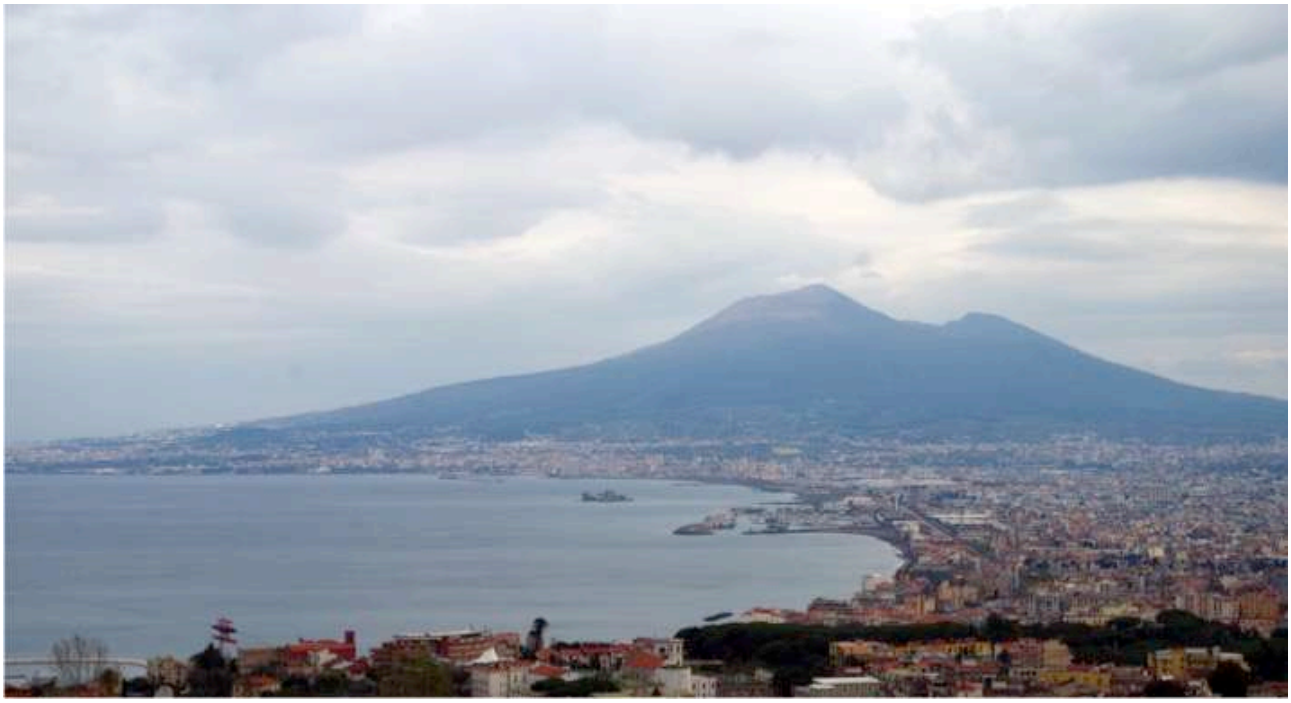


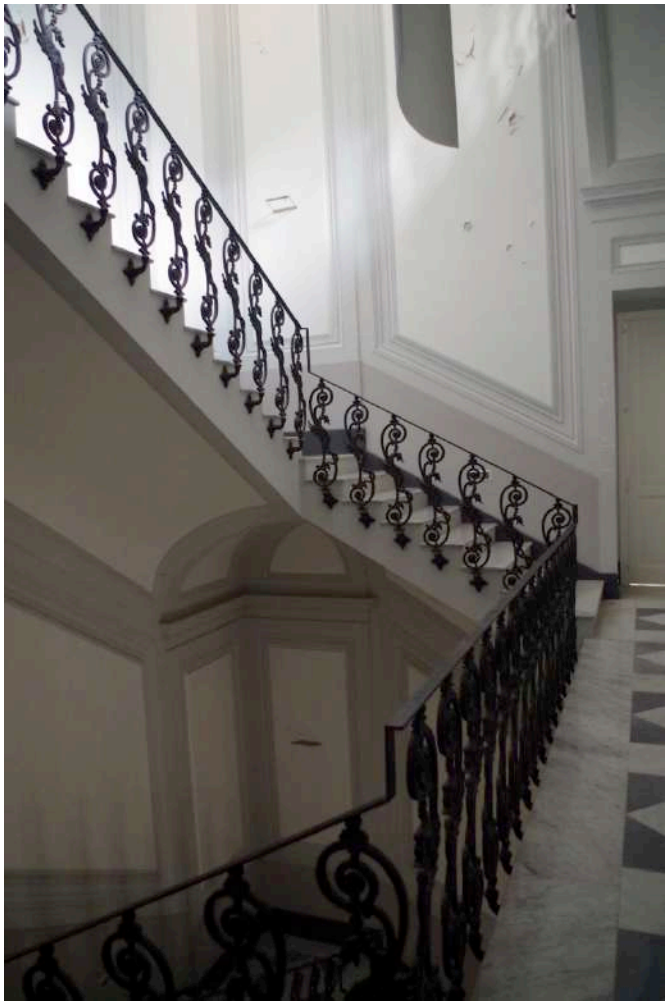




































Le marionette al Quisisana



Preziosa, inimmaginabile e stupefacente è la presenza, nel piano superiore della reggia, di una raccolta di pupi, non solo siciliani, ma acquisita girando per il mondo, dall'India alla Cina, ai paesi africani. Spicca la presenza del teatro delle ombre cinesi e dei gong che accompagnano con la musica le rappresentazioni. Ho percosso uno di quei piccoli gong orizzontali: ne è nata una dolce vibrazione che si è sparsa nell'aria sostandovi per un tempo lungo fino a diminuire d'intensità verso il silenzio.




BIGLIETTI






















NAŠIM DĚTEM














P
J


Braccialetti














stra Gamelan
























IL SOGNO DI BENINO
I GUAI DI RAZZULLO
L'AFFONDAMENTO DEI PESCATORI —
IL DRAGO INFERNALE
SFIDA DI BELFEGOR
GABBRIELE
RAZZULLO LADRO DEL PANIERE

Abbazia di San Leonardo

Alle foto dell'*Abbazia di San Leonardo* in località Siponto di Manfredonia ho preposto una composizione ricavata da *google-maps* che mostra la destinazione delle costruzioni principali del complesso monumentale: la chiesa, il convento e l'ospedale

Intorno a esso un vastissimo territorio dipendeva dall'Abbazia e serviva al suo sostentamento con la coltivazione dei campi, l'allevamento di bestiame e la produzione artigianale.

Il complesso fu realizzato, al tempo della dominazione normanna, dai Cavalieri Teutonici, che crearono una serie di *poste* lungo il percorso per recarsi in Terra Santa. Nel territorio garganico vi era, inoltre, la *Grotta di San Michele*, che era meta di un costante e cospicuo pellegrinaggio religioso (che continua ancora oggi).

Le costruzioni, dopo lunghi periodi di degrado, sono state ristrutturate negli anni scorsi e si presentano, quindi, in buono stato, anche se l'intonacare e ricoprire le pietre originali ne fa perdere il fascino del tempo.

Seguendo l'itinerario osservando una dopo l'altra le foto, si ammirano le cesellature dei rilievi nella calda pietra locale.

L'interno della chiesa è spoglio, ma l'alito di religiosità ne permea l'ambiente. Secondo le regole del tempo, nel tempio erano ammesse solo icone; eccezione per la statua del santo cui è dedicata la chiesa: l'eremita francese san Leonardo, il cui originale si trova in una chiesa di Manfredonia, dove fu trasportata nei periodi dell'abbandono, per evitarne il trafugamento.

Lungo le colonne ai lati dell'abside sono appesi gruppi di catene (solo alcune originali) a ricordo di una delle attività dei Templari: la liberazione dei prigionieri. Regge catene anche San Leonardo con la mano destra, protettore dei carcerati (il re gli concesse la facoltà di liberare i prigionieri che egli riteneva innocenti).

Resistono, nonostante la mancanza di protezione e di restauro, alcuni affreschi, ove si notano, in uno, la base di un fonte battesimale e, in un altro, l'interno di una chiesa che mi ha sorpreso per la raffigurazione architettonica ove spicca la prospettiva in un periodo nel quale le rappresentazioni pittoriche erano *piatte*.

Altra caratteristica, che, purtroppo, non si nota bene nelle foto, è la presenza di due fori *gnomonici* che con il raggio del sole indicano il giorno

preciso dell’anno. Non è una rarità, ma è la prima volta che vedo uno dei due fori posto su una parete verticale che segna il tempo al sorgere del sole proiettando il raggio luminoso sulla parete opposta.

Qui è tutto da ammirare: la scala nel cortile del convento, il camino a torretta dello stesso, gli archi a tutto sesto in abbondanza e tanto altro, fino a un orcio che è rotondo come la volta celeste che regge Atlante.

























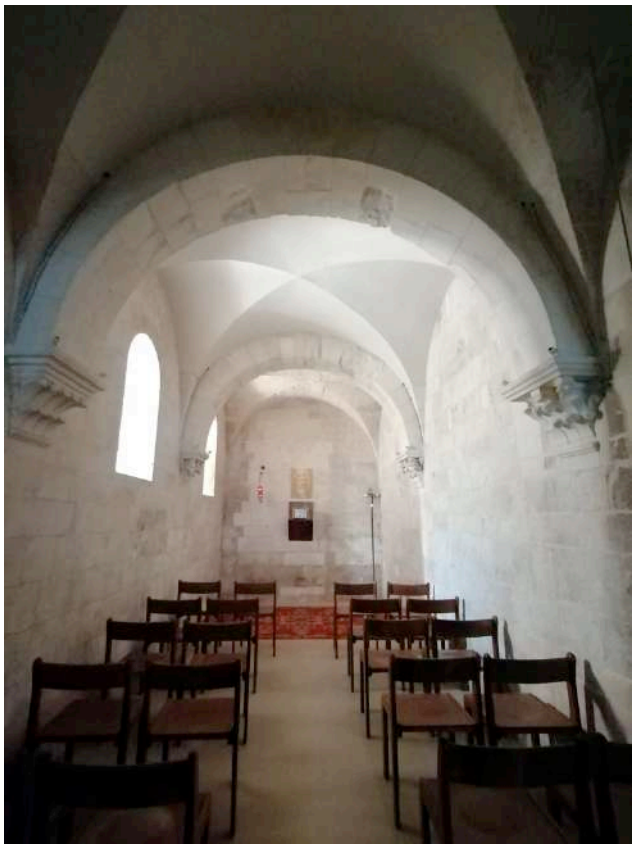


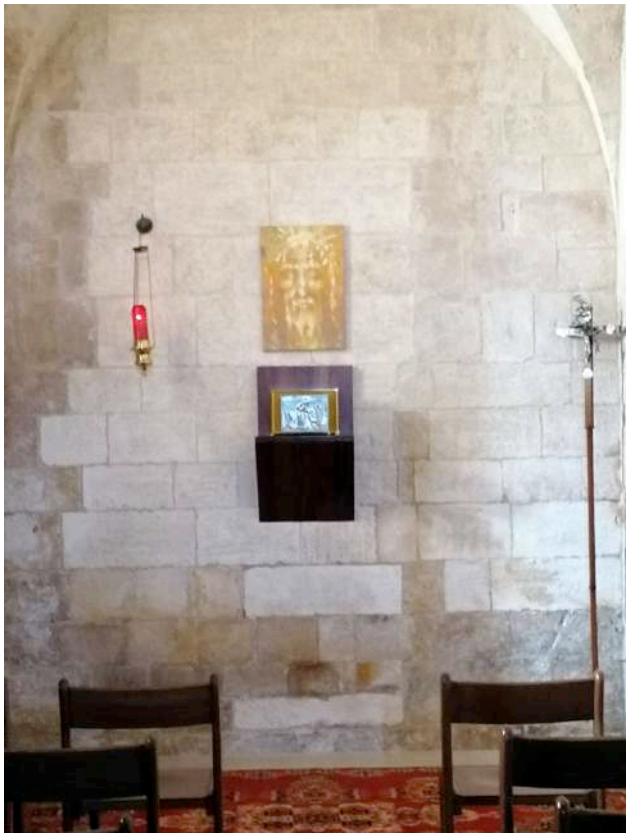






















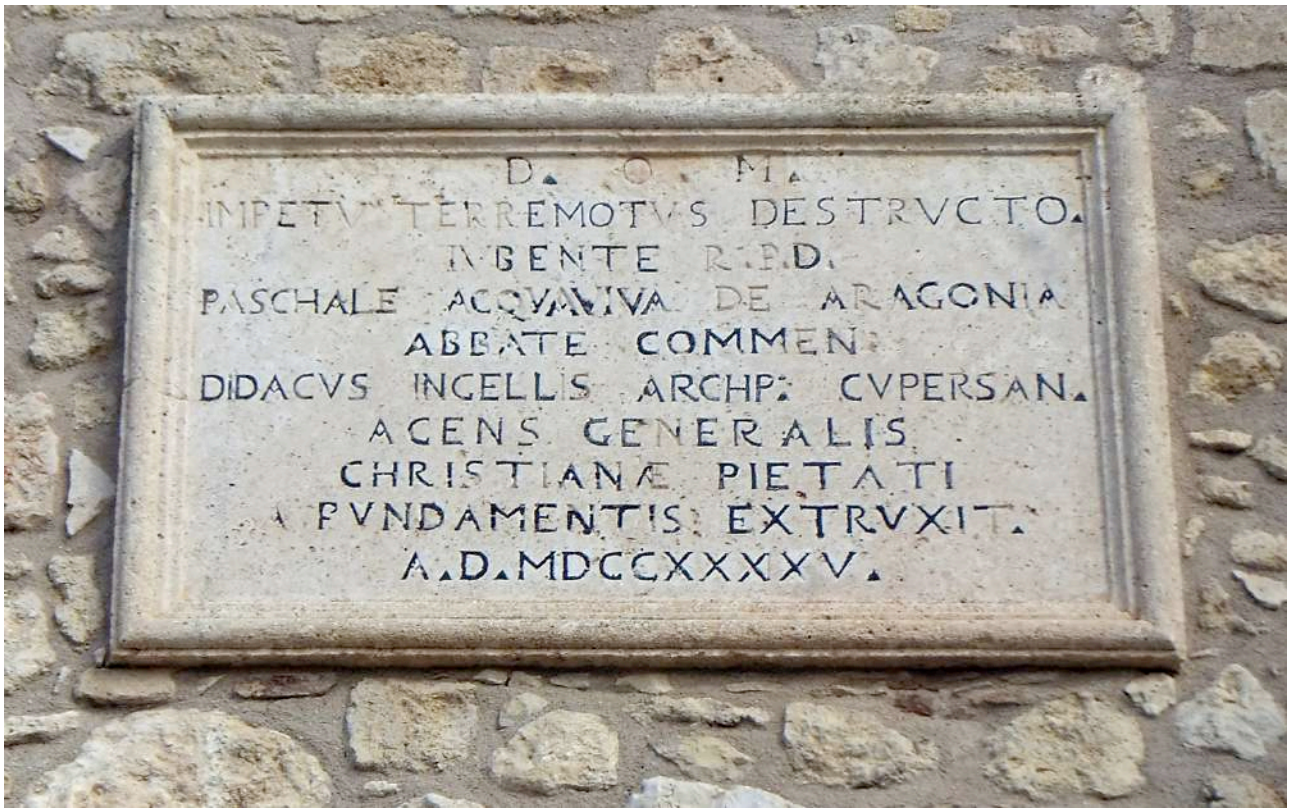











D. O. M.
IMPETV TERREMOTVS DESTRVCTO.
IVBENTE R.P.D.
PASCHALE ACQVAVIVA DE ARAGONIA
ABBATE COMMEN.
DIDACVS INGELLIS ARCHP. CVPERSAN.
ACENS GENERALIS
CHRISTIANÆ PIETATI
A FVNDAMENTIS EXTRVXIT.
A.D.MDCCXXXXV.

























Quiz irriverente

1) Nel 1733 nasce l'opera buffa con:

☐ *Le nozze di Figaro* di Mozart al Burgtheater di Vienna

☐ *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini all'Opera di Parigi

☐ *La serva padrona* di Pergolesi al teatro S. Bartolomeo di Napoli

☐ *Il pittor parigino* di Cimarosa al Valle di Roma

2) Nel Decamerone di Boccaccio, la sesta novella della decima giornata, raccontata da Fiammetta, è ambientata:

☐ dove sorge la Reggia di Quisisana a Castellammare di Stabia

☐ nel palazzo Ruggieri ad Agerola

☐ in Pian del Mugnone a Fiesole

☐ nel palazzo Acciaiuoli a Firenze

3) Nel cantiere di quale città è stato varato il vascello Amerigo Vespucci, vanto della marineria italiana?

☐ Livorno

☐ Genova

☐ Monfalcone

☐ Castellammare di Stabia

Quiz irriverente

4) Dove era ubicata l'unica biblioteca pervenutaci dall'antichità?

☐ ad Alessandria d'Egitto

☐ nel Gymnasium di Atene

☐ a Babilonia in Mesopotamia

☐ a Ercolano nella villa dei Pisoni

5) Nel XVI secolo nacque il primo museo scientifico privato al mondo: da chi fu fondato e dove?

☐ da Celio Calcagnini a Ferrara

☐ da Ferrante Imperato a Napoli

☐ da Giovan Battista Della Porta a Vico Equense

☐ da Leonardo da Vinci a Milano

6) Una sola volta è stato chiesto il bis di un'intera opera:

☐ *Il matrimonio segreto* di Cimarosa nel 1792 nel Burgtheater di Vienna

☐ *La Traviata* di Giuseppe Verdi nel 1853 alla Fenice di Venezia

☐ *Carmen* di Bizet nel 1875 all'Opera di Parigi

☐ *Turandot* di Puccini nel 1926 al Metropolitan di New York

Quiz irriverente

7) Quale ponte con i suoi 529 m quando fu inaugurato nel 1770 fu il più lungo d'Europa?

- ☐ Ponti della Valle a Maddaloni
- ☐ Ponte Pusterla a Vicenza
- ☐ Ponte Regina Margherita a Torino
- ☐ Ponte Sant'Angelo a Roma

8) Quale fu la città ad avere per prima in Italia l'illuminazione a gas nel 1837?

- ☐ Roma
- ☐ Torino
- ☐ Napoli
- ☐ Milano

9) Quale è stata la prima ferrovia in Italia nel 1839?

- ☐ Torino - Monferrato
- ☐ Napoli - Portici
- ☐ Vicenza - Padova
- ☐ Lodi - Milano

Quiz irriverente

10) Nel 1841 nacque la prima struttura vulcanologica nel mondo: quale fu?

- ☐ Osservatorio Vesuviano
- ☐ Krakatoa Observatory
- ☐ Monitoraggio del monte Fuji
- ☐ Osservatorio vulcanologico dell'Etna

11) Qual è il primo Arco di Trionfo del Rinascimento?

- ☐ Arco della Pace a Milano
- ☐ Arco del castello del Valentino a Torino
- ☐ Arco delle Scalette a Vicenza
- ☐ Arco d'ingresso del Maschio Angioino a Napoli

12) Nel 1781 fu redatto il primo Codice Marittimo. Dove?

- ☐ Ad Amalfi
- ☐ A Venezia
- ☐ A Genova
- ☐ A Napoli

Quiz irriverente

13) La prima città italiana che si ribellò ai tedeschi durante la seconda guerra mondiale fu:

- ☐ Genova
- ☐ Milano
- ☐ Napoli
- ☐ Messina

14) La scultura antica più grande scolpita in un unico blocco di marmo è:

- ☐ Il Laocoonte dei Musei Vaticani
- ☐ Supplizio di Dirce del Museo Archeologico di Napoli
- ☐ Il Ratto delle Sabine della Loggia de' Lanzi a Firenze
- ☐ La Nike di Samotracia nel Museo del Louvre a Parigi

15) Qual è l'unica università con due orti botanici?

- ☐ La Sapienza di Roma
- ☐ La Federico II di Napoli
- ☐ La Bocconi di Milano
- ☐ La Normale di Pisa

Quiz irriverente

16) Qual è stato il primo ponte sospeso d'Europa?

- ☐ Il ponte delle Catene a Budapest sul Danubio
- ☐ Il Tower Bridge a Londra sul Tamigi
- ☐ Il ponte Maria Teresa a Torino sul Po
- ☐ Il ponte Ferdinando a Minturno sul Garigliano

17) Dove è nata la prima scuola dell'obbligo in Italia?

- ☐ a Rivoli (Torino)
- ☐ a San Leucio (Caserta)
- ☐ a Fiesole (Firenze)
- ☐ a Chiaravalle (Milano)

18) Dove è sorta la prima struttura manicomiale in Italia?

- ☐ ad Aversa (Caserta)
- ☐ a Lambiate di Monza (il Mombello)
- ☐ a Siena (il San Nicolò)
- ☐ a Volterra (Pisa)

Quiz irriverente

19) In quale città è stata istituita la prima Accademia di equitazione?

- ☐ a Massazza (Biella)
- ☐ a Roma (Università dell'Equitazione dell'Eur)
- ☐ a Bolzano (Afei)
- ☐ a Napoli (Giovan Battista Pignatelli)

20) A quale regno apparteneva la prima flotta mercantile d'Italia?

- ☐ al Regno di Sardegna
- ☐ al Regno Lombardo-Veneto
- ☐ al Regno delle Due Sicilie
- ☐ al Regno d'Italia

21) Dove è stata realizzata la prima nave a vapore dell'Europa continentale?

- ☐ nel cantiere Escher Wiss di Zurigo (Piemonte)
- ☐ nel cantiere di Sestri Ponente a Genova (Concordia)
- ☐ nel cantiere Capanna di Livorno (Leopoldo II)
- ☐ nel cantiere di Vigliena a Napoli (Ferdinando I)

Quiz irriverente

22) Dove si è svolto nel 1799 il primo ballo delle debuttanti?

- ☐ all'Opera di Vienna
- ☐ alla Nunziatella di Napoli
- ☐ alla Reggia di Venaria Reale a Torino
- ☐ al Teatro La Fenice di Venezia

23) Qual è la residenza reale più grande del mondo?

- ☐ Versailles a Parigi
- ☐ Schoenbrunn a Vienna
- ☐ Reggia di Caserta
- ☐ Cremlino a Mosca

24) Qual è stato il primo ospedale psichiatrico d'Italia?

- ☐ Reale Morotrofio di Aversa
- ☐ Manicomio di San Niccolò di Siena
- ☐ Privato manicomio di San Celso di Milano
- ☐ Società di patrocinio per i pazzerelli poveri di Bologna

… continua …

Villa Doria d'Angri

Oggi pomeriggio ho fatto forza sulla mia volontà e sono andato a Napoli per visitare **villa Doria d'Angri**, sede dell'Università Parthenope, quella dedicata alle scienze nautiche, aperta oggi ai visitatori grazie alle giornate di primavera del FAI.

La villa, uno dei massimi esempi in Napoli dello stile neoclassico, si trova lungo la pendenza della collina di Posillipo. La si può raggiungere dal basso da via Possillipo oppure dall'alto da via Partenope. Io ho preferito questa seconda strada.

Avvicinandomi ho avuto disgusto per quella sopraelevazione che ne ha deturpato lo stile.

La prima costruzione che si incontra è la cappella, grande come una modesta chiesa.

E' una cappella tutta *cassettonata*, dal soffitto dell'unica navata all'abside. Lungo le pareti laterali sono disposte statue di santi in apposite nicchie. Quel che più colpisce è la luce diffusa che penetra attraverso le ampie lunette con vetri policromi e l'organo nel coro soprastante l'ingresso.

La facciata della villa lato monte si presenta con un loggiato con quattro colonne con capitelli di stile ionico, motivo che è ripetuto su tutti i lati della costruzione. Le monotone finestre simmetriche sono movimentate dai timpani sovrastanti. Sul loggiato è posto un orologio con una piccola campana che scandisce le ore. Sulla parete accanto all'ingresso è posto un bassorilievo in stucco di un'eterea fanciulla danzante.

Poco lontano vi è un cippo in onore della beata (oggi santa) Paola Frassinetti fondatrice degli istituti di Santa Dorotea. Credo che sia stato eretto per devozione dei componenti della famiglia Doria, originaria di Genova, come la Frassinetti.

Per fortuna la pavimentazione esterna ha conservato il prezioso basolato di pietra lavica vesuviana.

Di fronte all'ingresso una fontana rustica con vasca ornata con un vaso per piante capovolto su sui poggia un paniere, il tutto in cotto. Su una facciata laterale si nota una fontanella *flans te alo* per dissetarsi.

La facciata lato mare ha la variante dei balconi in luogo delle finestre.

Arrivando alla villa da via Posilippo per un viale che si inerpica con i tornanti si incontrano una originalissima pagoda ottogonale e una torretta orientalizzante con i merli di una modernità stupefacente.

All'interno la visita si limita a due ambienti, ricchi di stucchi, di specchi e di affreschi. Le immagini e le frasi rimandano a una simbologia abbastanza esplicita.

Nell'ambiente successivo, un piccolo atrio, si ergono su piedistalli quattro statue che simboleggiano le stagioni. Più su, su una parete, una targa ricorda che fu, ospite nella villa, Richard Wagner, che vi compose il *Parsifal*. Insomma la musica wagneriana, così germanica, sempre opposta a quella italica di Verdi, tra Posillipo e Ravello ha trovato un'ispirazione più che nostrana.

Ehilà!, nello stesso ambiente, sopra una *consolle*, noto una brutta riproduzione di bronzo del volto di Giacomo Leopardi. Che ci fa là, per ora, non so spiegarmelo.

Tornando all'aperto si scopre il vero tesoro della villa: il panorama. Lo credo che qui termina il dolore, l'ansia, la preoccupazione. Guardo a destra e allungando il braccio tocco palazzo donn'Anna, quello mai terminato, ma che tutti desiderano abitare, con i fantasmi che vi albergano dai tempi della viceregina Anna Carafa, che da lei prese il nome.

Se guardo avanti, in basso, osservo un campo da tennis, una piscina, un porticciolo e un'insenatura interna riservata sicuramente a pochi. Lo sguardo si volge a sinistra. Individuo il Castel dell'Ovo, adagiato sul mare oggi di un azzurro intenso, che solo i pittori rinascimentali sapevano riprodurre, seguito dallo sterminator Vesevo (ecco Leopardi) e da tutta la costiera vesuviana e sorrentina con quel trattino che la unisce e la divide dall'isola di Capri, isola per eccellenza. Credo bene che con questo panorama anche il germanico Wagner si sia ispirato a più alti accenti lirici. La vista spazia e si spinge oltre, ancora più in là, solcando il mare verso l'orizzonte: ed ecco allora so spiegarmi la presenza di Leopardi perché anche se non c'è la siepe, oltre la scogliera scopri … l'infinito.



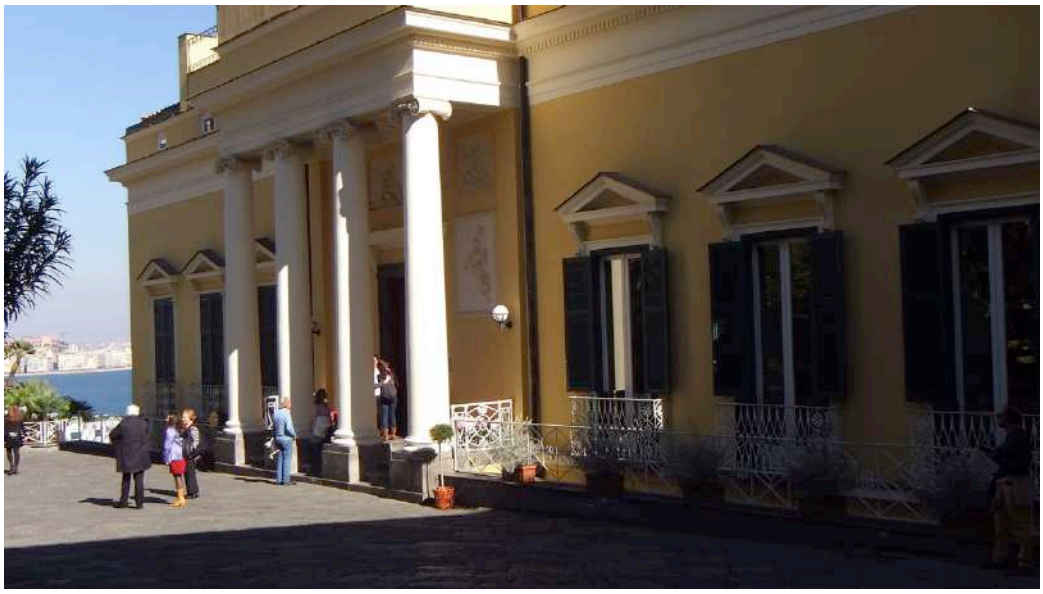















ALLA BEATA PAOLA FRASSINETTI
MADRE E MAESTRA
L'ISTITUTO DI SANTA DOROTEA
DINANZI AL CIELO E AL MARE DI POSILIPO
RIPETE RICONOSCENZA DI CUORI FILIALI
ED ESULTANDO CONFIDA
AL CUORE DELLA MADRE
I FIORI I SORRISI LE SPERANZE
DI UN SANTO AVVENIRE
XXII OTTOBRE MCMXXXIV









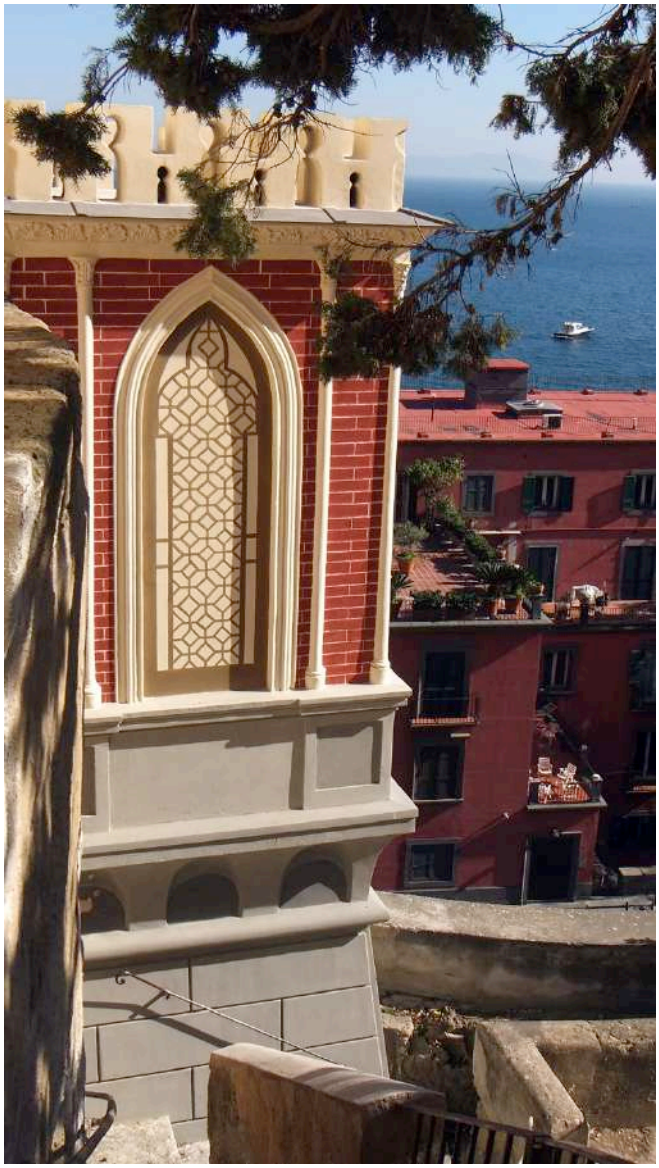










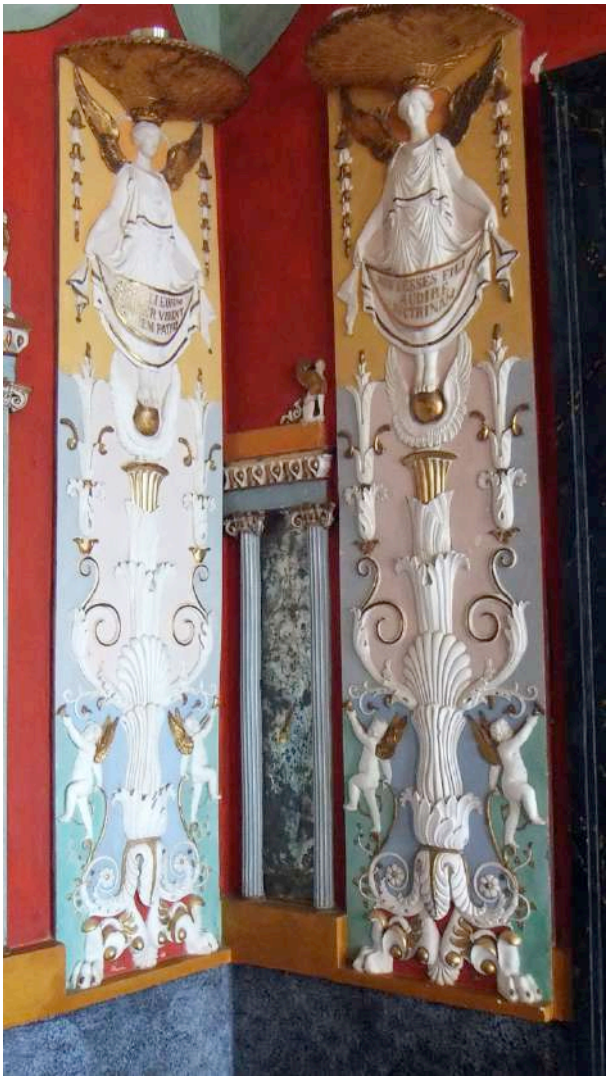


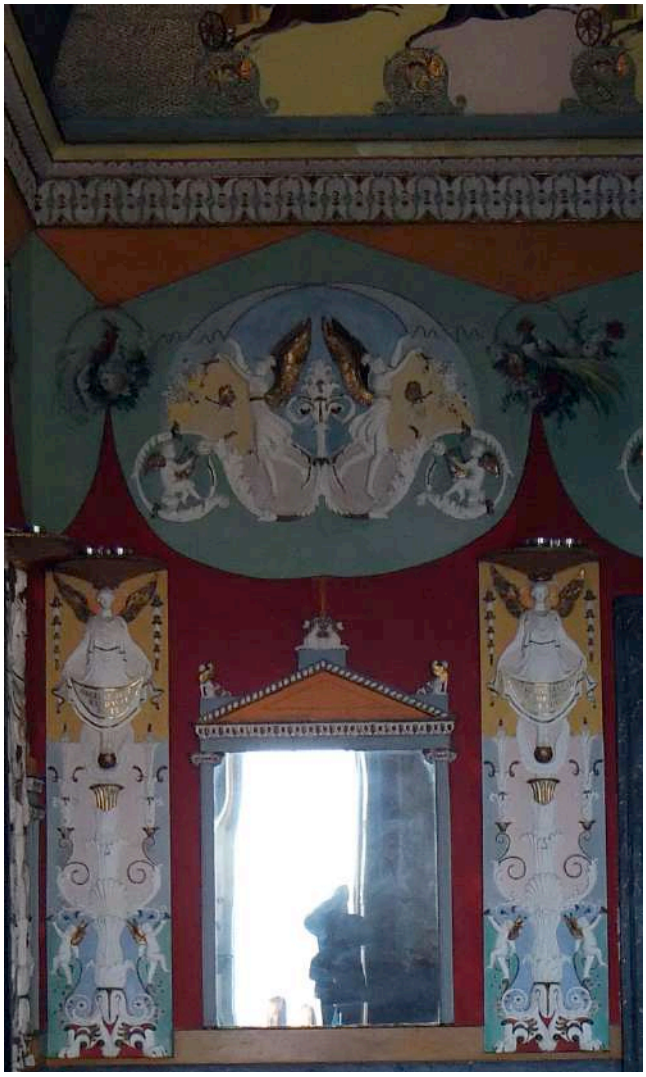


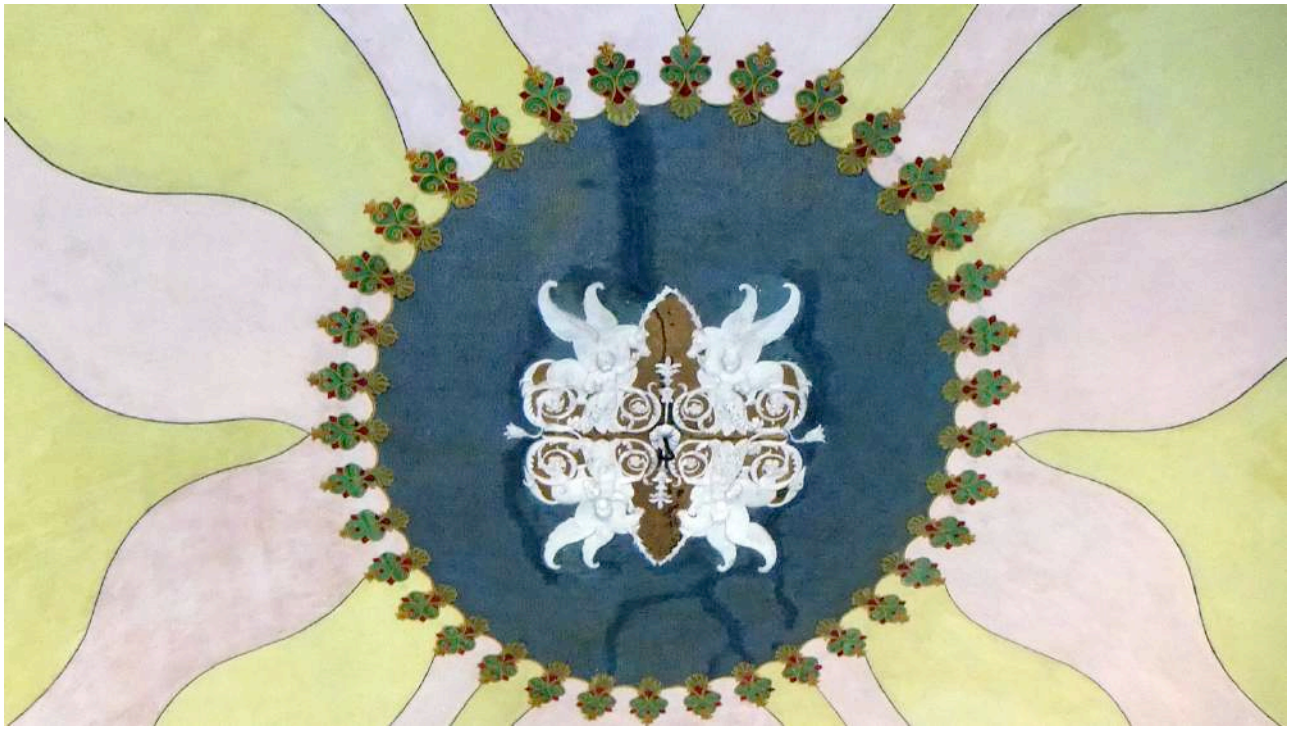


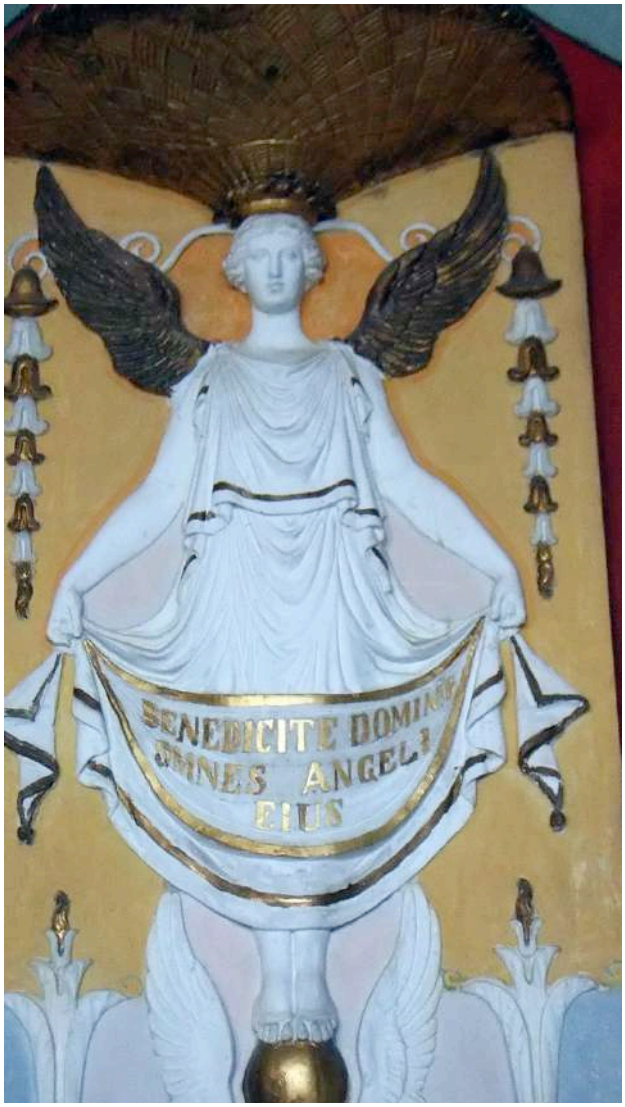




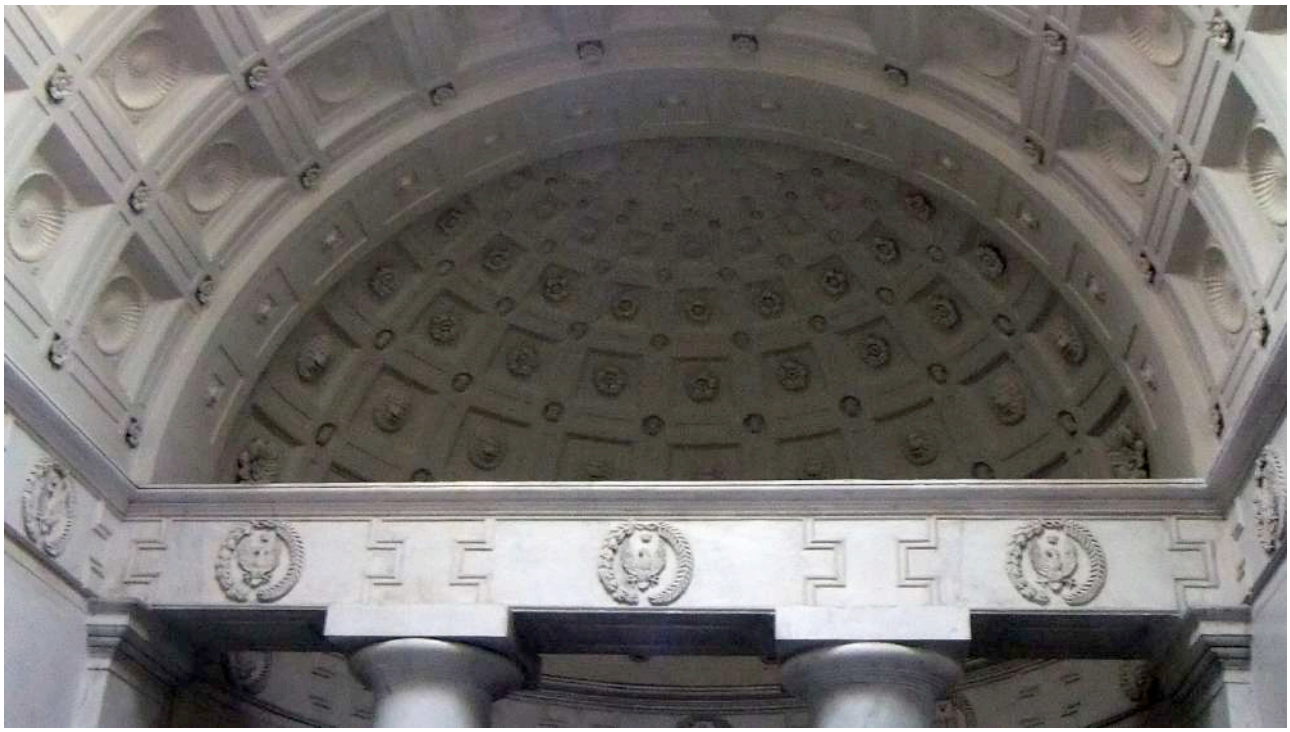


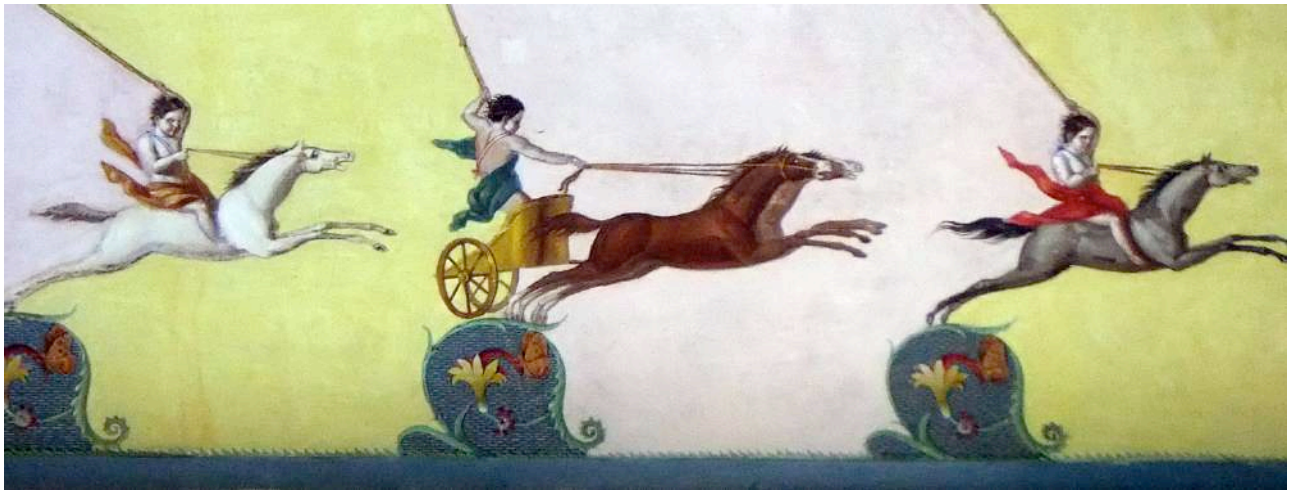





BENEDICITE DOMINO
OMNES ANGELI
EIUS

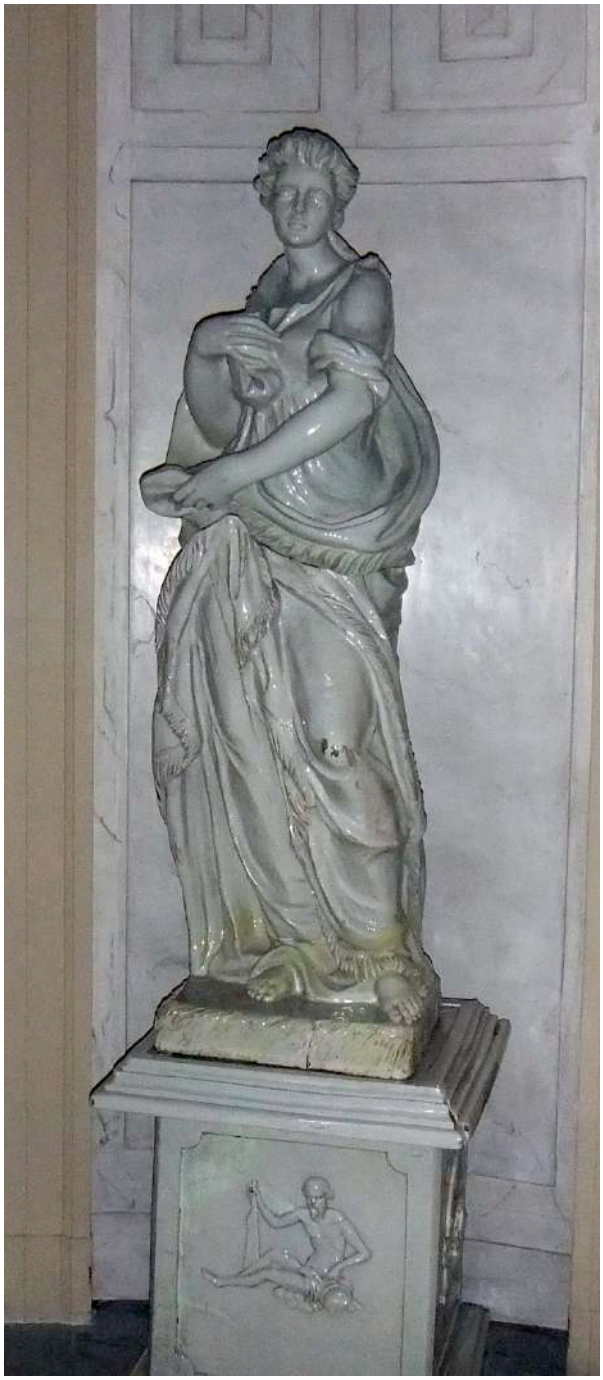


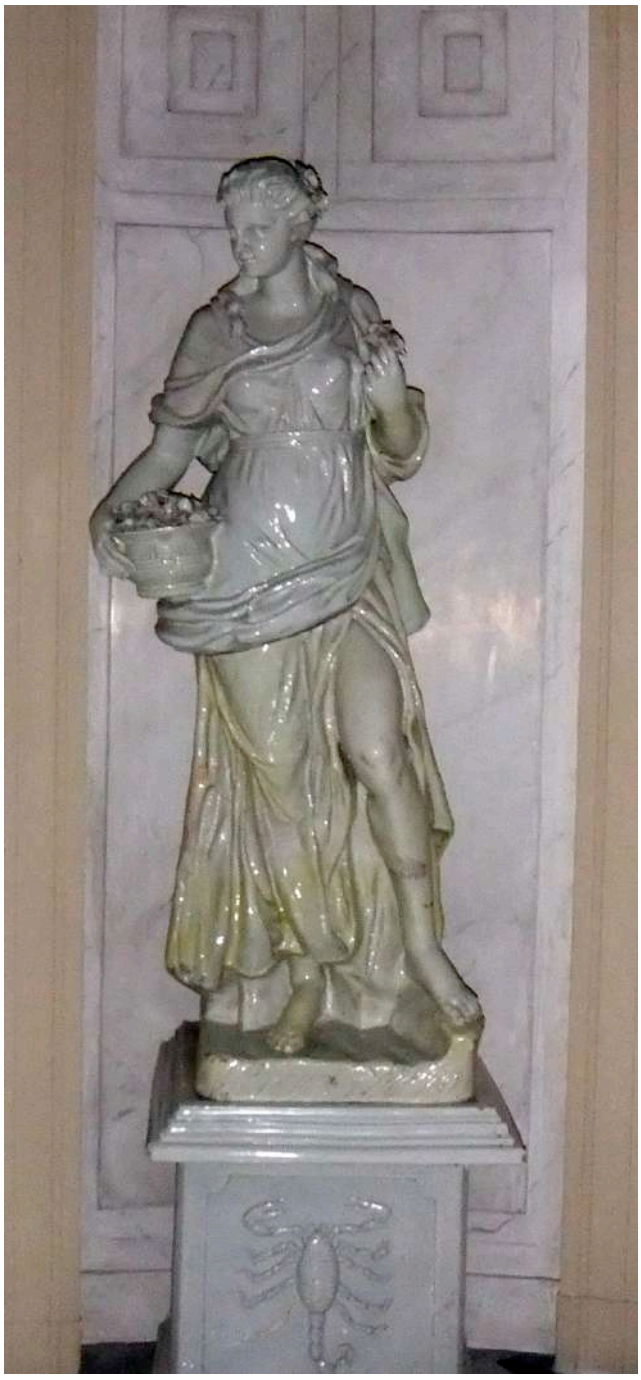








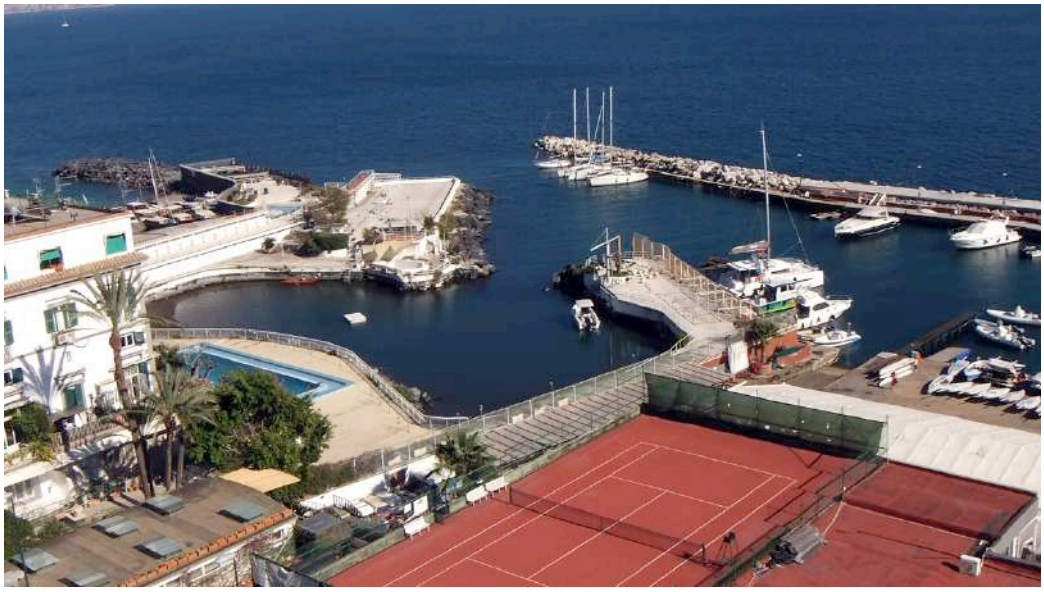


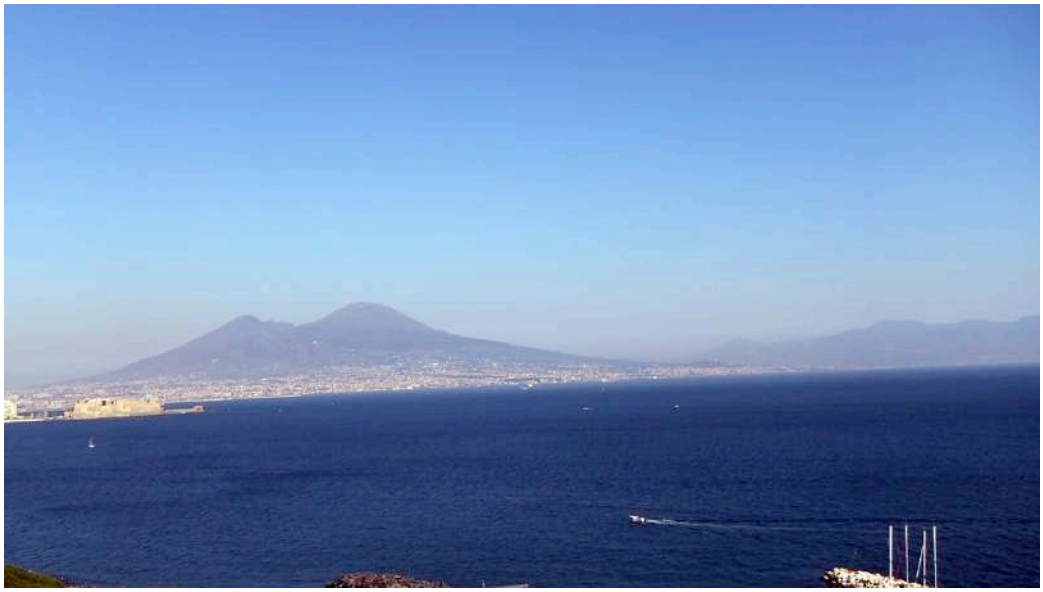



IN QUESTA SALA PROTESA SULL'AZZURRO DEL MARE
RICHARD WAGNER
LAVORO' AL PARSIFAL DAL GENNAIO
ALL'AGOSTO 1880. E AL TRAMONTO DEL
22 MAGGIO. DALLA PAGINA COMPIUTA
LE NOTE SUBLIMI SCHIUSERO PER LA
PRIMA VOLTA LE PORTE DEL TEMPIO
DEL GRAAL. CON COSIMA. I FIGLI. GLI
AMICI TESTIMONI DEL PRODIGIO DI MUSICA.
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI PARTHENOPE









La meridiana dell'Abbazia di Cava de' Tirreni

Mi sono recato all'Abbazia di Cava de' Tirreni per una consultazione nella biblioteca.

Preso e compreso dalla ricerca non ho avuto l'attenzione di ammirare e fotografare la bellezza degli ambienti della biblioteca dell'Abbazia di Cava de' Tirreni.

All'uscita dalla biblioteca, però, proprio davanti all'ingresso, mi ha colpito sul pavimento una meridiana che mi ha ricordato quella stupenda che si ammira nel Museo Archeologico di Napoli in uno dei saloni più grandi d'Europa!

Ho sistemato le foto nell'ordine del moderno oroscopo, partendo dalla primavera.

Ho notato la differenza d'inizio di qualche giorno per ciascuno dei periodi zodiacali.

ARIETE: 21 marzo – 20 aprile
equinozio di primavera



TORO: 21 aprile – 20 maggio



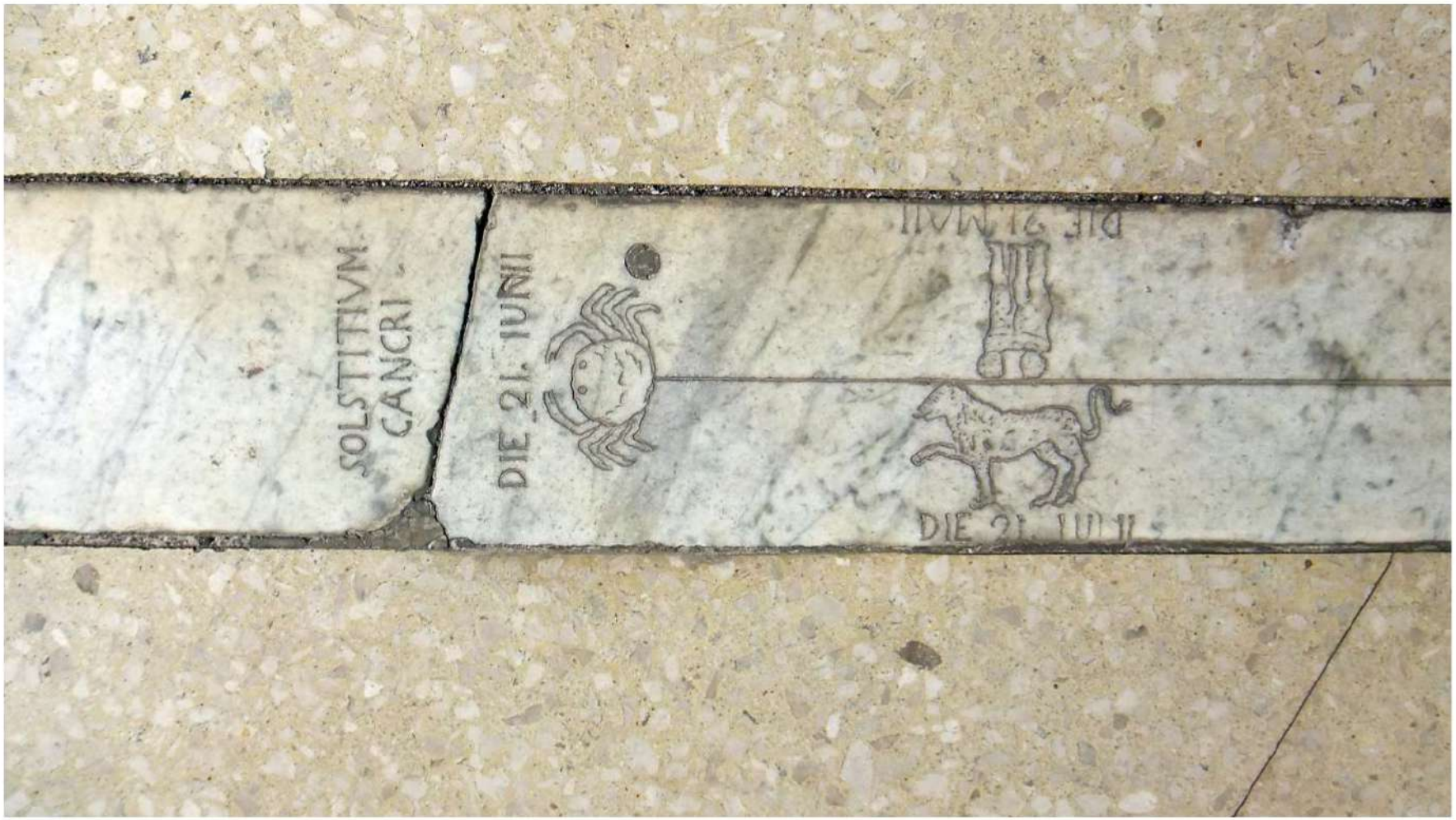
GEMELLI: 21 maggio – 20 giugno



CANCRO: 21 giugno – 22 luglio
solstizio d'estate



LEONE: 23 luglio – 23 agosto



VERGINE: 24 agosto – 22 settembre



BILANCIA: 23 settembre – 22 ottobre
equinozio d'autunno



SCORPIONE: 23 ottobre – 22 novembre



SAGITTARIO: 23 novembre – 21 dicembre



CAPRICORNO: 22 dicembre – 20 gennaio
solstizio d'inverno



ACQUARIO: 21 gennaio – 19 febbraio



PESCI: 20 febbraio – 20 marzo



La Grotta di San Michele a Camigliano

Sono andato alla ricerca della *Grotta di San Michele a Camigliano nel Casertano,* al cui interno vi è un affresco attribuito ad Antonio Solario, detto lo Zingaro.

L'opera più famosa del Solario è costituita dagli affreschi del chiostro del Platano del *monastero dei Santi Severino e Sossio*, oggi sede dell'*Archivio Storico di Napoli*, che narrano la vita di San Benedetto. L'incuria dell'uomo ne hanno notevolmente ridotto lo splendore. Tra i personaggi rappresentati vi è l'autoritratto del pittore.

Molte delle altre opere un tempo attribuite allo Zingaro, sono state dichiarate appartenenti ad altri artisti o ai suoi allievi. Diventano, pertanto, sempre più rari gli originali. Per tale motivo quando ho letto che nella *Grotta dell'Angelo* di Camigliano vi è un affresco del Solario, mi sono precipitato.



Sono giunto all'ingresso di un viale, dove una catena impedisce l'accesso ai veicoli, situato fuori del centro abitato di Camigliano.

Seguendo il percorso che inizialmente s'inerpica e poi discende brevemente tra fitto fogliame si incontra la panchina per la breve sosta e le icone per fugaci preghiere.

Ci si trova improvvisamente davanti all'ingresso della grotta, nascosta dalla vegetazione. La grotta, naturale, non ha nulla di particolare e le rocce che pendono dal soffitto non le chiamerei stalattiti, ma, tutt'al più, concrezioni.

Nel lato destro della grotta vi è una costruzione di forma quadrata, difficile da definire (baldacchino, gazebo, cappella), costituita in ogni lato da un arco a tutto sesto. Dei quattro archi uno solo è chiuso e poggia sulla parete della grotta, quello a destra per chi arriva. Sotto l'arco frontale vi è un altare con un quadro raffigurante San Michele. Altri oggetti (foto e statuine) sono dovuti alla fede popolare.

Sulla parete che chiude l'arco cieco vi è un affresco che rappresenta la Madonna con il Bambino. Sui due lati vi sono: a destra un santo talmente rovinato che non riesco a scorgere alcun particolare che aiuti a individuarlo, e a sinistra San Michele, meglio conservato.

Mi sono soffermato ad ammirare l'immagine dell'Arcangelo, che domina la rappresentazione. Con la mano destra brandisce la spada sopra la testa, pronto a colpire, mentre con la sinistra regge una bilancia, nel cui piatto vi è qualcosa che non riesco a decifrare. Si notano le ali dell'Arcangelo (e non sono bianche), l'aureola, i capelli lisci di colore rossiccio e il volto inclinato simile a quello di un Cristo. La rimanente parte dell'abbigliamento lo mostra nella veste di *guerriero del cielo*, ma quello che più risalta e mi colpisce è il mantello di colore rosso (un tempo acceso) per quel nodo che serve a mantenerlo.

Nonostante i danni del tempo e per mancata manutenzione, si nota la pregevole fattura.

Gli storici dell'arte hanno attribuito l'affresco ad Antonio Solario, detto lo Zingaro.

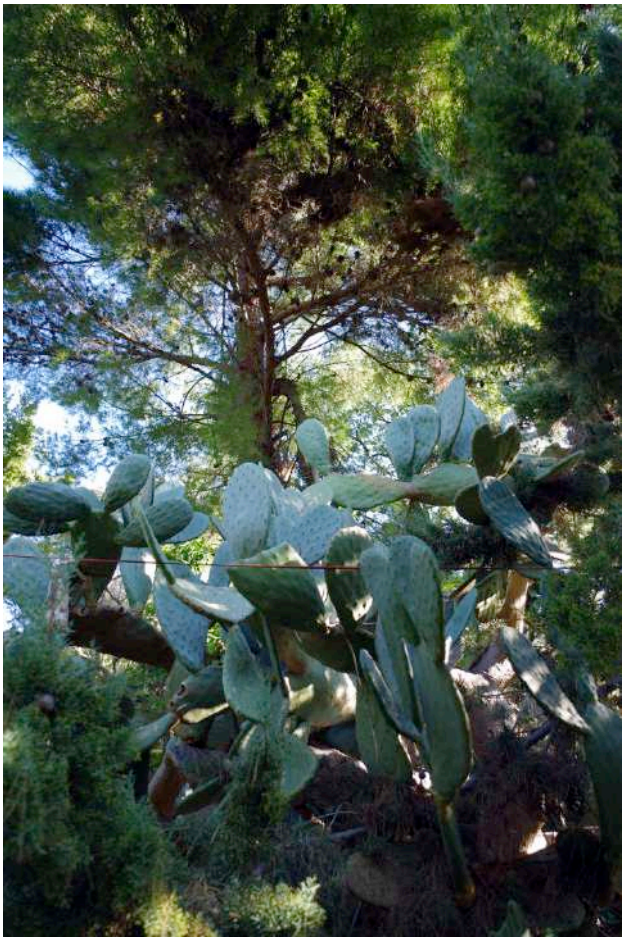
Terminata è la prima escursione. Ne è valsa la pena.



















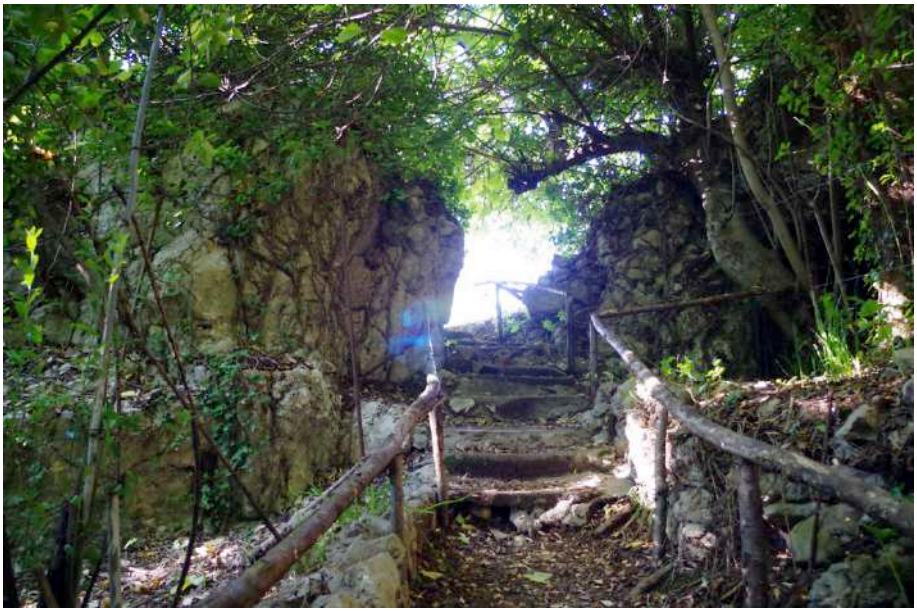






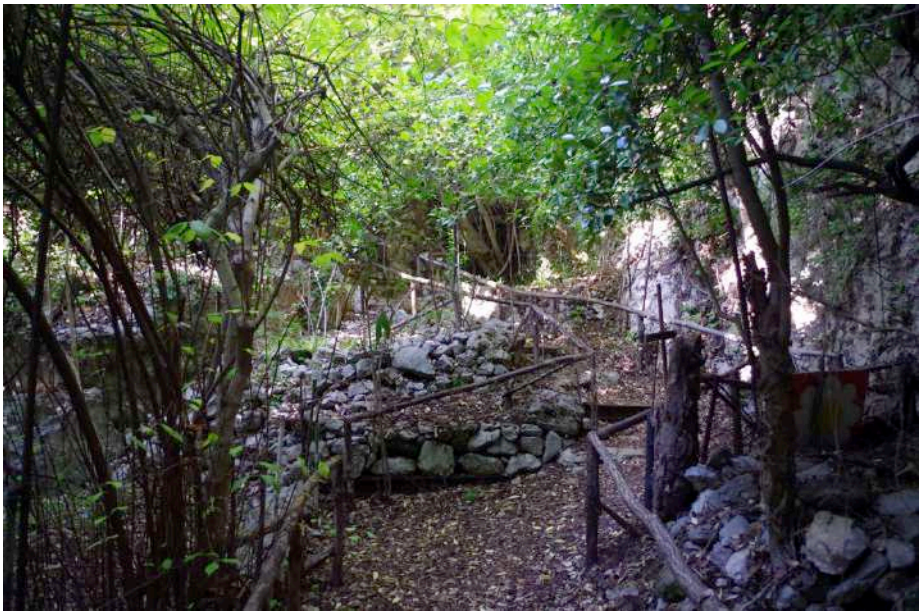


































La Basilica di Siponto

Ho rivisitato la *Basilica di Siponto* che già conoscevo per esserci stato più di una volta, ma molti anni fa.

Ne sono uscito confuso. Si tratta di un complesso, che, a prima vista, sembra costituito da una chiesa di stile romanico e da ruderi nelle vicinanze.

La prima particolarità che colpisce è la pianta della chiesa: quadrata. Ricordo di aver visitato una sola altra chiesa a pianta quadrata: quella di Stilo, nel sud della Calabria.

La chiesa risale all'inizio del trascorso millennio e si notano negli archi influenze arabe e orientali.

Finito? No! La struttura è stata realizzata sui resti di un tempio pagano trasformato in cristiano, per la qual cosa la chiesa è costituita da due templi cristiani, uno inferiore, la cripta, e uno superiore.

Si notano anche adattamenti successivi a causa di terremoto o altri eventi; testimonianza di restauri è la presenza di due absidi.

Guardando la facciata della chiesa si notano, sul lato sinistro, dei resti archeologici: è ciò che avanza della precedente basilica paleocristiana del IV secolo d.C.

Ci vuole molta immaginazione, osservando i bassi muri, a immaginare l'intera costruzione. Che fosse una basilica lo si deduce dall'arco dell'abside, che è rivolto verso nord, mentre quello della chiesa romanica guarda verso Gerusalemme.

La maggior parte degli archeologi concorda sulla tesi che non bisogna alterare i reperti, anche se ciò penalizza i visitatori che difficilmente riescono a immaginare e proiettare nel vuoto l'intera struttura.

La Sovrintendenza ha invitato, in questo caso, un artista moderno, Edoardo Tresoldi, a ricostruire la basilica con una struttura semitrasparente. Il risultato è una massa di reti metalliche, del peso di sette tonnellate, che poggia sui reperti archeologici, riproducendo l'antica costruzione. Il risultato mette angoscia! Non sai cosa pensare perché la luce che filtra tra le maglie e la presenza delle mura della basilica medievale non ti permettono di valutare il volume e la consistenza della ricostruzione.

Qualcuno mi ha consigliato di tornare con il buio. L'ho fatto. L'effetto è completamente diverso: basta avere il cielo notturno come sfondo. Allora si ammira la basilica nella sua completa composizione, specialmente in altezza (ma … era quella la sua altezza? come è stata dedotta?). La suggestione

avvolge e si può anche immaginare il luogo frequentato dai fedeli, ma voltate le spalle e intrapresa la via del ritorno, torna il dubbio e la perplessità. Oscillo ondivago tra l'una e l'altra soluzione (non toccare i ruderi o ricostruire) e non so decidermi: ma non vorrei far la fine dell'asino del filosofo Buridano.











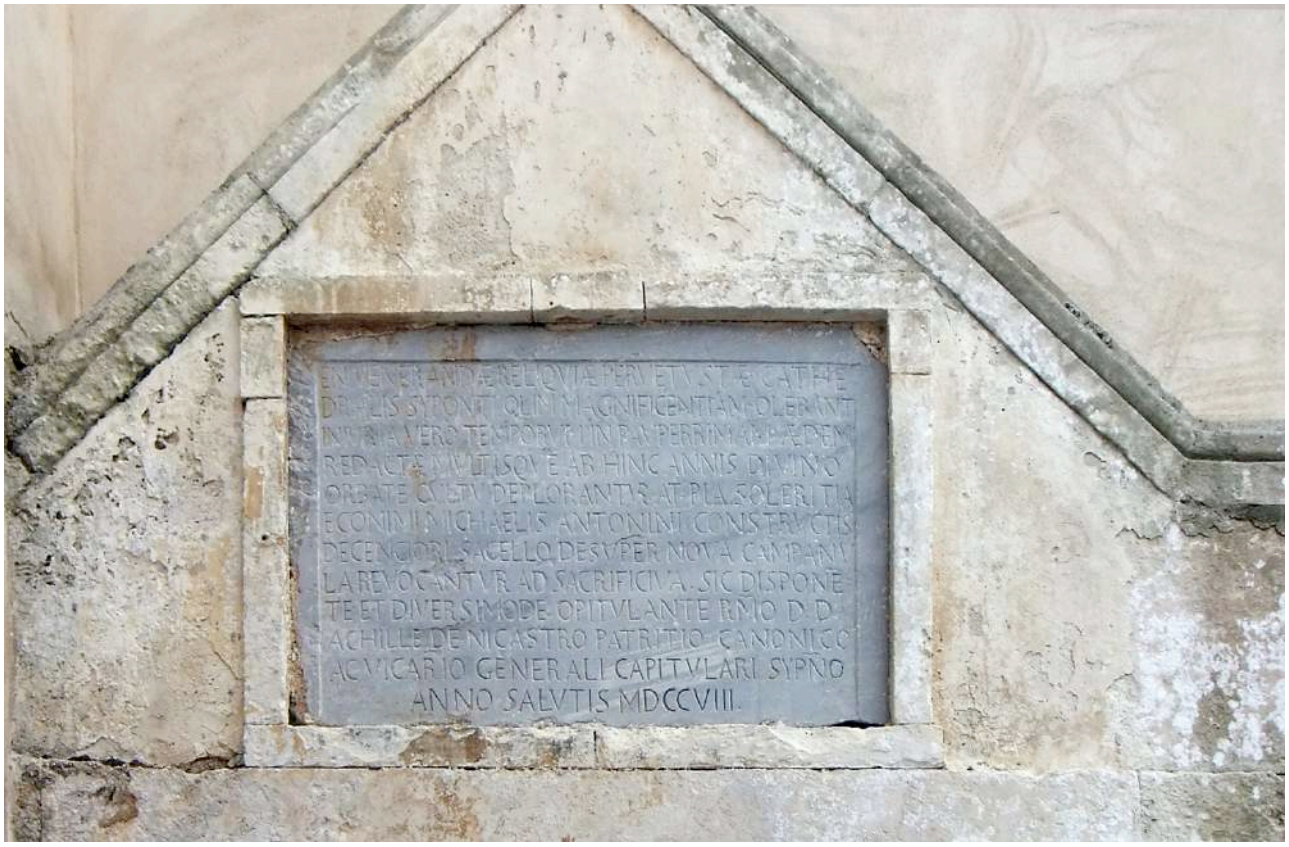




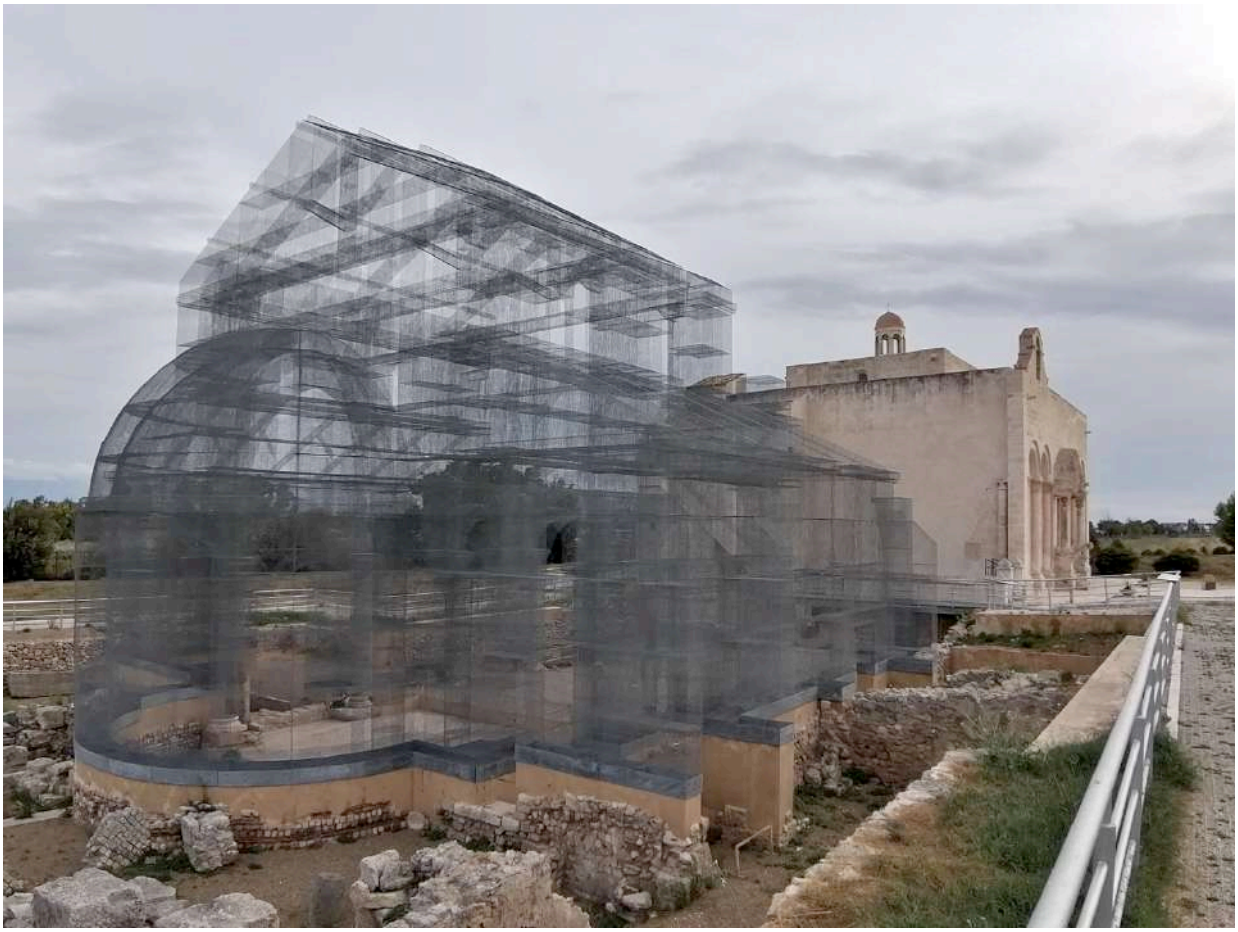




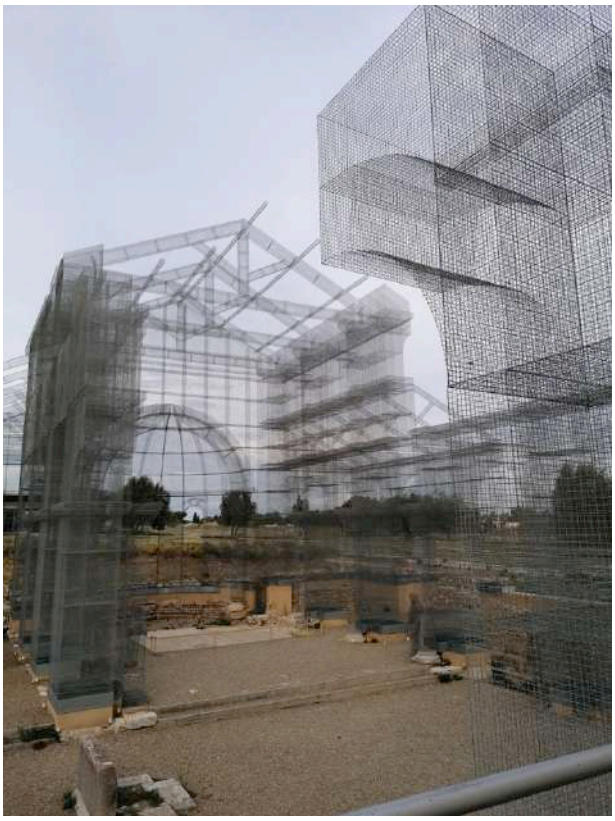



ANNO SALVTIS MDCCVIII.

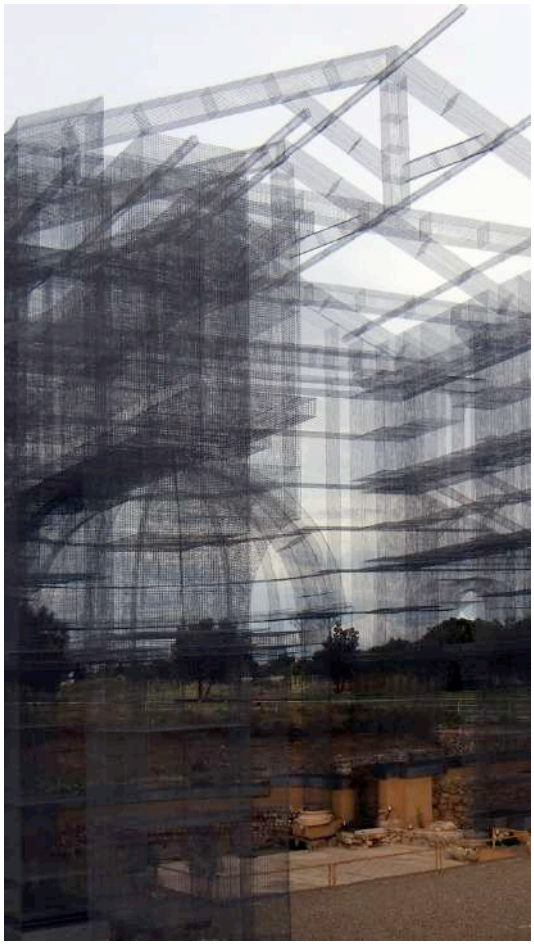

D · O · M ·
ANNO IVBILÆI MDCLXXV DIE XXIII IVNÿ DOMINICA III POST PENTECOSTES
EM^S ET REV^S IN CHRISTO PATER, ET DOMINVS
FRATER VINCÊTIVS MARIAVRSINVS ROMANVS
ORDINIS PRÆDICATORVM.
MISERATIONE DIVINA S·R·E· TITVLI SÂCTI XÿSTI PRÆSBYTER CARDINALIS,
SANCTI XÿSTI NVNCVPATVS.
ARCHIEPISCOPVS SIPONTINVS
ECCLESIAM HANC, ET ALTARE MAIVS.
IN HONOREM S. MARIÆ MAIORIS DE SIPONTO
SOLEMNI RITV CONSECRAVIT,
RELIQVIASQVE SS. MARTŸRVM BENEVENVTI, ET CÆSARII.
INEODEM ALTARI INCLVSIT.
AC SINGVLIS CHRISTI FIDELIBVS IN DIE ANÑIVERSARIA CONSECRATIONIS
QVÆ RIT XXXI AVGVSTI, ECCLESIAM IPSAM VISITANTIBVS
CENTVM DIES DE VERA INDVLGENTIA IN FORMA ECCLESIÆ CONSVETA
DEDIT, ET CONCESSIT.
ANNO SVI PRÆSVLATVS PRIMO.





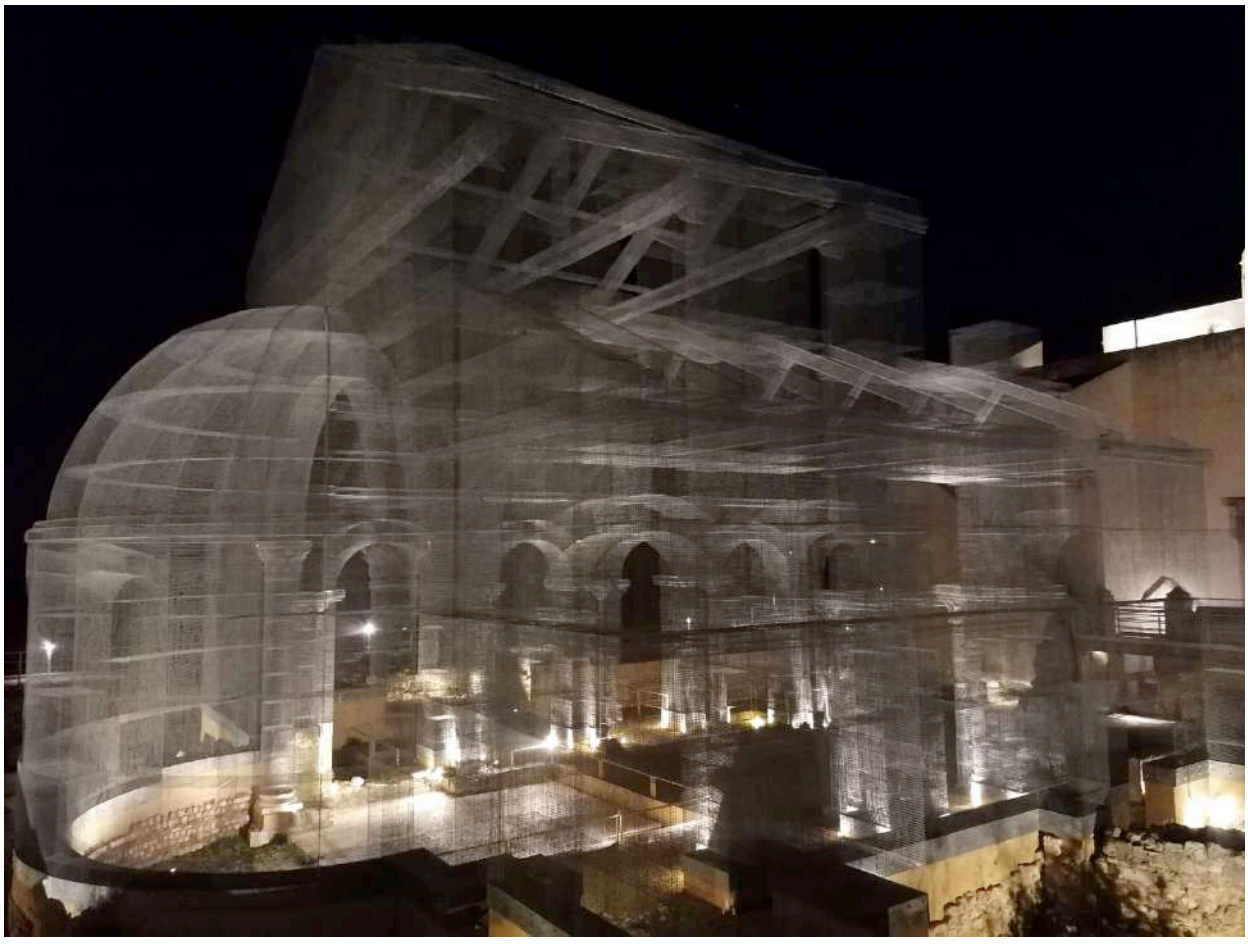






















Salvatore Fiume a Fiumefreddo

Una sera, abbandonando ricerche ed escursioni a esse connesse, mi sono recato, in compagnia delle amate nipoti, a Fiumefreddo, quel borgo antico di Fiumefreddo Bruzio, dominato dal castello, nel quale, dopo circa vent'anni, ho ritrovato gli affreschi del siciliano Salvatore Fiume.

Nelle poche e strette strade in saliscendi del centro ho visitato tre chiese, ben tenute: la prima è dedicata all'Addolorata, la seconda - e non poteva mancare! - al conterraneo san Francesco di Paola e la terza è la chiesa di Santa Maria cum Adnexis (che vuol dire: con annessi e connessi?).

La vista mozzafiato che si gode dalla terrazza affacciata sul litorale è da capogiro e lascia comprendere la scelta di edificare su questo sperone una fortezza a difesa dalle incursioni saracene.

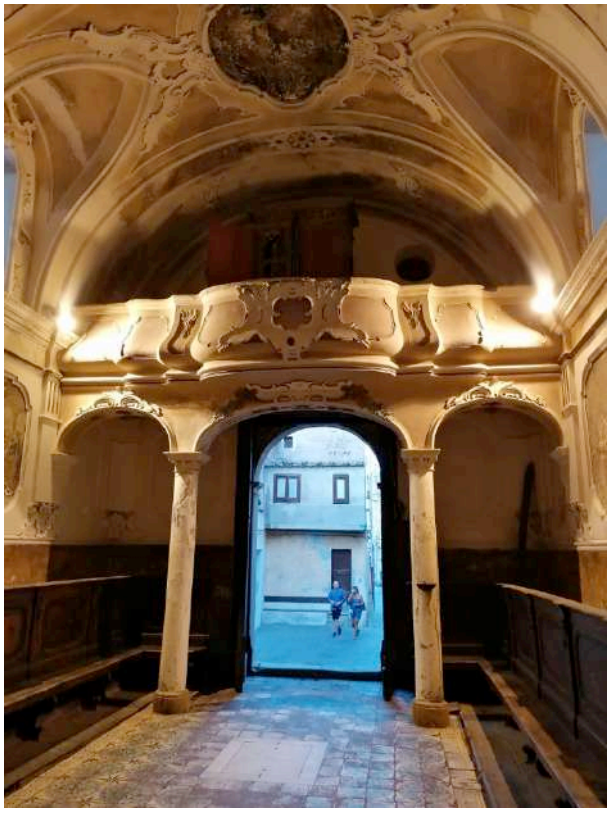
Il castello, che ho trovato ben tenuto e curato, accoglie opere d'arte moderna accanto agli affreschi di Fiume, che, comunque, sono moderni anch'essi.

Nelle foto si possono scorgere i particolari che mi hanno attratto in questa breve escursione di poche ore.





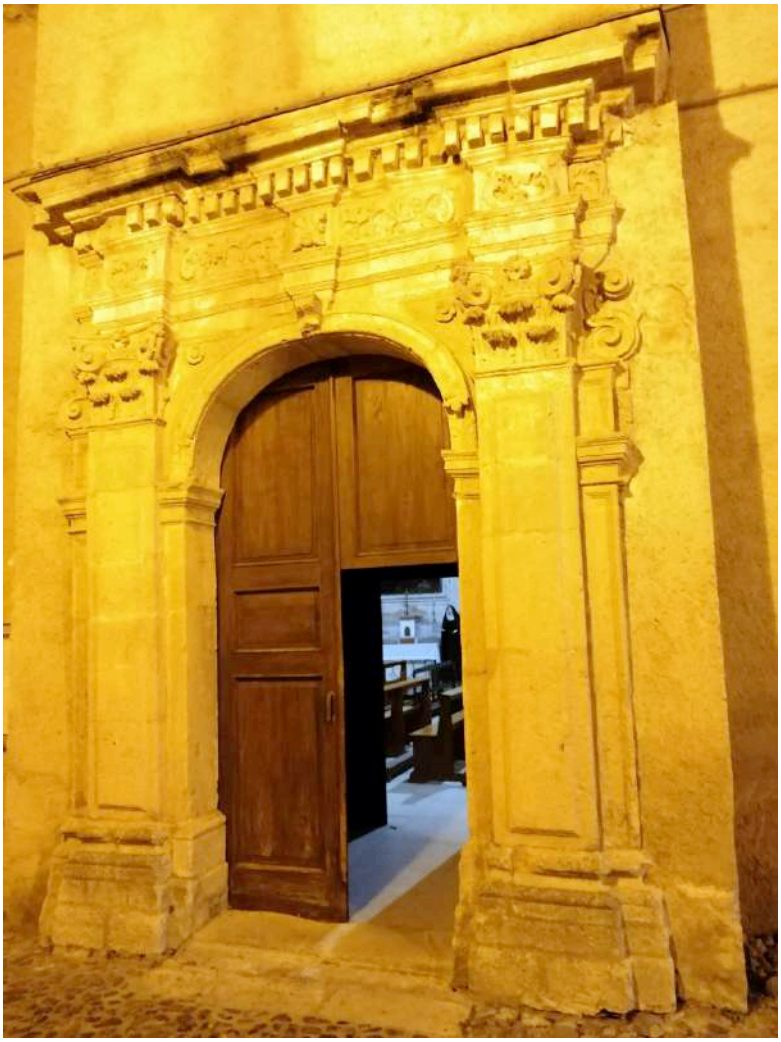







CHA
RI
TAS
FESTEGGIANDO IL IV CENTENARIO
DI
S. FRANCESCO
I DEVOTI
RIATTARONO QUESTA CHIESA
SACRATA A LUI
CHE
UMILE POVERO SOLO
INSIGNÌ LA CALABRIA DI GLORIA
IMMORTALE



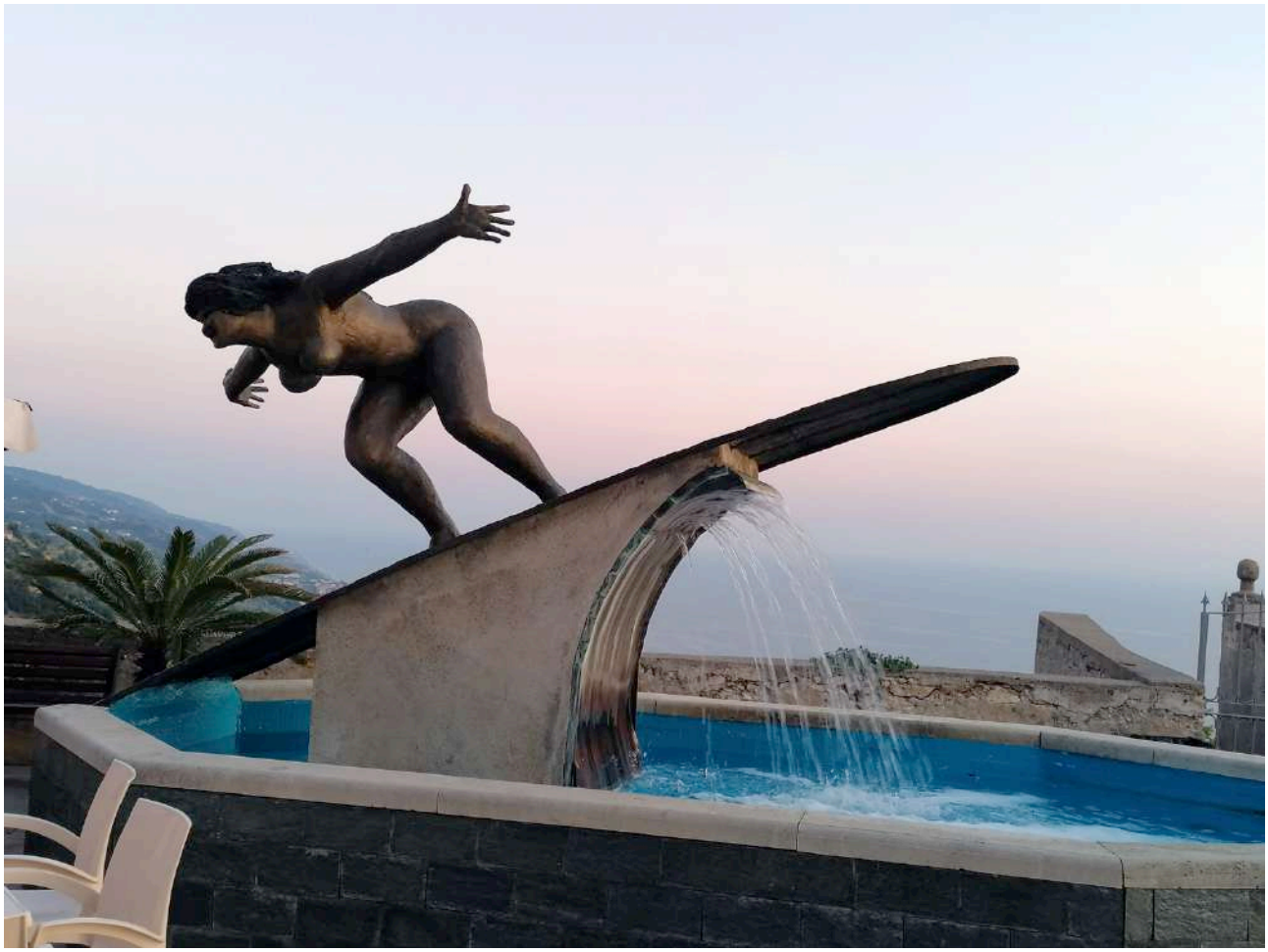


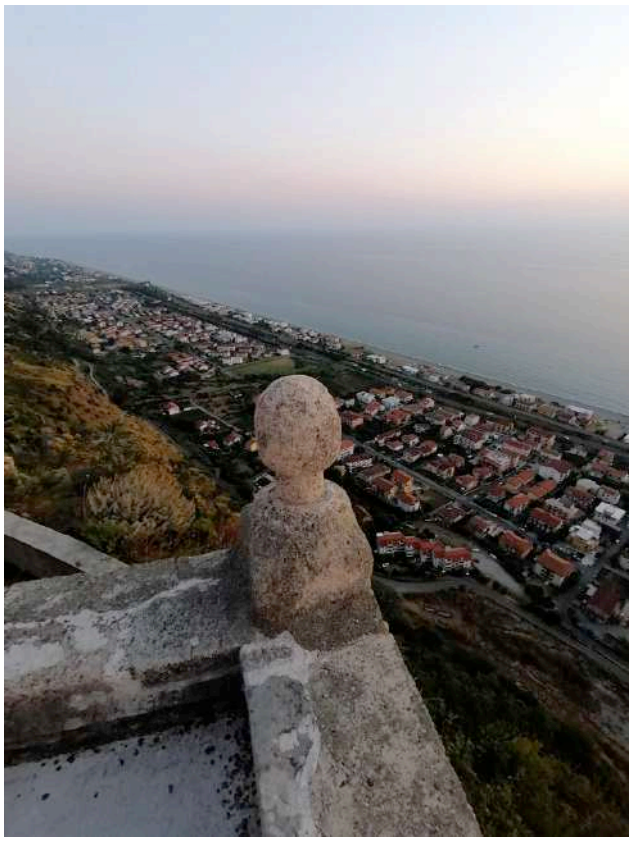





Qui la 'ndrangheta non entra
I comuni calabresi ripudiano la mafia in ogni sua forma











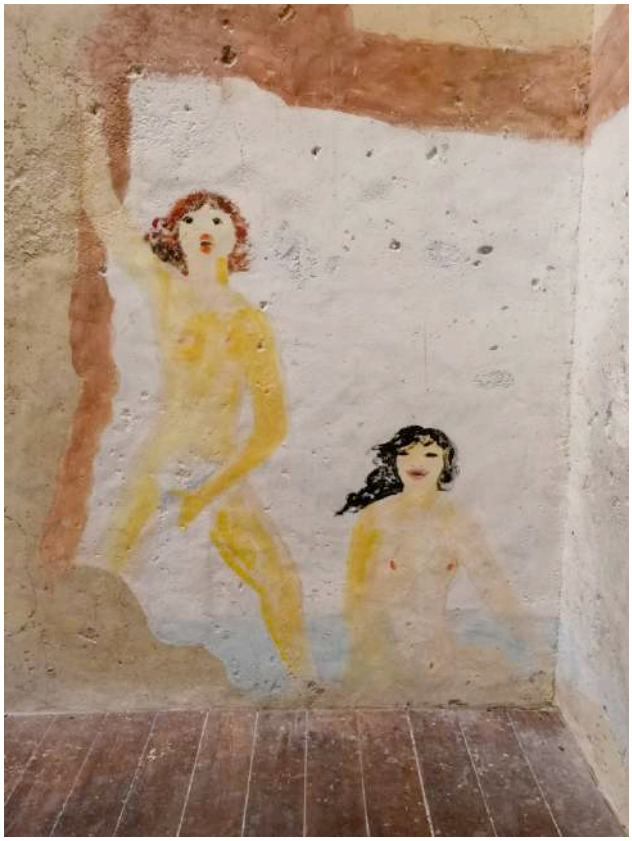








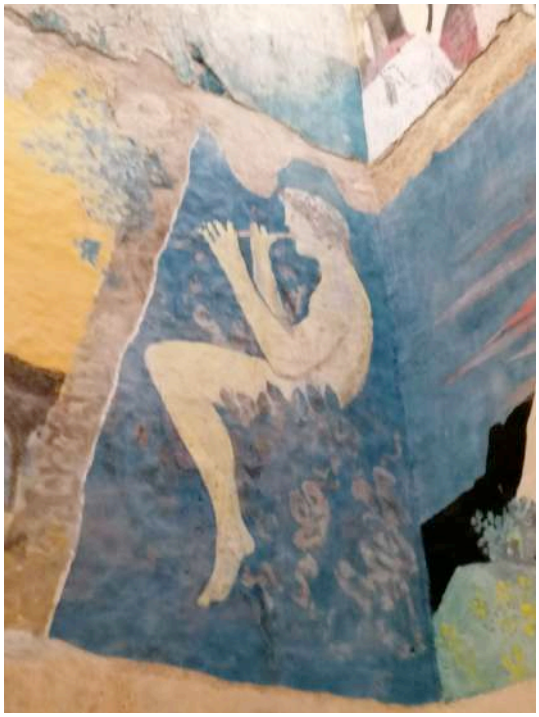




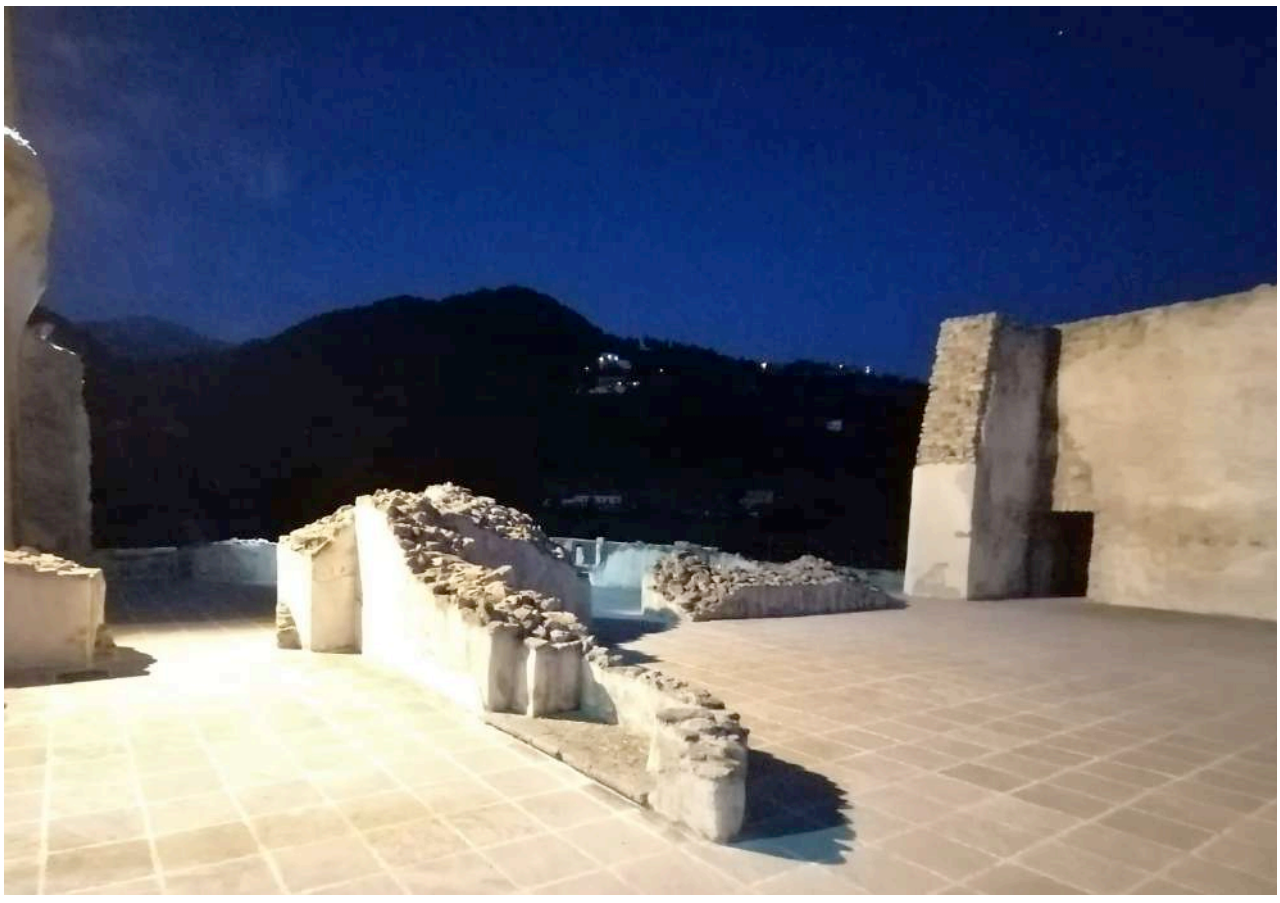

FIUME
1996













Una masseria Scanderbeg

Lungo la strada che da Taurisano conduce ad Acquarica del Capo, poco prima della deturpante cava, sorge una masseria non grande, alquanto malandata, ma sicuramente con un passato importante. Appartiene alla famiglia Castriota, quella del ramo Scanderbeg.
Oggi è trascurata e la mancata frequentazione l'ha ridotta proprio male, ma era sicuramente piacevole trascorrere le sere d'inverno davanti al tepore del camino ascoltando le gesta degli avi.
E lì al centro della stanza sul pavimento a mosaico, racchiuso in un cerchio, lo stemma dei Castriota, l'aquila bicipite, nei suoi colori originali, che nel tempo che fu, si intuisce, erano vividi e splendenti.
Quel mosaico dovrebbe essere al più presto divelto e trasportato e custodito in luogo sicuro prima che si ripetano i lampanti tentativi di furti e si perda per sempre una testimonianza unica.











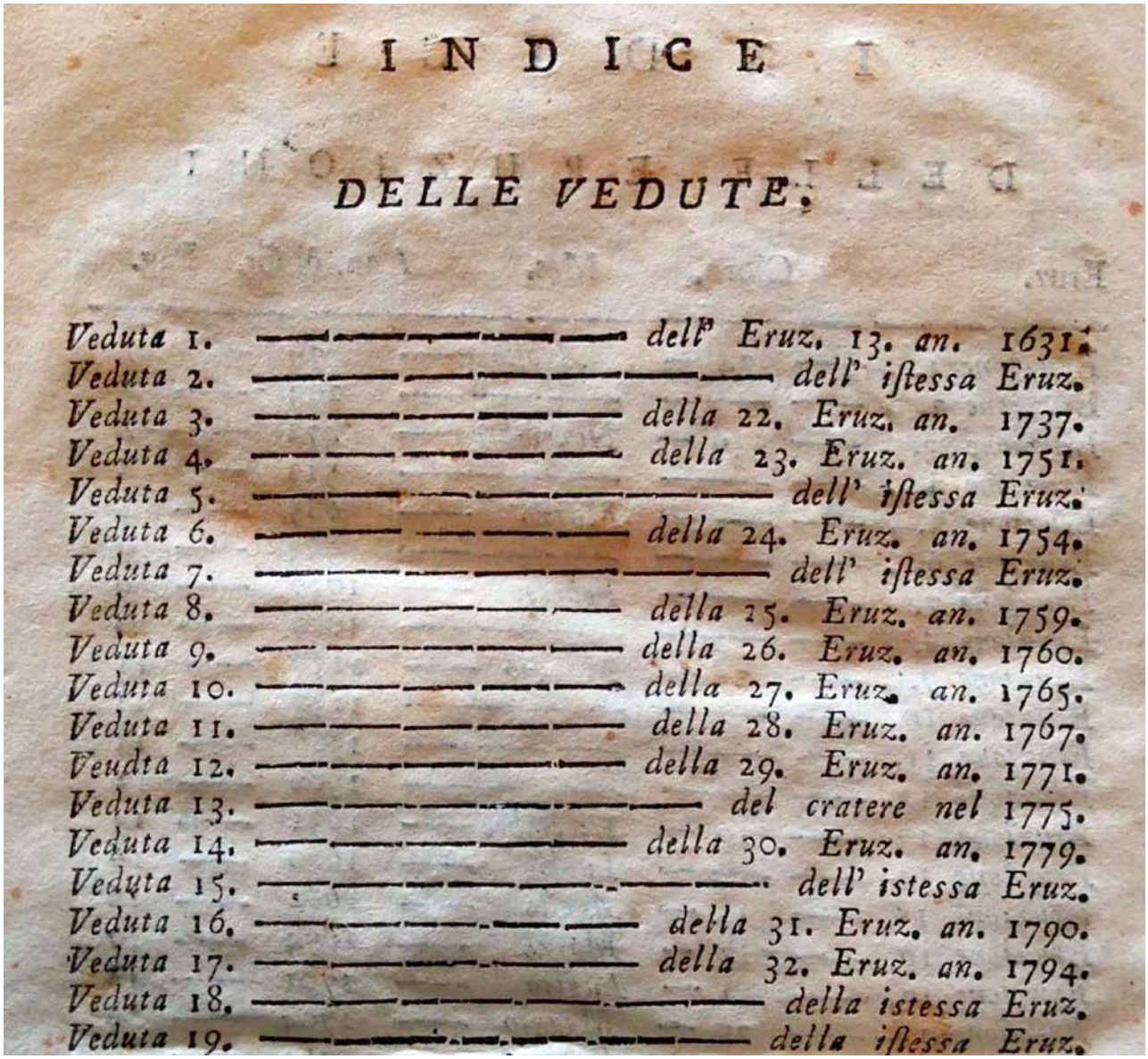






Ascanio Filomarino vulcanologo

Discendente del più noto omonimo cardinale vissuto ai tempi di Masaniello, fu un famoso vulcanologo, inventò un sismografo e nel suo gabinetto scientifico, appese alle pareti, aveva le seguenti *vedute* del Vesuvio in eruzione. Ascanio fu barbaramente trucidato dai *lazzari* durante i moti del 1799 insieme al fratello Clemente poeta e letterato

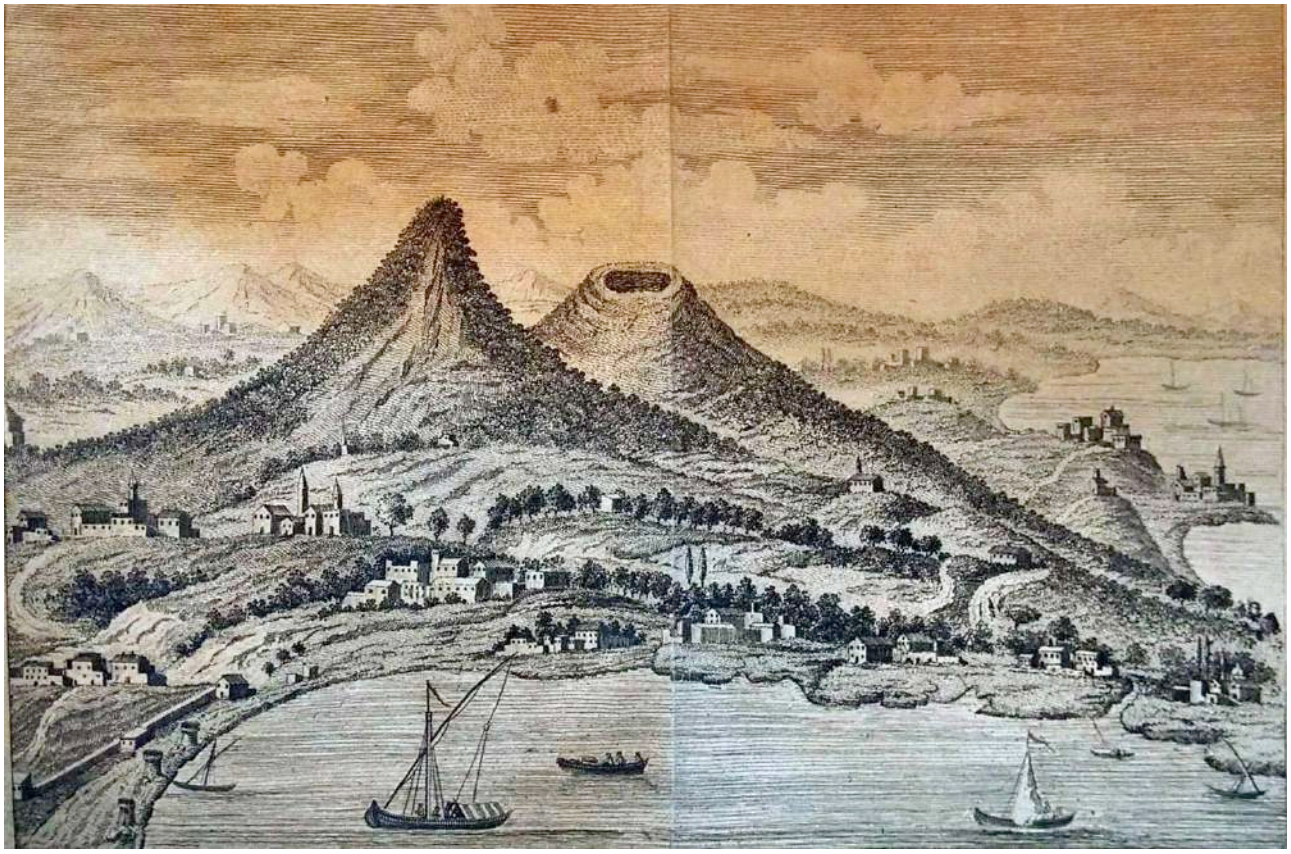


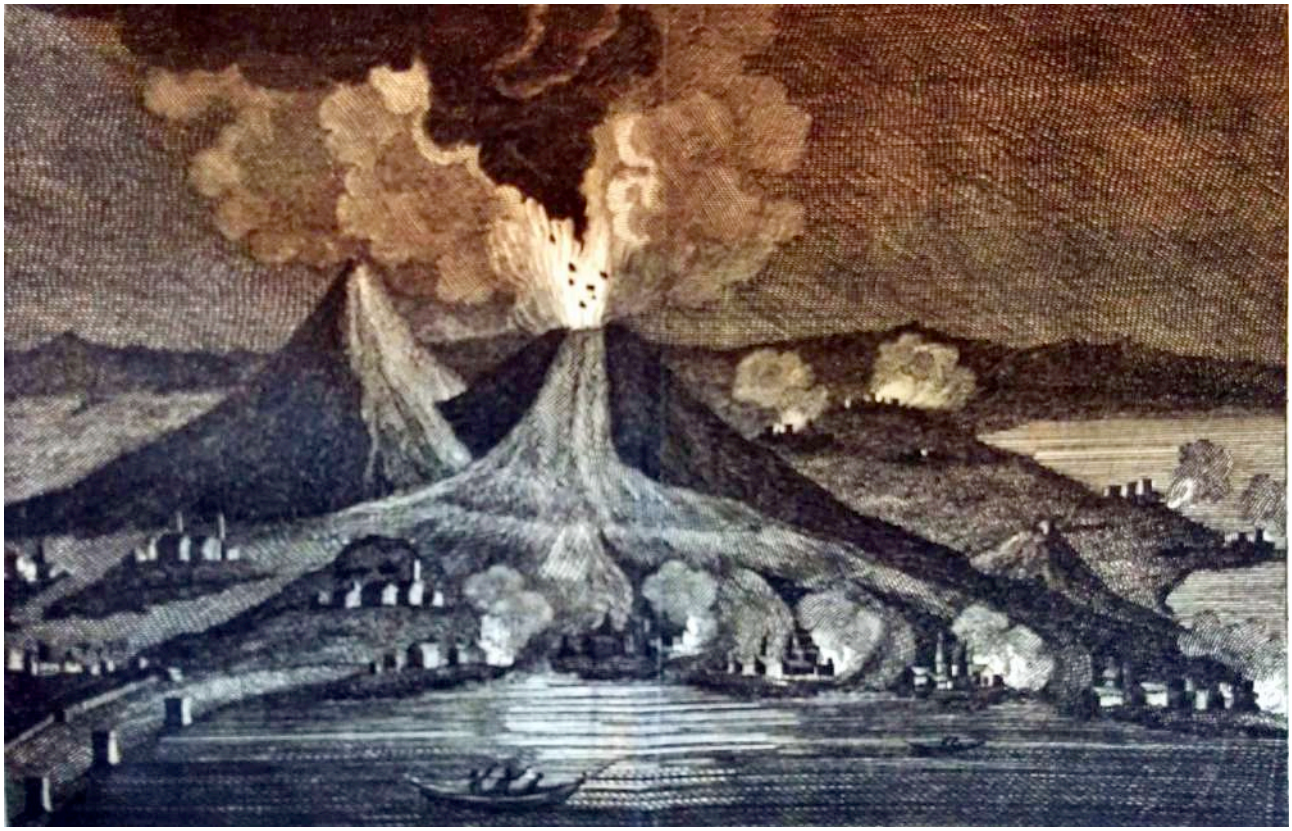
INDICE

DELLE VEDUTE.

Veduta 1. ——— dell' Eruz. 13. an. 1631.
Veduta 2. ——— dell' istessa Eruz.
Veduta 3. ——— della 22. Eruz. an. 1737.
Veduta 4. ——— della 23. Eruz. an. 1751.
Veduta 5. ——— dell' istessa Eruz.
Veduta 6. ——— della 24. Eruz. an. 1754.
Veduta 7. ——— dell' istessa Eruz.
Veduta 8. ——— della 25. Eruz. an. 1759.
Veduta 9. ——— della 26. Eruz. an. 1760.
Veduta 10. ——— della 27. Eruz. an. 1765.
Veduta 11. ——— della 28. Eruz. an. 1767.
Veudta 12. ——— della 29. Eruz. an. 1771.
Veduta 13. ——— del cratere nel 1775.
Veduta 14. ——— della 30. Eruz. an. 1779.
Veduta 15. ——— dell' istessa Eruz.
Veduta 16. ——— della 31. Eruz. an. 1790.
Veduta 17. ——— della 32. Eruz. an. 1794.
Veduta 18. ——— della istessa Eruz.
Veduta 19. ——— della istessa Eruz.

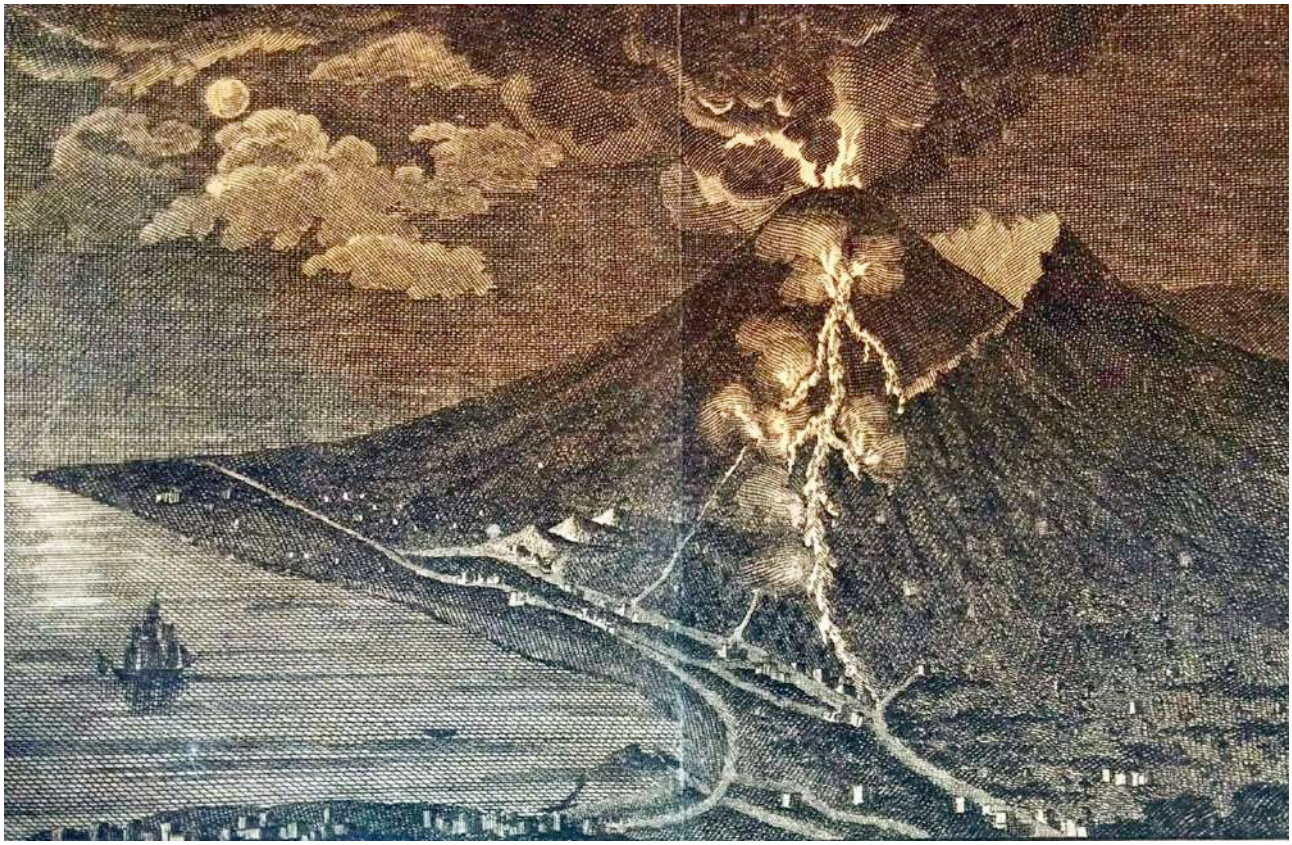
Nell'elenco manca la descrizione della 20.a veduta che è:
Eruzione di Cenere accaduta alli 19 di Giugno dell'anno 1794.

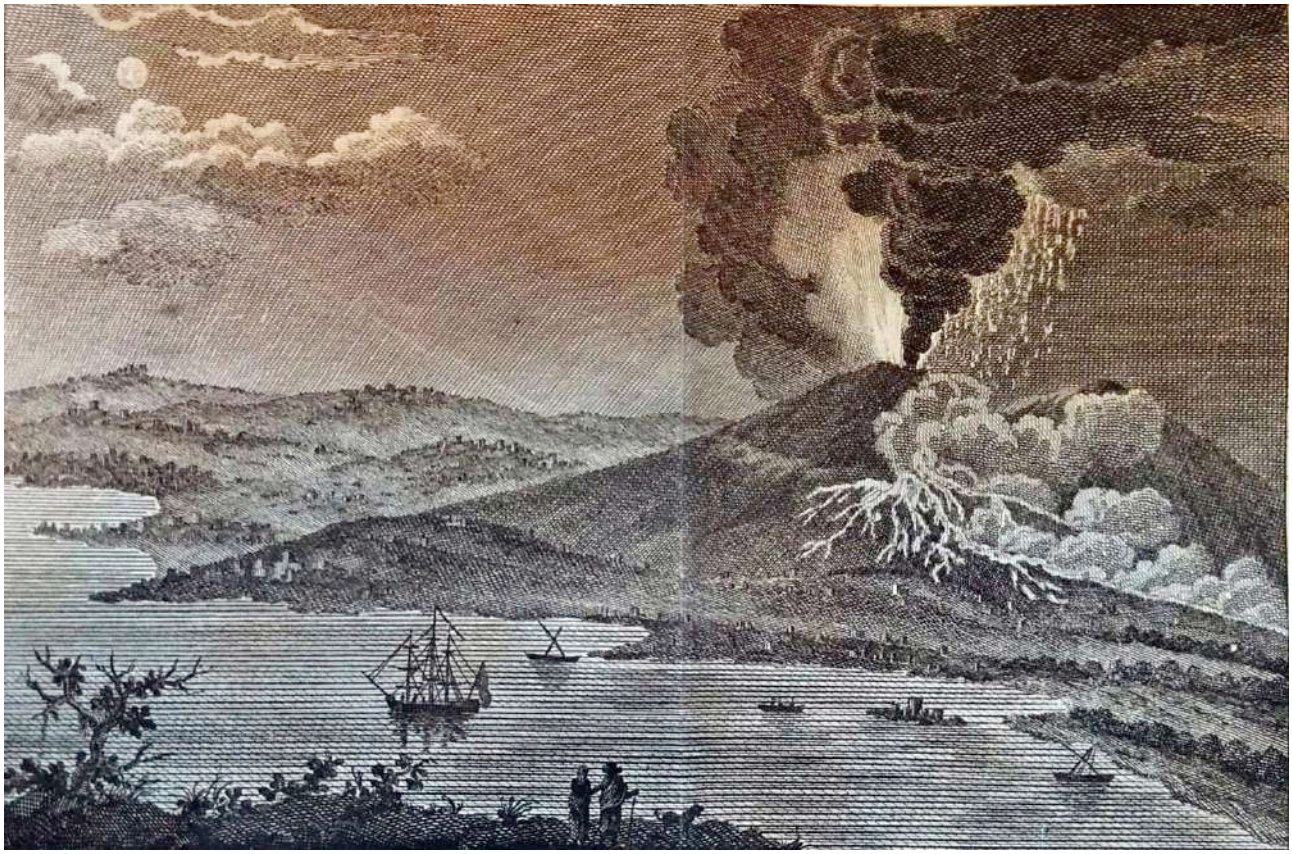


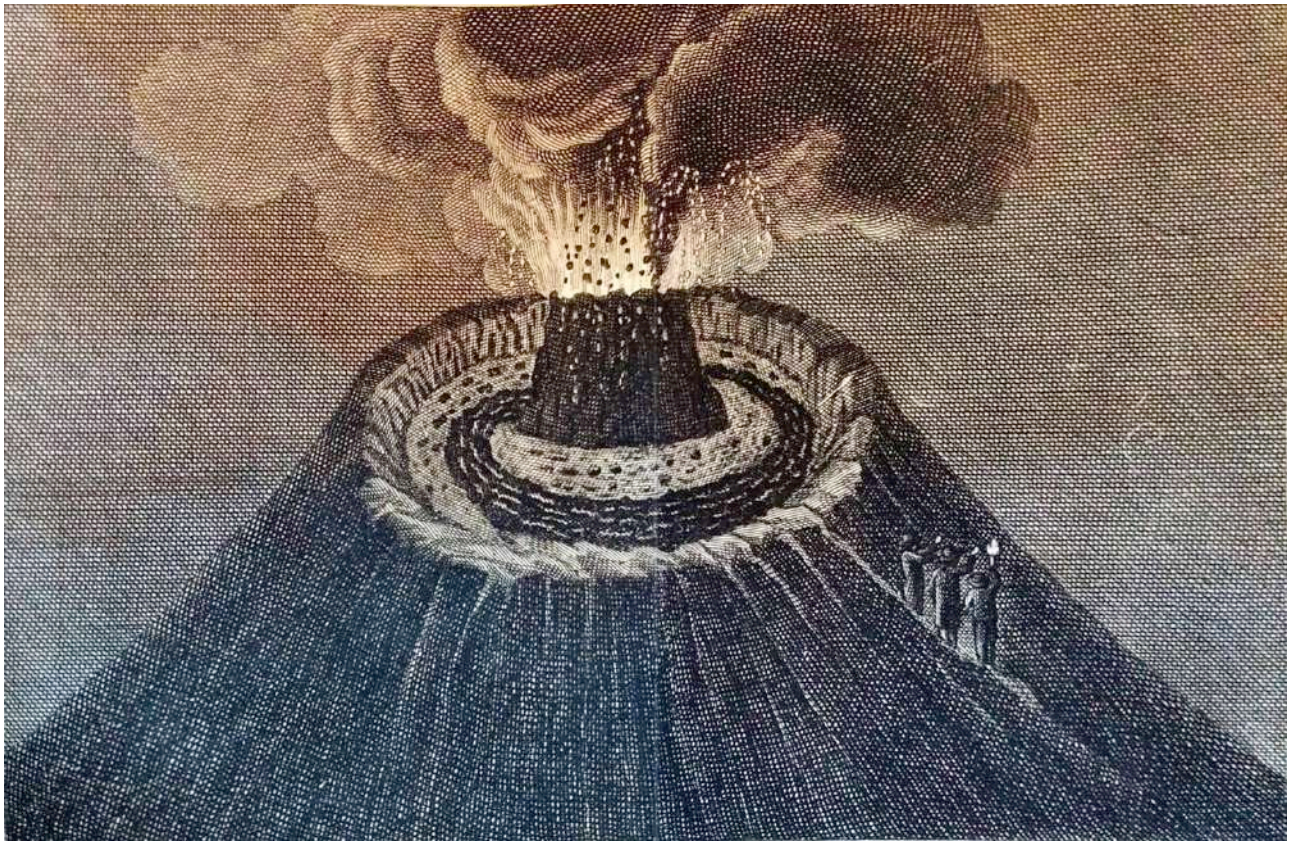






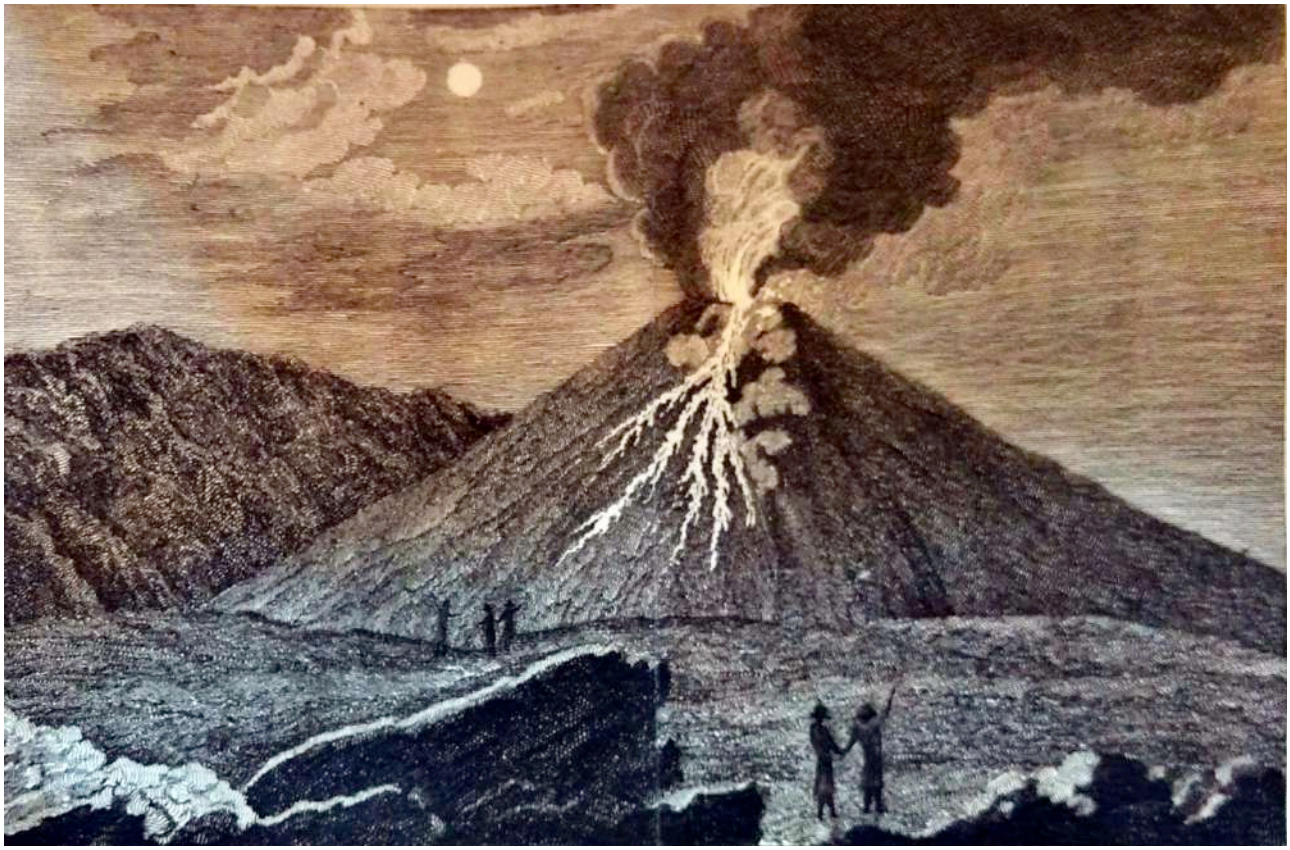


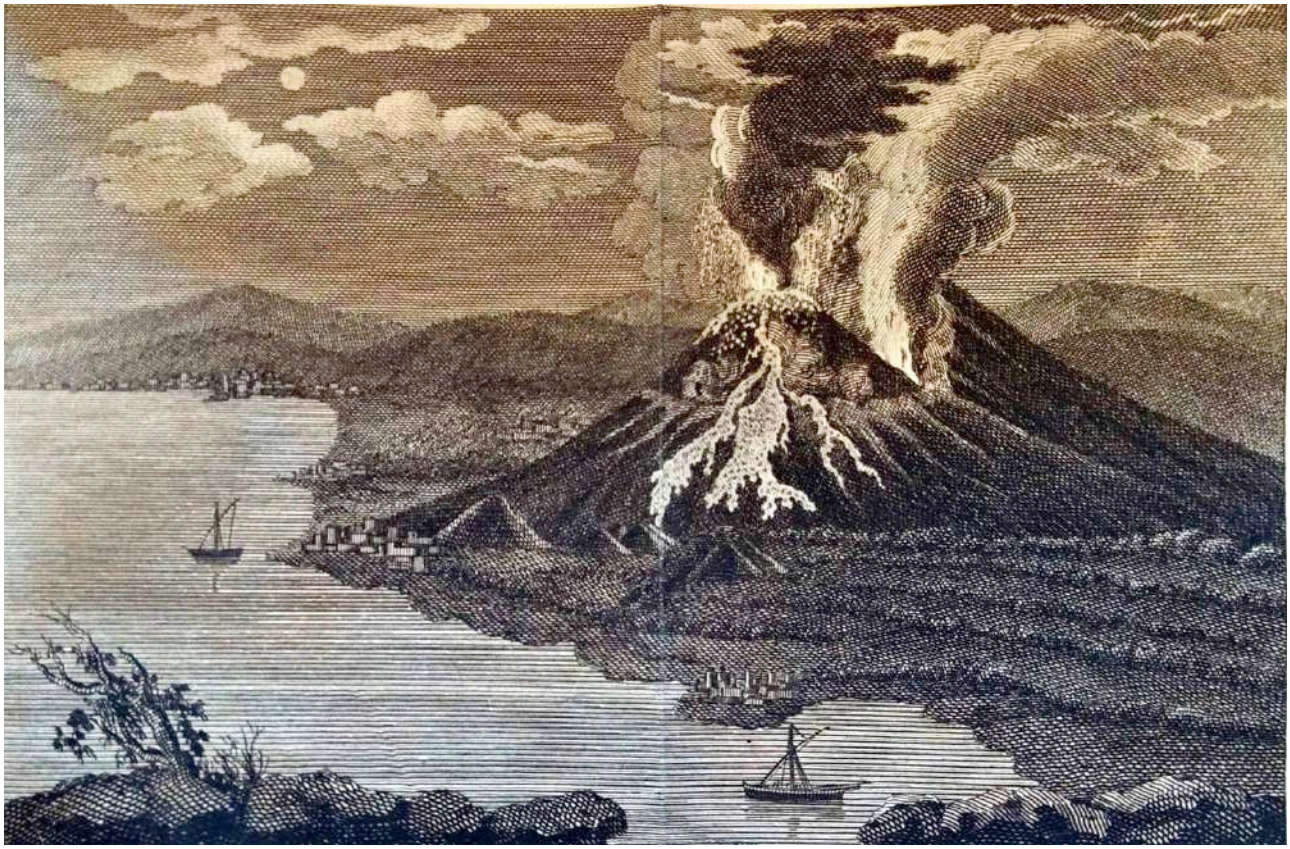




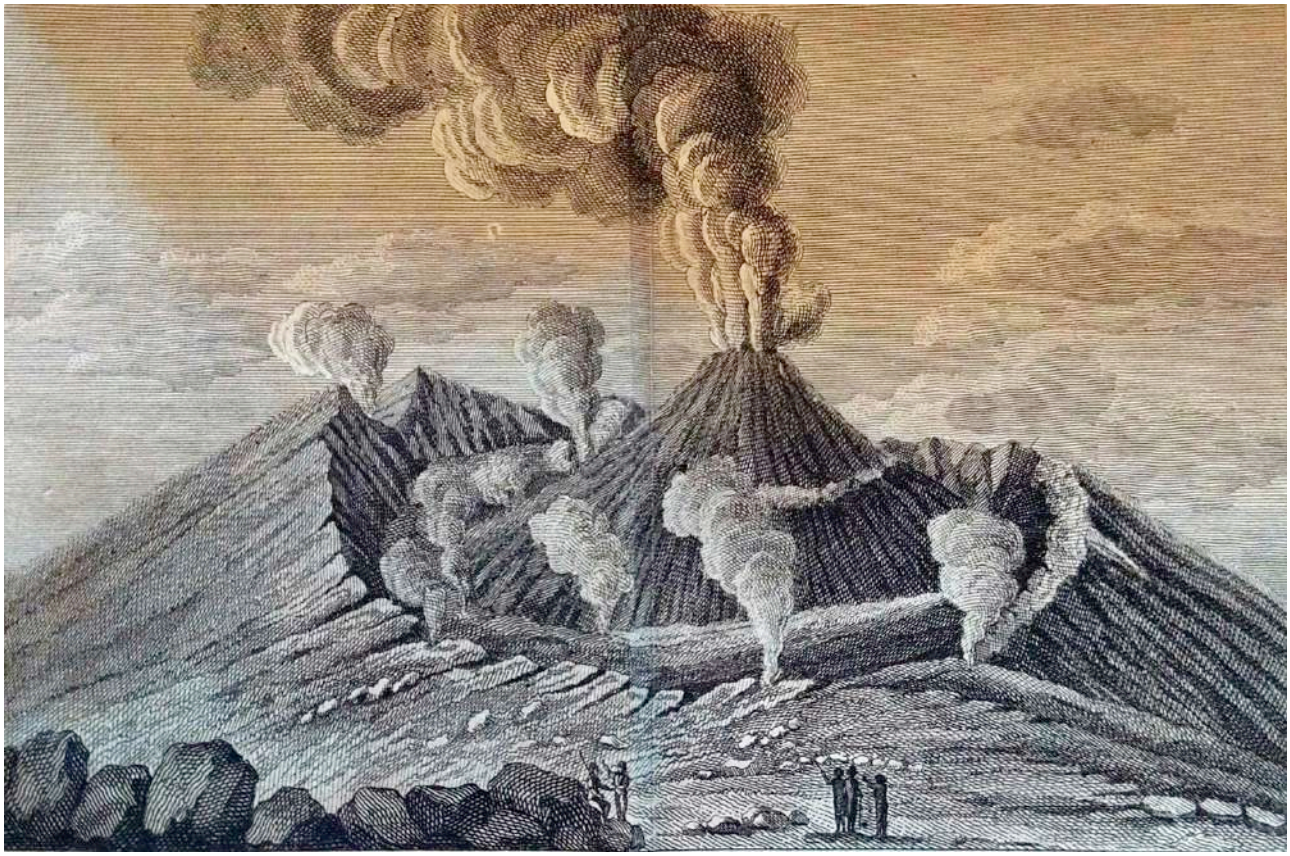




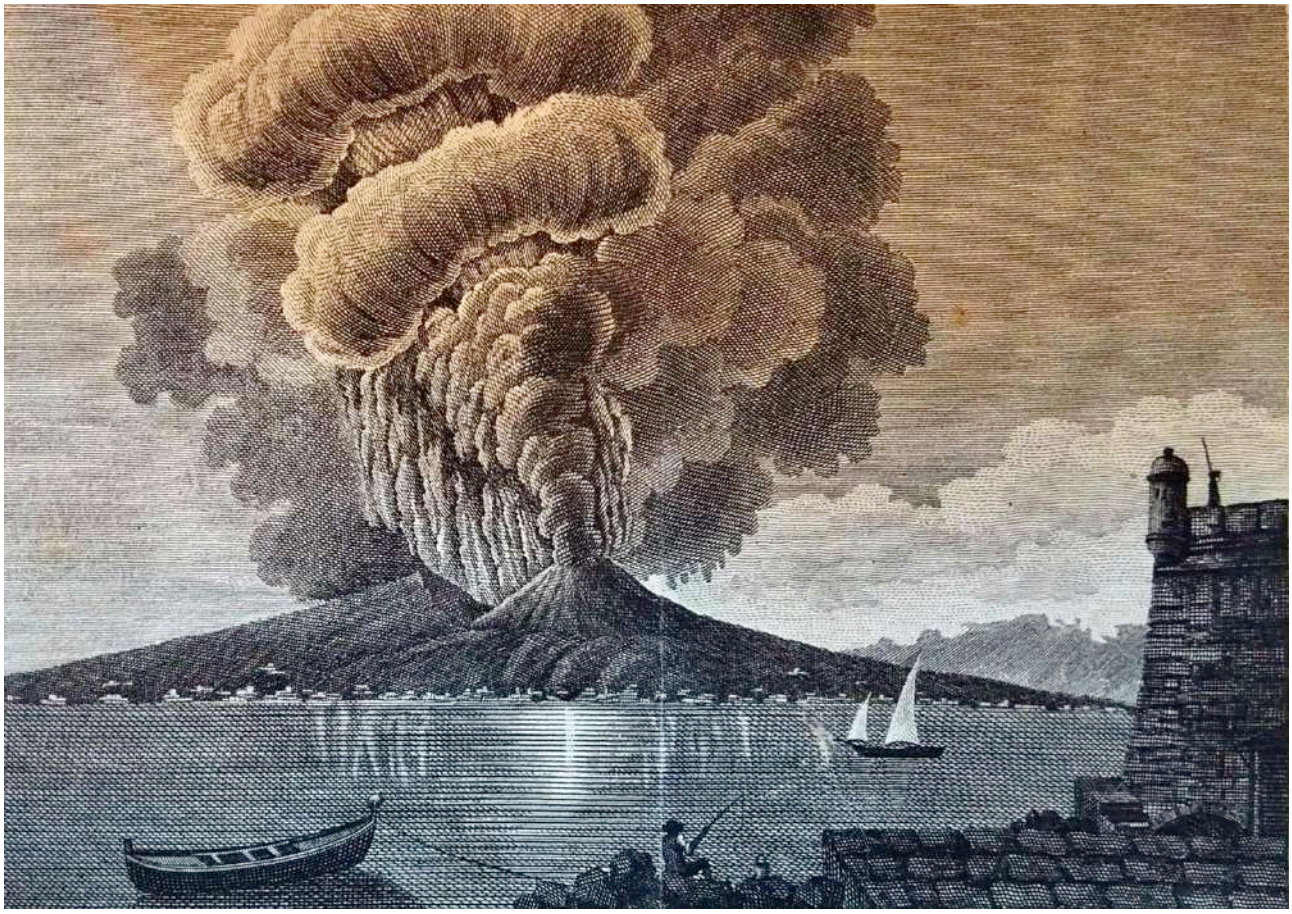


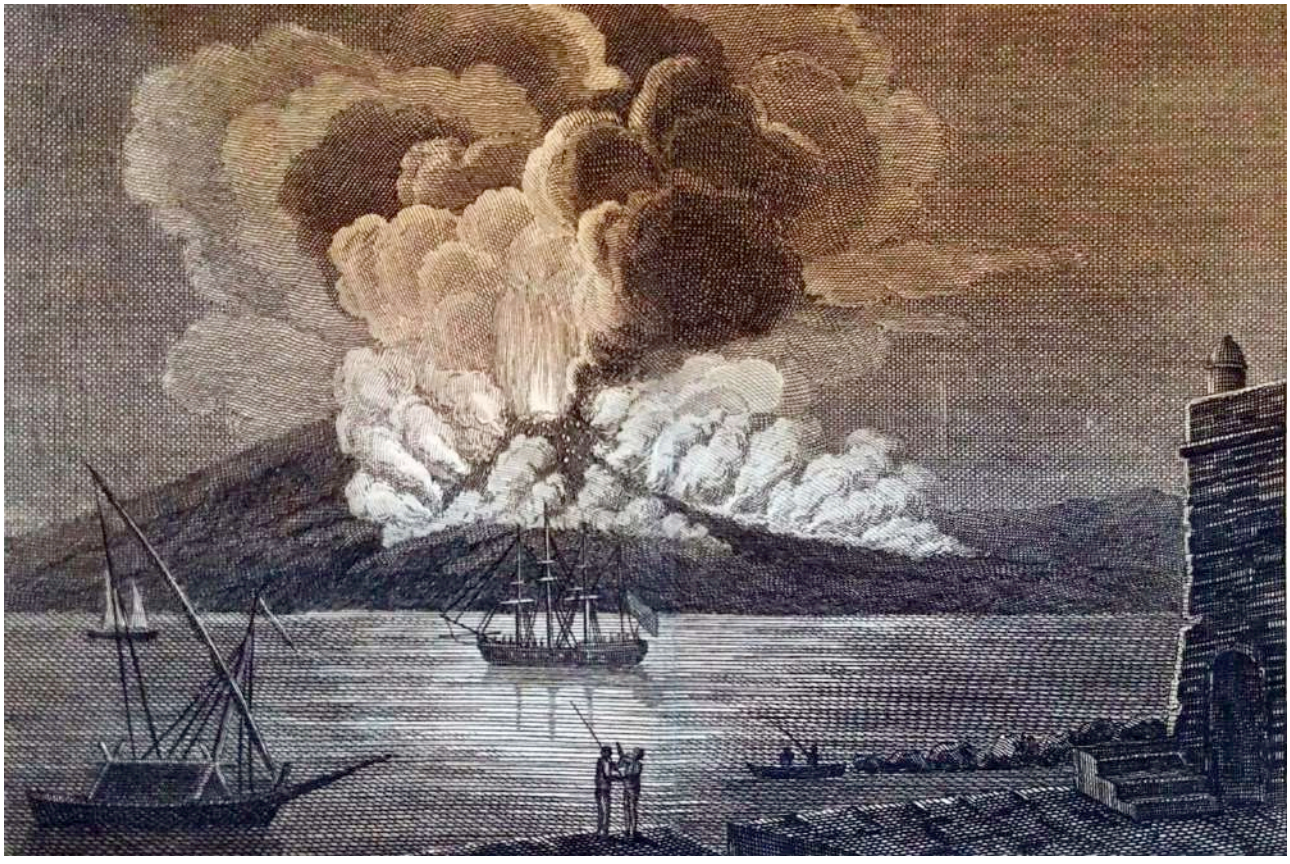


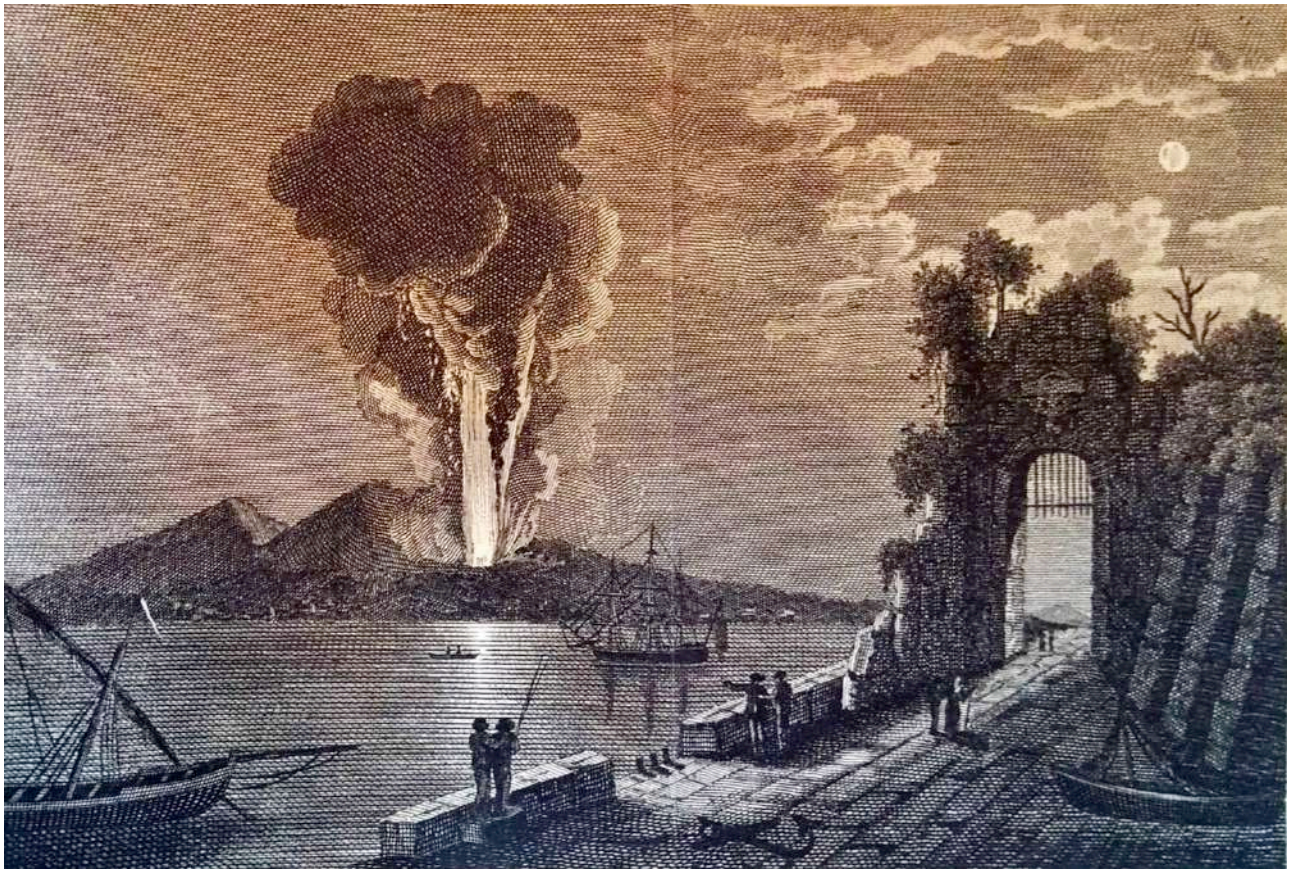


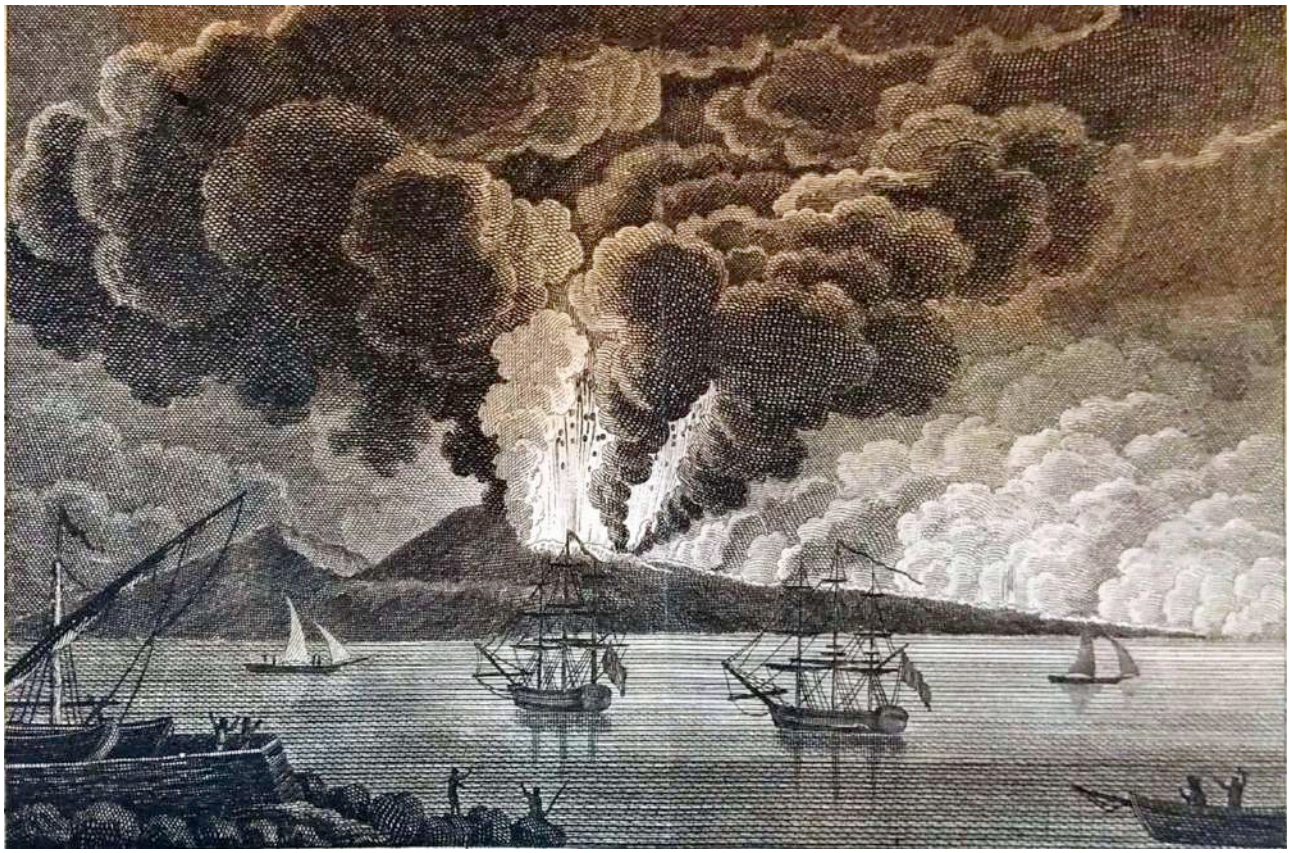


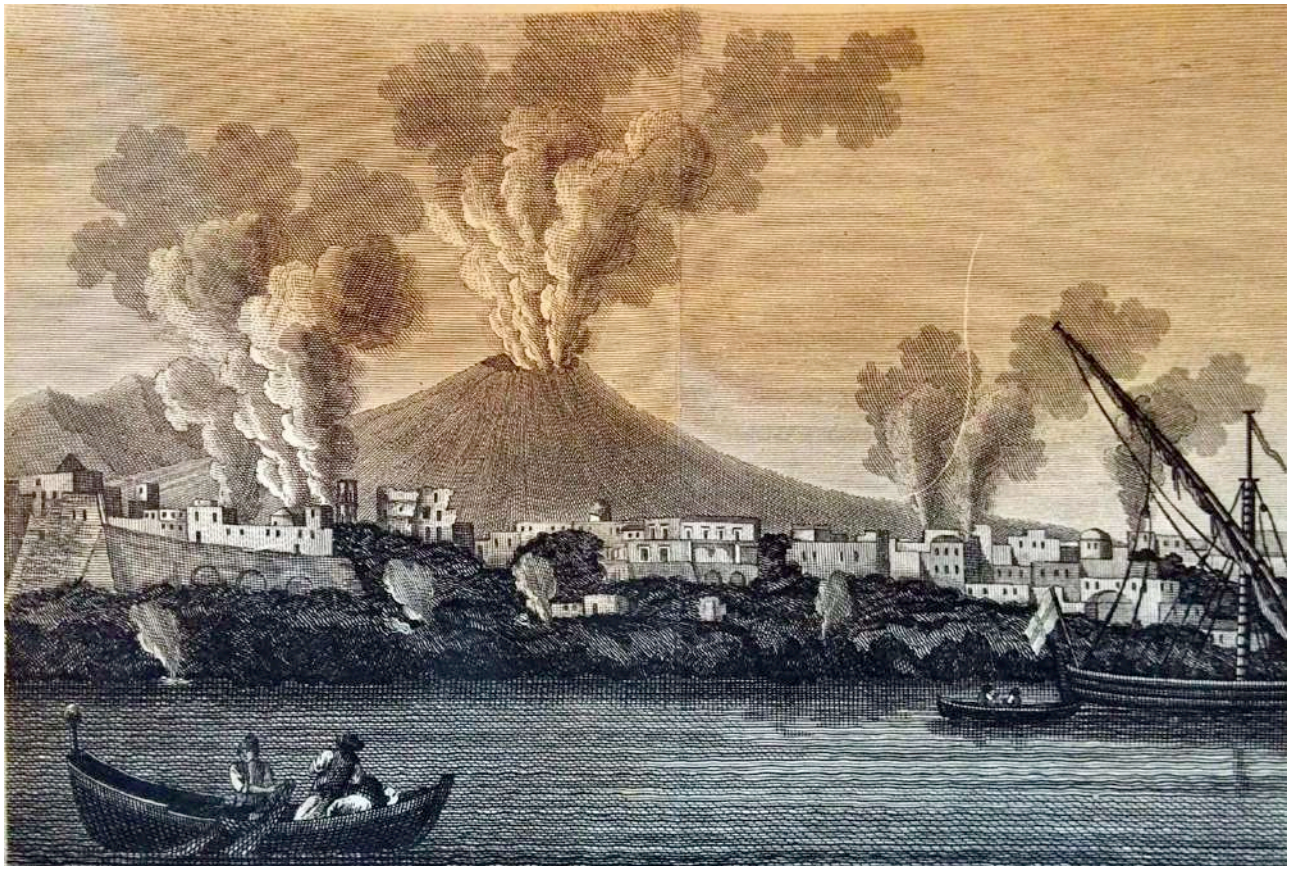


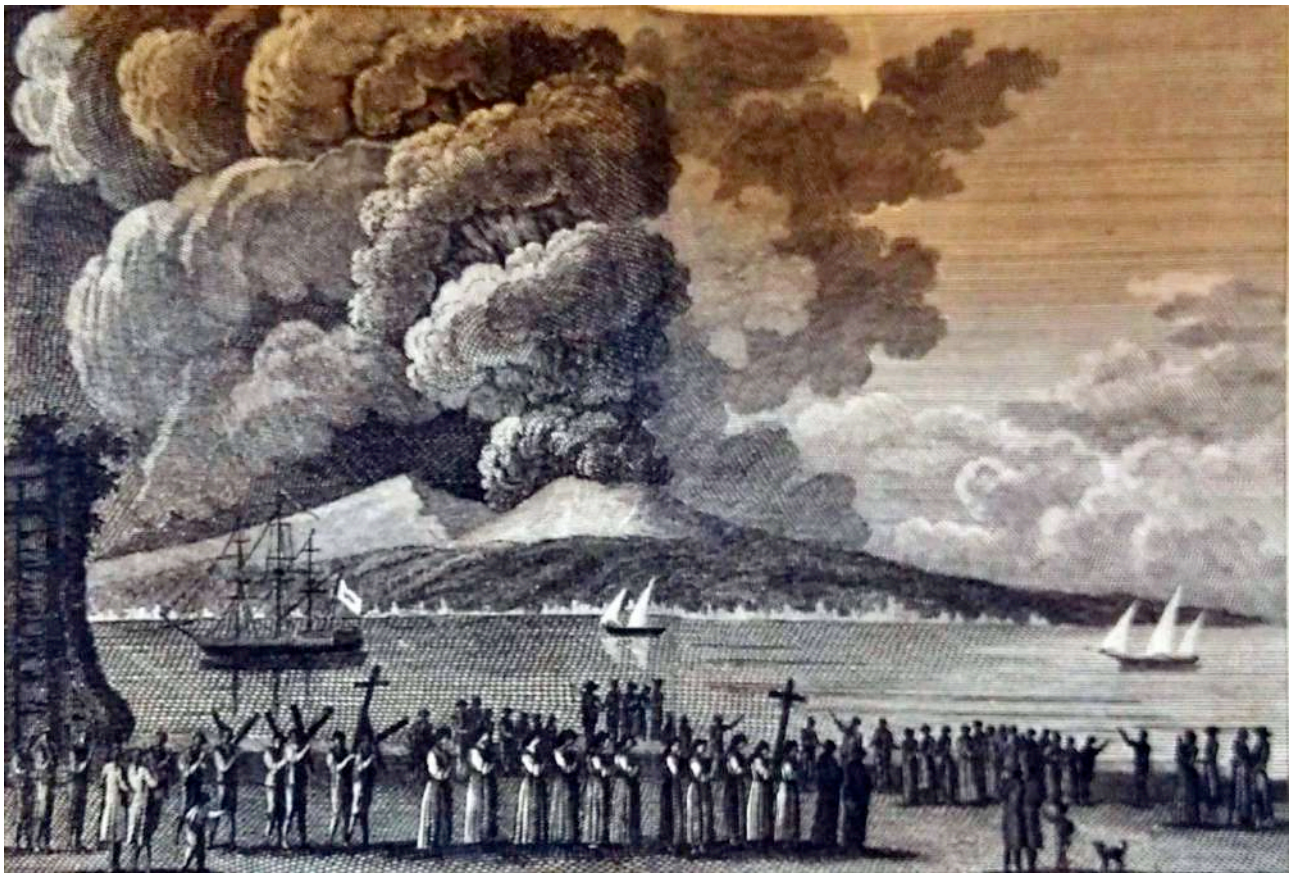










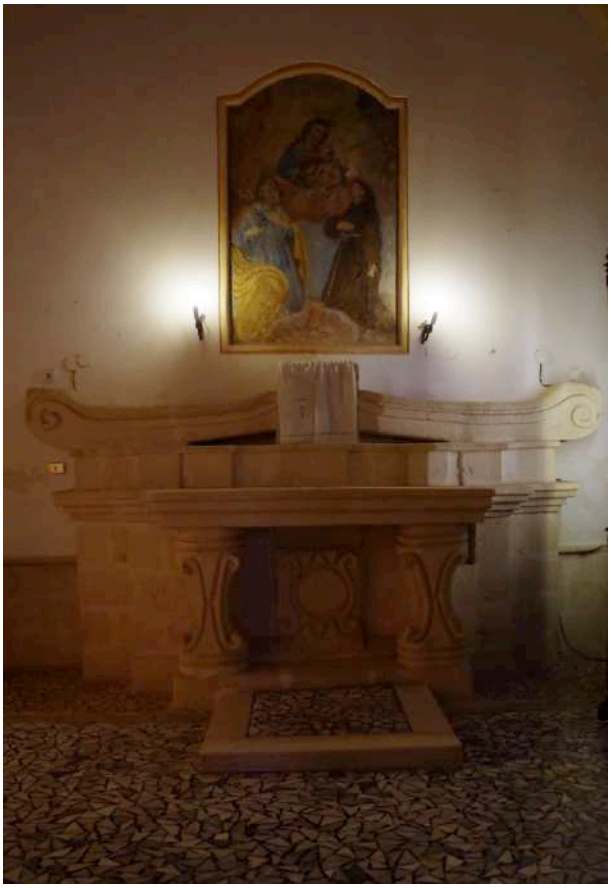


Ho chiuso la giornata visitando l'interessantissima chiesa rupestre della Madonna delle Grazie.

L'escursione nel Salento è stata caratterizzata da persone e luoghi legati ai Castriota. Anche nel caso della chiesa rupestre ho collegato la sua presenza nel territorio di San Marzano all'arrivo nel 1530 dei profughi Albanesi, guidati da Demetrio Capuzzimati. Vi fu un nesso? mi chiedo. La Madonna delle Grazie era l'icona per eccellenza dei bizantini e, di conseguenza, degli Albanesi, la cui religione era la greco-ortodossa.

Mi dispiace di non aver visto il palazzo marchesale abitato da Elena Castriota e dai suoi discendenti, tra i quali figura Giorgio, che aveva in Napoli il palazzo in via Santa Maria di Costantinopoli. E poi i caratteristici camini dei paesi arbëreshë.

















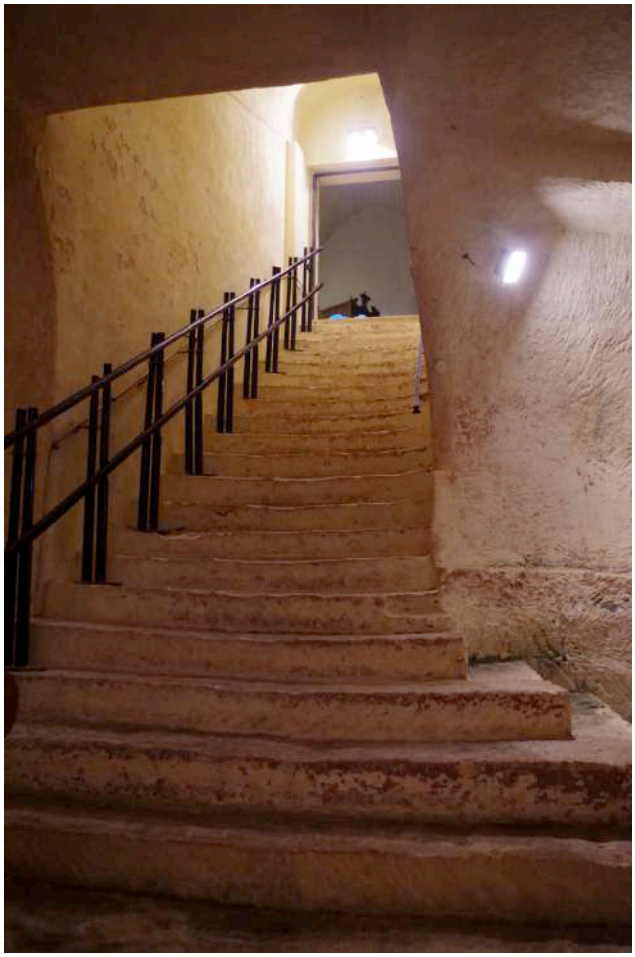












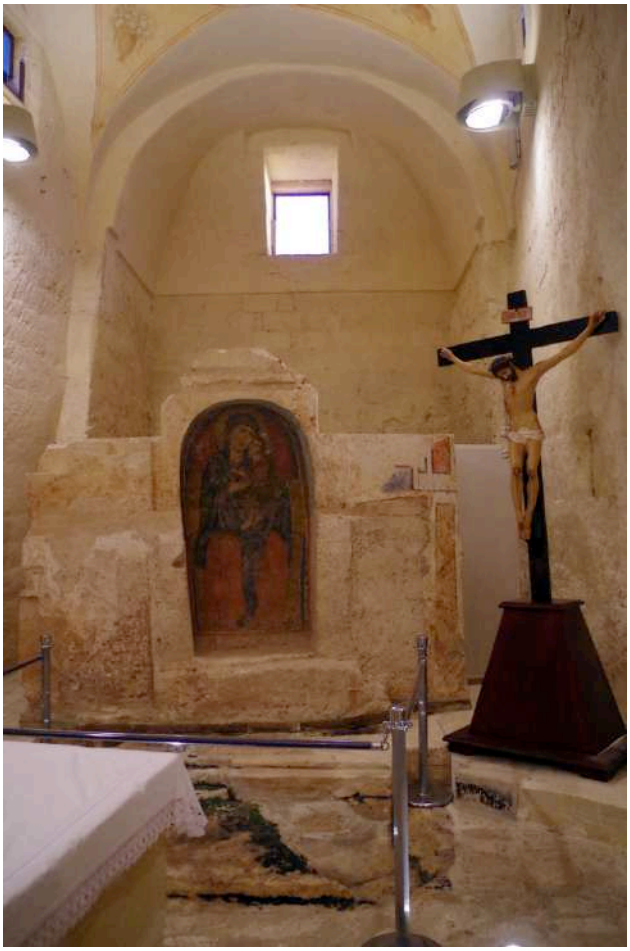


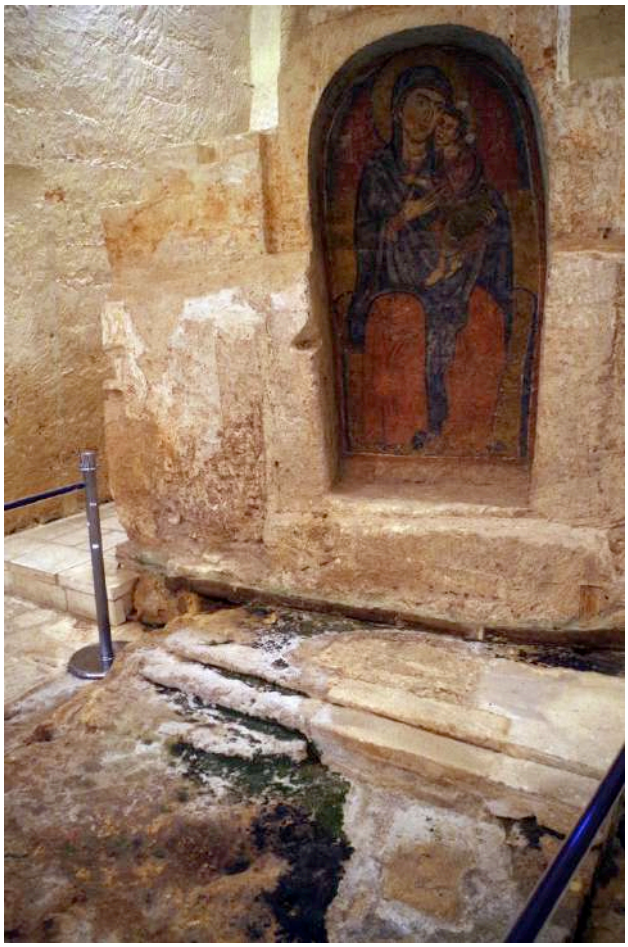


















Chiesa di San Giovanni a Mare in Napoli

Accolto dalla riproduzione di Marianna, *'a capa 'e Napule*, ho visitato l'affascinante chiesa di San Giovanni a Mare, ricca di reminiscenze romaniche.

Ogni particolare è da ammirare e riammirare per assorbirne lo stile e l'intrinseco significato.

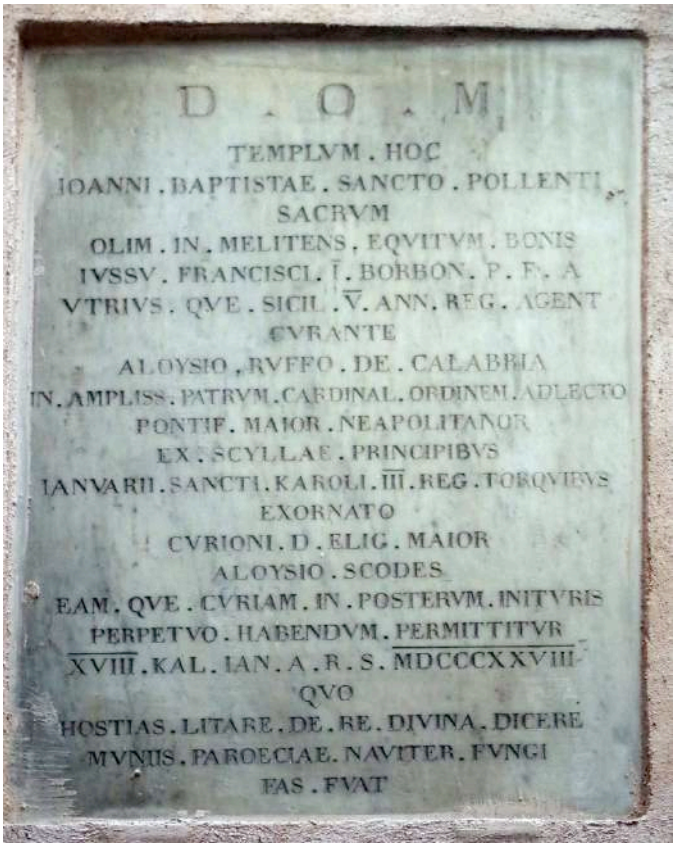
Suggestivo l'ambiente per la disposizione architettonica e per la luce filtrante per nulla in contrasto con quella artificiale, che rendeva l'aria rarefatta, nella quale si diffondevano le note degli strumenti musicali di una giovane orchestra in prova.

Nel tempo della visita, che ho cercato per quanto possibile di prolungare, ho provato ad assorbire l'atmosfera di sacralità presente tra le colonne, i cui capitelli sono l'uno diverso dall'altro, gli archi sapientemente disposti e gli spazi che si articolano su diversi livelli procurando senza barriere la divisione tra le classe sociali.

Un piccolo capolavoro che proietta in pieno medioevo, tra i benedettini che curavano contemporaneamente il corpo e l'anima.






D . O . M
TEMPLVM . HOC
IOANNI . BAPTISTAE . SANCTO . POLLENTI
SACRVM
OLIM . IN . MELITENS . EQVITVM . BONIS
IVSSV . FRANCISCI . I . BORBON . P . F . A
VTRIVS . QVE . SICIL . V . ANN . REG . AGENT
CVRANTE
ALOYSIO . RVFFO . DE . CALABRIA
IN . AMPLISS . PATRVM . CARDINAL . ORDINEM . ADLECTO
PONTIF . MAIOR . NEAPOLITANOR
EX . SCYLLAE . PRINCIPIBVS
IANVARII . SANCTI . KAROLI . III . REG . TORQVIBVS
EXORNATO
CVRIONI . D . ELIG . MAIOR
ALOYSIO . SCODES
EAM . QVE . CVRIAM . IN . POSTERVM . INITVRIS
PERPETVO . HABENDVM . PERMITTITVR
XVIII . KAL . IAN . A . R . S . MDCCCXXVIII
QVO
HOSTIAS . LITARE . DE . RE . DIVINA . DICERE
MVNIS . PAROECIAE . NAVITER . FVNGI
FAS . FVAT





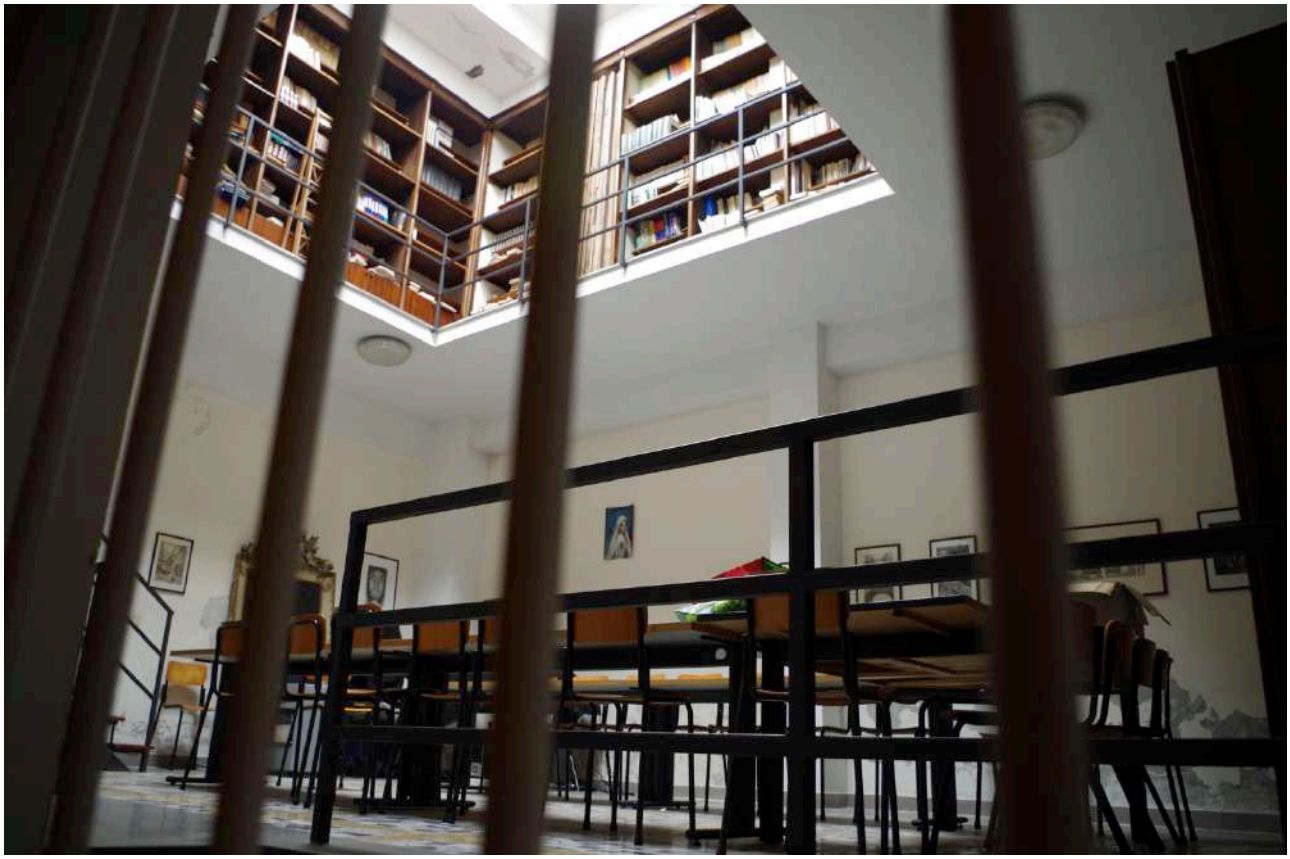





MICHAELIS·REGII
QVOD·MORTALE·FVIT
HEIC·CONDITVM·EST












QVISQVIS AD HEC TENDIS PER CAN
DIDA MARMORA GRESSVS
ALANDI POTERIS NICOLAI CERNERE LECTV
HIC SOMNO PPETVO IACET PRES
SVS ET SVA FATA
ERE CONTENTA SVO SOLVERVNT
VINCVLA MVNDI
OBIIT XVII MAII M CCCCCIIII



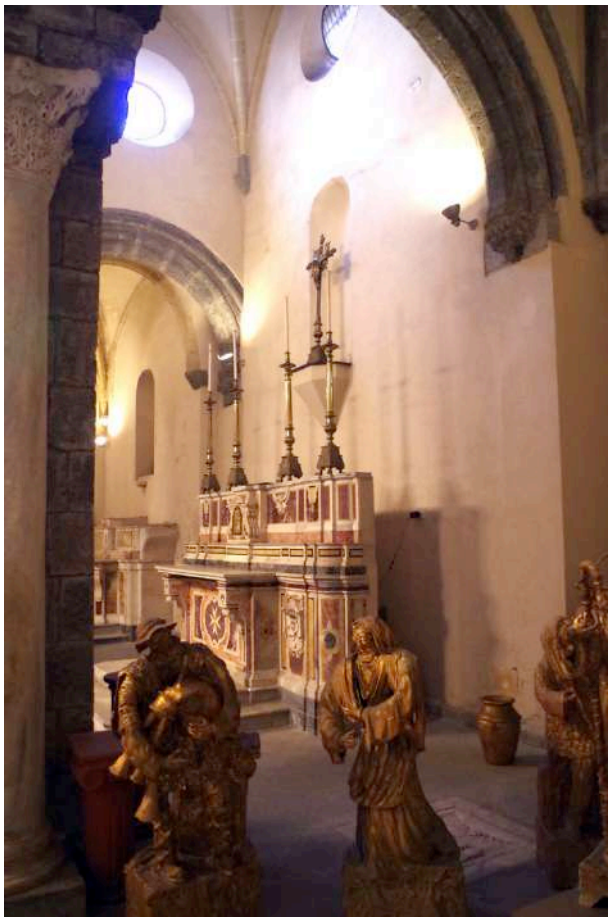

SANCTISSIMO ANTISTITI NICOLAO
ARIDIS EX OSSIBVS SALVBERRIMVM HVMOREM EXVDANTE
EXPOSITA HIC OMNIVM ASSENSV ARA
VT HOC LOCI COLERETVR
VBI ANTIQVITVS INTRA MVRVM INCLVSA SERVABATVR
TEMPORIS ET CALCINÆ PRORSVS FERENS INIVRIAS
CASV AMVRARVS TRIBVS ANNIS ILLÆSA PRIVS
HÆC EIVS IMAGO EST
HIC ANNO SALVTIS HVMANÆ M·D·CXXXV
PRO CONSPICVA ALTARIS HVIVS ERECTIONE
VOTO EXCITANTVR PROPRY COMODI VIRES
VICARY F·IO·ANTONY SOLDVERY VENVSINI
QVI REFRAGATVS ANTE
EXPLICATA TEMPLI ARCA HAC IMPLICARETVR ARA
ERVDITVS MORBO VIM SENSIT NVMINIS
DIVINITVS VALETVDINE SAPIENTIOR
AGNOVIT SALVIFERI ANTISTITIS
DIDICITQVE
HVMANO METIENDA MODVLO



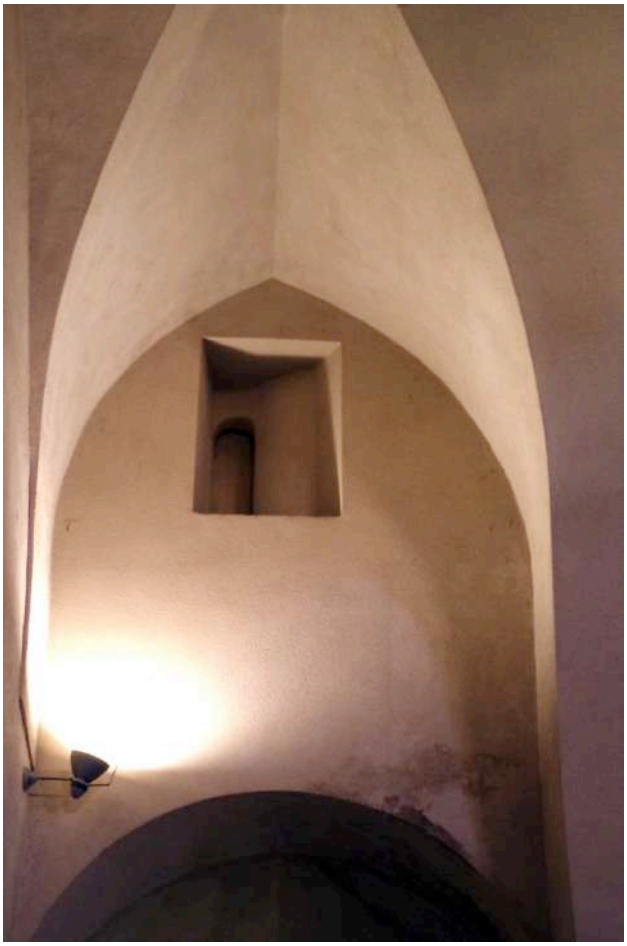

FR. D. IOSEPHO MARULLO
E DVCIBVS ASCVLANORVM
GIVRGETI COMEDATARIO LOCVTENETI
PRIORATVVM BAROLI ET CAPVA
OVI ADHVC TVRC
SACRÆ MILITIA ORDINIS MELITENSIS
TA IN EXPEDITIONE
A BARBARIS INCVSIS
QVÆ IN CAITADA NAVIBVS SVLTANA
IMPERATORIS TVRCARVM CONIVGEM
ETIVMQVE VEHENTE
ET IN SEDANDO
NEAPOLITANÆ PLEBIS TVMVLTVS
PROPRIO ÆRE MAGNAE CLIVLI TVRMA
STRENVE FORTITERQVE SECESSIT
TANDEM PIVS DOLORI
NEAPOLI PRO SVA SACRA RELIGIONE
GENIS PRECEPTORIS MVNVS EXERCENS
DIES CLAVSIT XIV KAL SEPTEMBRIS
ANN SAL HVM MDC XXCIII ÆTAT LVI
FD FABRITIVS SVBRETI COMENDATARIVS
ET NICOLAVS SACRÆ RELIGIONIS
IN HOC REGNO VICES GERENS
BAROLI COMENDATOR MILITVQVE TRIBVNVS
NEPOTES COLLACRIMANTES
PATRVO OPTIMO MERITO P.P
ANNO A PARTV VIRGINIS MDCCV


MEMORIÆ PERENNI FRATRIS ERRENTI MIRELLI
EX PRINCIPIBUS TEGIÆ
SACRÆ HIEROSOLIMITANÆ MILITIÆ EQUITI
QUI
SUA PRIMA FLORENTI
MARITIMÆ MELITENSIUM CLASSI
APUD SICILIÆ PROREGEM LEGATIONEM
HINC BAJULIVATUS TITULO VIRTUTE MERITISQUE
DECORATUS
PER NOVENNIUM ALTERAM LEGATIONEM
APUD SERENISSIMAM VENETAM REMPUBLICAM
LAUDABILITER EXPLEVIT
ORATUM SS TRINITATIS VENUSII
PERVENTUS
UATUM SUPRA QUATRIENNIUM
NATUM ATQUE MELIORATUM
NEAPOLI
ANNORUMQUE PLENUS
SEPTUAGESIMUM QUARTUM
KAL QUINTILIS
EM SUUM OBIIT
EL MIRELLI EJUSDEM NEPOS
HIEROSOLIMITANUS
INEM HANC STATUI CURAVIT










FRATRI TIBERIO CAMPVLO MAGN
QVITI HIEROSOLYMITAN
EVASII DE CASALI COMEND
VRBIS AC CIVITATIS
NERIBVS ET HONORIBVS
LAVDABILITER FVNCTO
IOANNES BERNARDINVS DO FRANCISCVS
ET DŌ PETRVS CAMPVLI PATER ET FILII
SVPERSTITES MOERENTES MERENTI
STEMMA FAMILIAE TEMPORIS INIVRIA
DELETVM DENVO POS SVSCITARVNT
ANNO DŃI M·DCXL
D · O · M
F. MARCVS ANTONIVS BRANCACIVS
TEMPLI HVIVS PRIOR
CENSVM AVREORVM VIGINTI VNIVS SVPER
DOMIBVS LOCTERIOR IN REGIONE MONTANEÆ
EX DISPOSITIONE ĪOIS FERDINANDI DE STABILE
VINDICATVM
VT EX TABVLIS NOTARV ANDREÆ BRAVI
CELEBRATIONI DVAR MISSAR PER HEBDOMADAM
PRO ANIMA TESTATORIS
ADDIXIT


FRATRI TIBERIO CAMPVLO MAGNA
QVITI HIEROSOLYMITAN


VINDICATVM
VT EX TABVLIS NOTARV ANDREÆ BRAVI
CELEBRATIONI DVAR MISSAR PER HEBDOMADAM
PRO ANIMA TESTATORIS









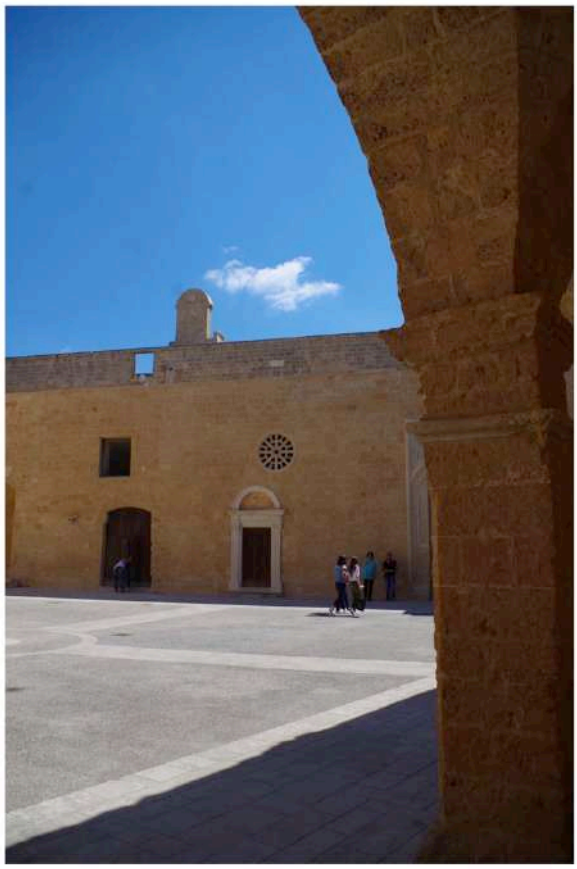




Copertino – Il castello dei Castriota Branai







1665







1666





1667



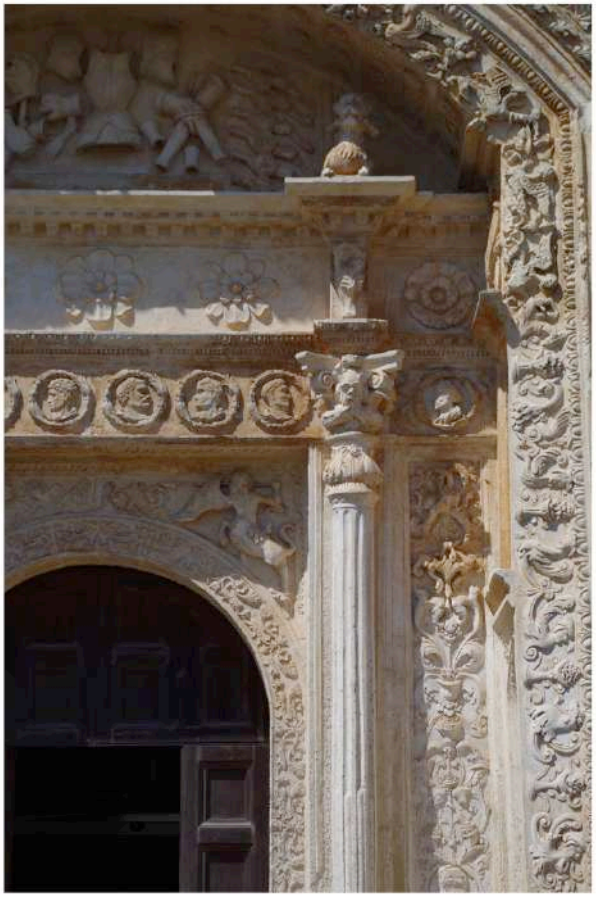




1668







1669







1670

Villa Fuortes a Leuca

I Pompeiani, anche i più ricchi, se la sognavano una veduta come quella della quale si gode dalla villa Fuortes a Leuca.

Solo gli Ercolanesi potevano far scorrere lo sguardo dalla *Punta della Campanella* al *Promontorio di Posillipo*, abbracciando tutto il *Golfo di Napoli*.

La casa di Leuca mi ricorda quella del sannita *Spunes Luvi*, con il piccolo ingresso, l'atrio, il tablino e il peristilio. A quella del sannita, però, mancava la veduta, che era riservata alle ville prospicienti il mare, come quelle di *P. Quintilius*, *Q. Iunius Secundus* e *Novius Laluscus*.

Si potrebbero cercare altri accostamenti, ma il solco temporale di duemila anni mi consiglia di evitare.

Luogo suggestivo per me ercolanese, dove per alcune ore ho avuto la possibilità di meditare e sognare.

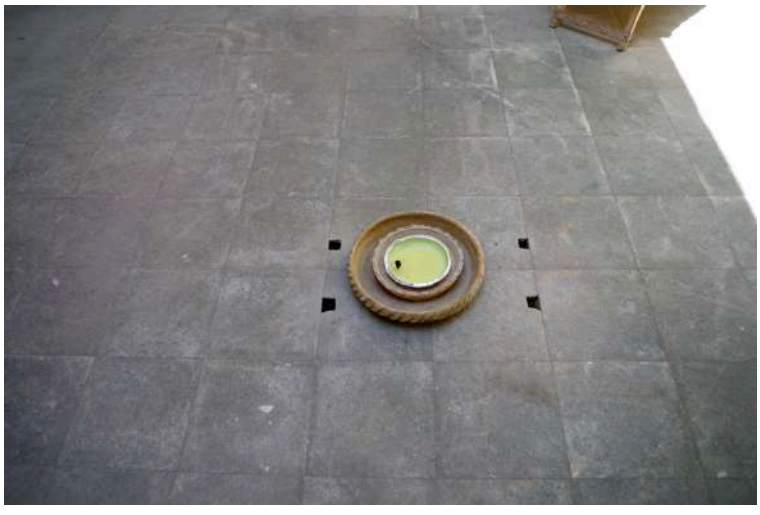
Dalle foto si possono ammirare le tante altre preziosità degli ambienti, con il busto di Tommaso, che esprime soddisfazione per gli apprezzamenti.











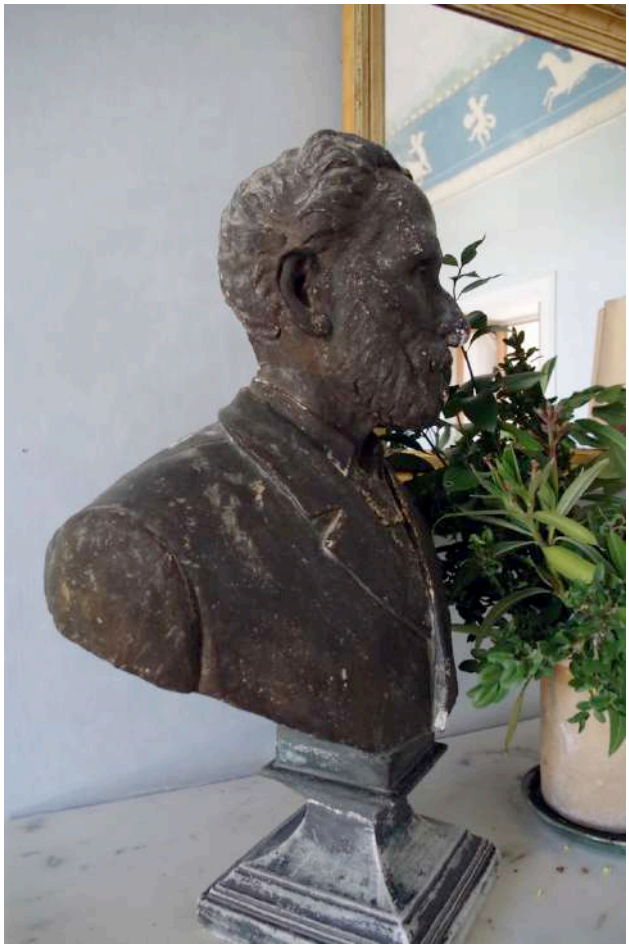












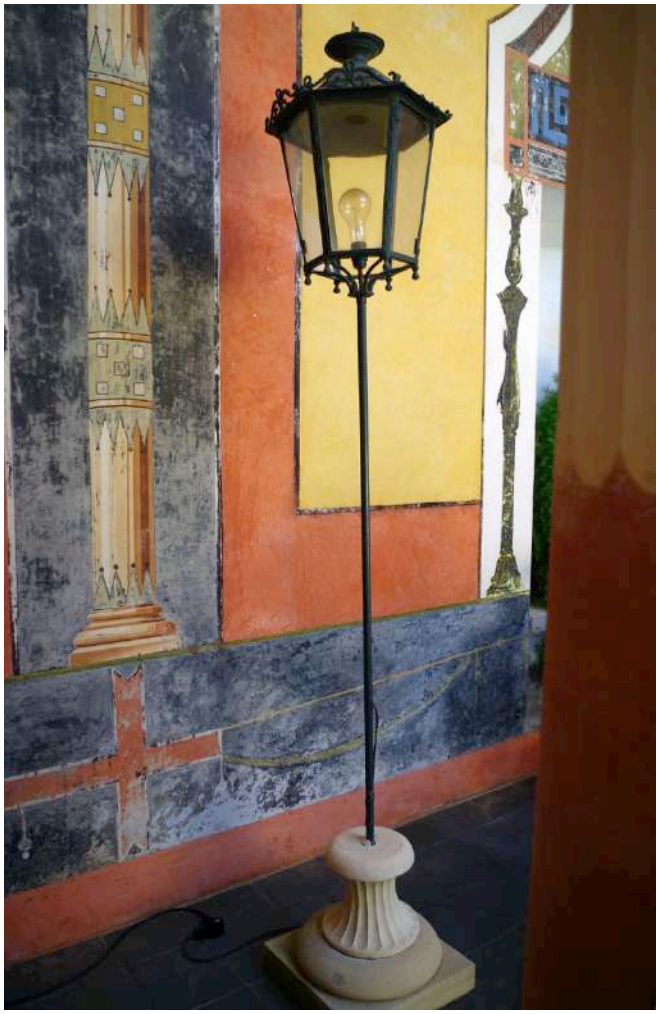






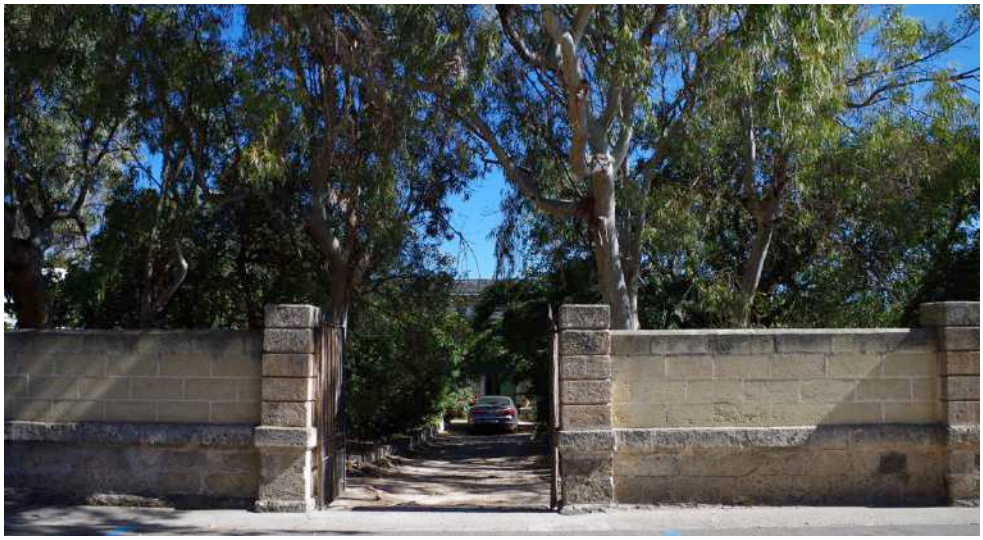

CAVE CANEM













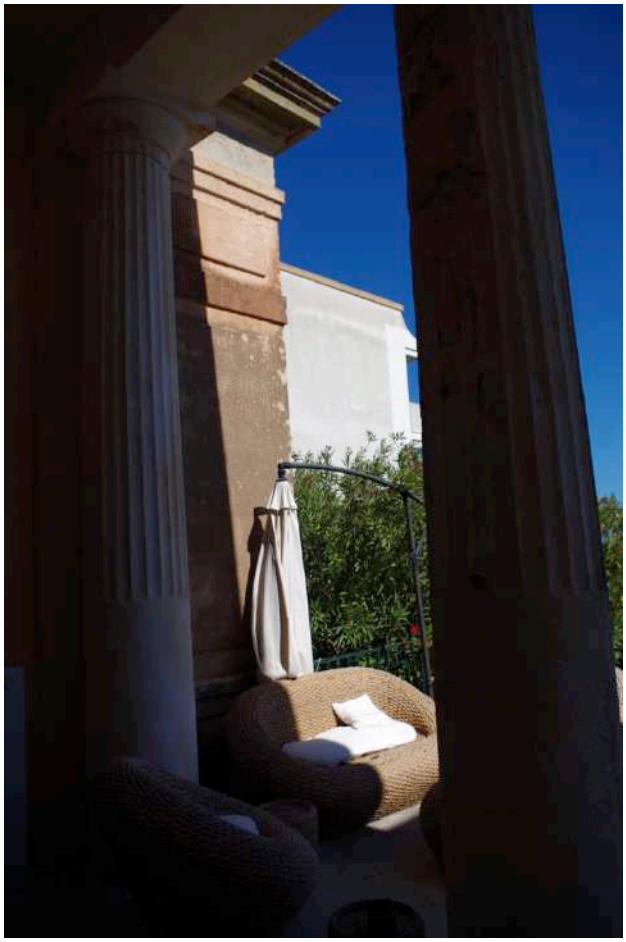


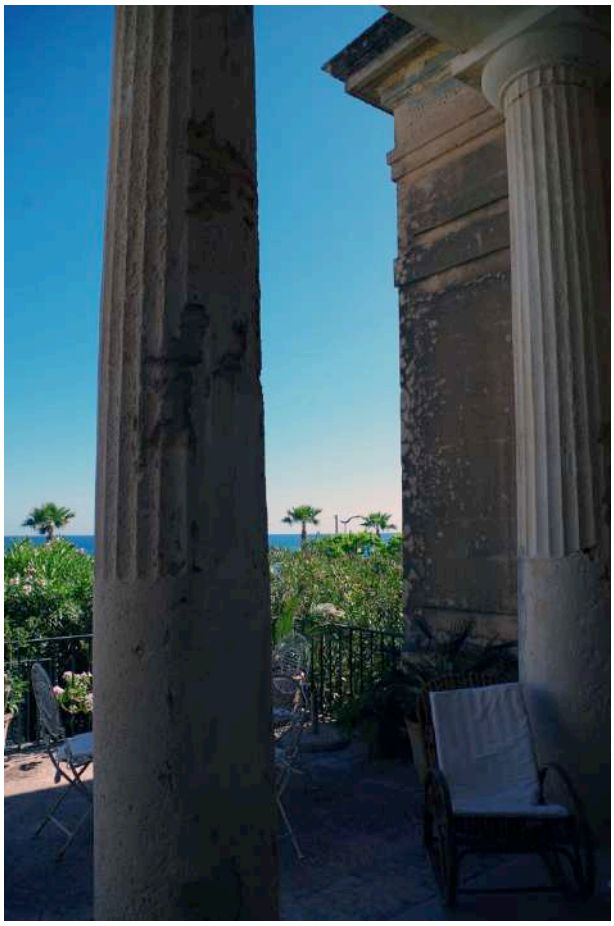












La Chiesa Anglicana di Napoli

Percorrevo, come altre volte, via San Pasquale per raggiungere la stazione di una delle quattro funicolari di Napoli, quella che unisce il quartiere di Chiaia a quello del Vomero.

Questa volta, però, ho notato che era aperta la Chiesa Anglicana e sono entrato. Sono stato accolto da persone gentilissime che mi hanno illustrato ogni particolare dell'edificio. Lo stile delle colonne e dei capitelli e degli archi è il neogotico anglosassone. Anche l'architetto è inglese, Thomas Smith, che ha realizzato anche la gemella Chiesa Anglicana di Nizza. Molto ben tenuta, ho ammirato le vetrate policrome, un organo che funziona ancora con i mantici, un battistero finemente scolpito nel marmo e tante lapidi.

Appena ho messo piede nella chiesa la gentile signora che mi ha accolto ha sottolineato che mi trovavo in territorio inglese, come quello dell'ambasciata. La chiesa, infatti, è stata costruita su suolo donato alla nazione inglese.

Ma chi ha donato un pezzo di suolo di Napoli all'Inghilterra? e quando?

Una lapide posta sulla parete esterna lo svela:

A grata memoria di Giuseppe Garibaldi che il 23 ottobre 1860 dette alla comunità inglese in dono nazionale lo spazio necessario per erigervi questa chiesa …

Garibaldi entrò a Napoli il 7 settembre 1860 (scortato dalla camorra, si aggiunge oggi) e trascorso appena un mese e mezzo compie la donazione. E' ovvio che Garibaldi, sia pure *eroe dei due mondi*, non può avere conquistato da solo, con più o meno mille volontari, un territorio esteso come quello del *Regno delle Due Sicilie*. Ebbero un ruolo importante le forze e le divisioni interne, dalla camorra ai siciliani indipendentisti, con l'appoggio esterno di molte nazioni europee e quello attivo e fattivo degli Inglesi.

I maggiori colpevoli, però, sono stati gli stessi Borbone: hanno realizzato opere stupende, hanno incoraggiato invenzioni tecnologiche, hanno favorito scavi archeologici e protetto artisti (architetti, scultori e pittori), ma non hanno capito nulla di politica, di rapporti con il popolo e con gli altri Stati.

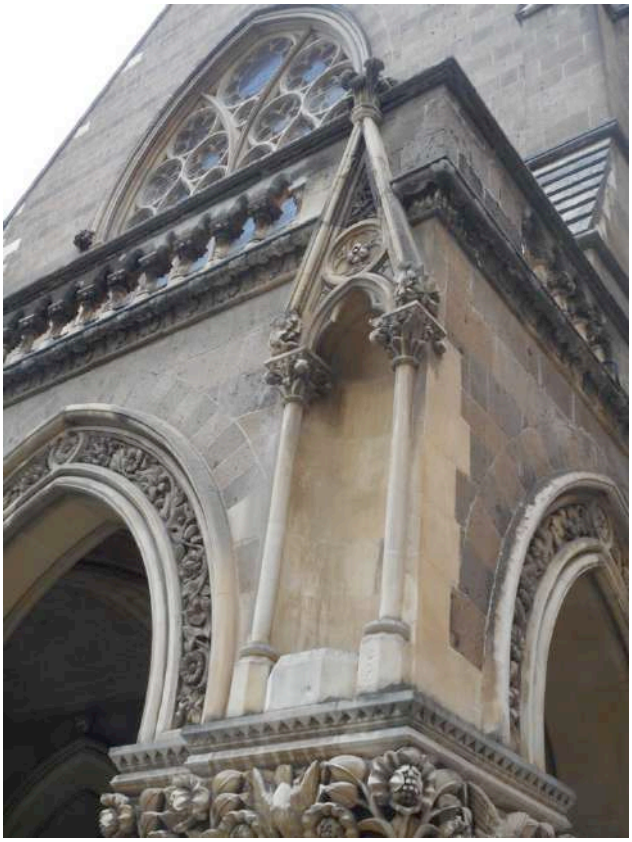
Ritengo che solo due re, dal 1700 in poi, hanno avuto una visione di nazione: Carlo Borbone e Gioacchino Murat, ma entrambi, chi per un motivo, chi per un altro, hanno regnato per un numero di anni non sufficiente a

realizzare il consolidamento di uno Stato. Eppure vi fu un Borbone, Leopoldo conte di Siracusa, che si dedicò alla scultura, fratello di Ferdinando II, il quale esortava il nipote Francesco II, *Franceschiello*, a seguire una strada attiva per il raggiungimento dell'unità dell'Italia, onde evitare di essere travolti dalle proteste dei cittadini ormai maturi e desiderosi dell'unificazione e dalle azioni degli altri Stati italiani ed esteri.

Non fu ascoltato.

















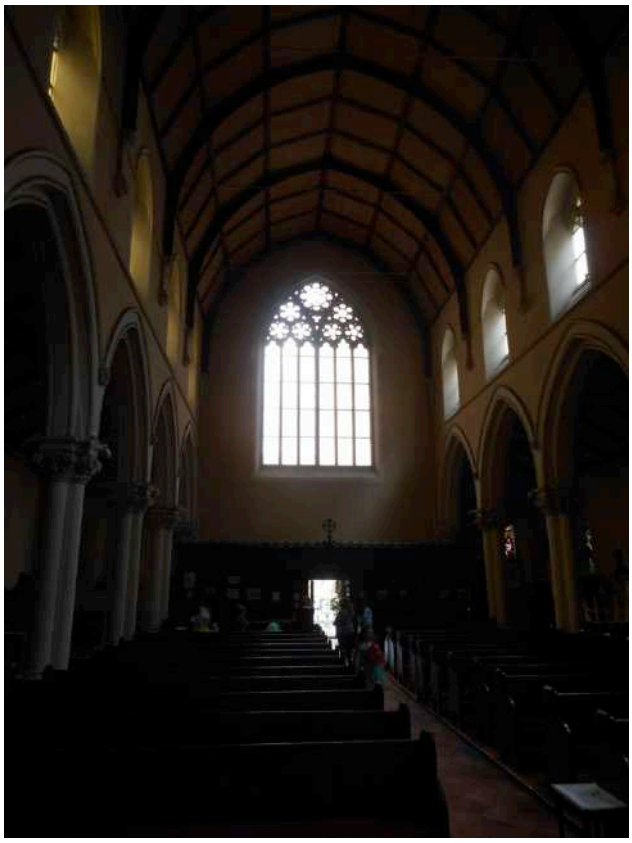


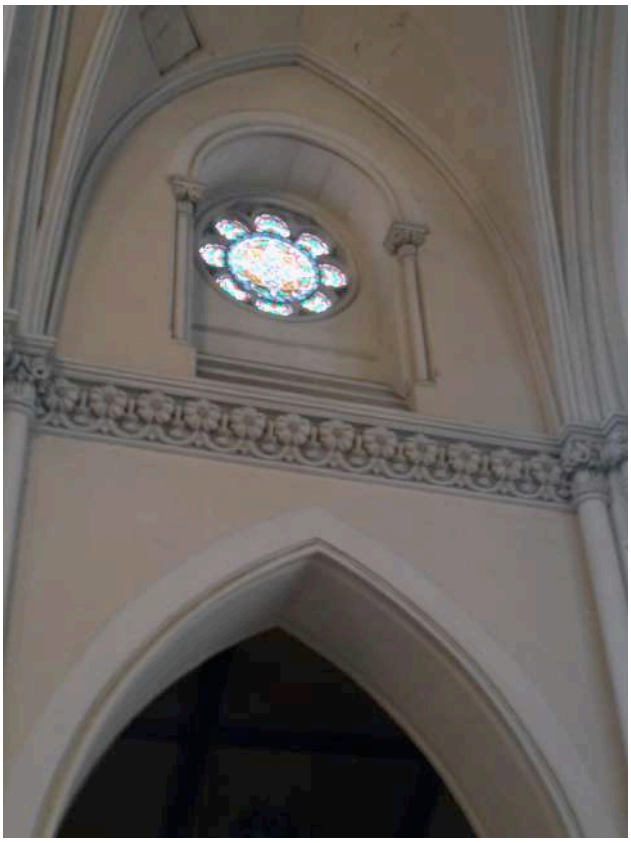




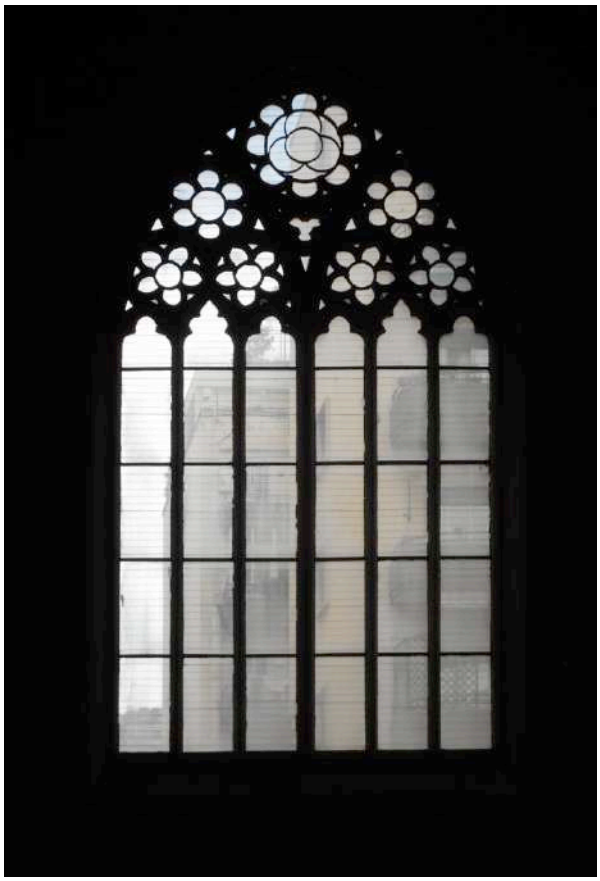


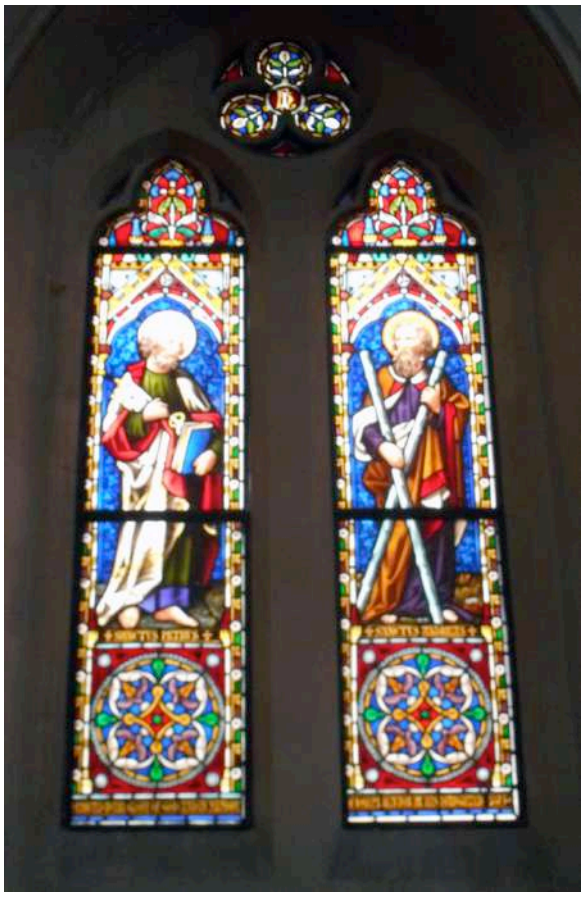


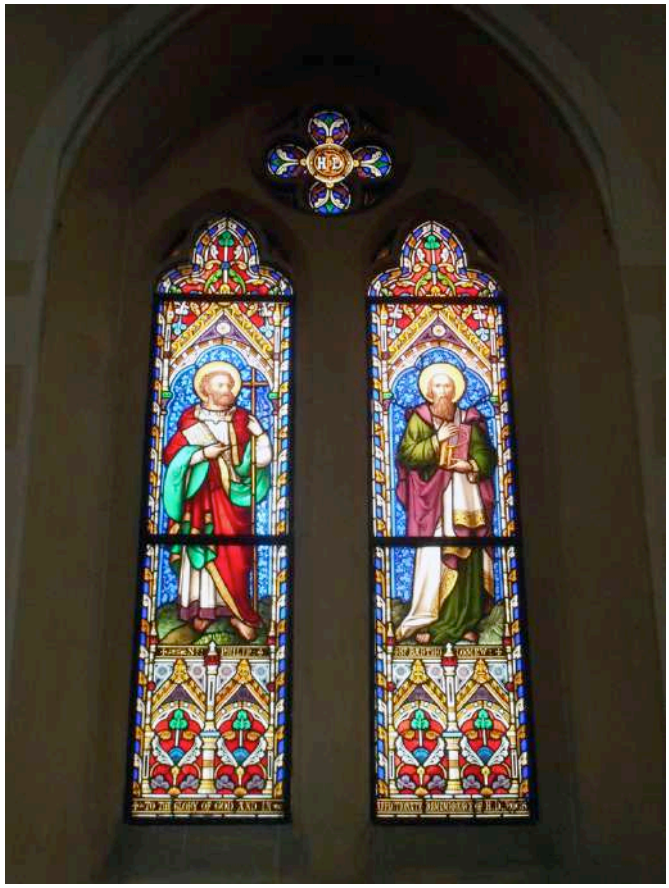


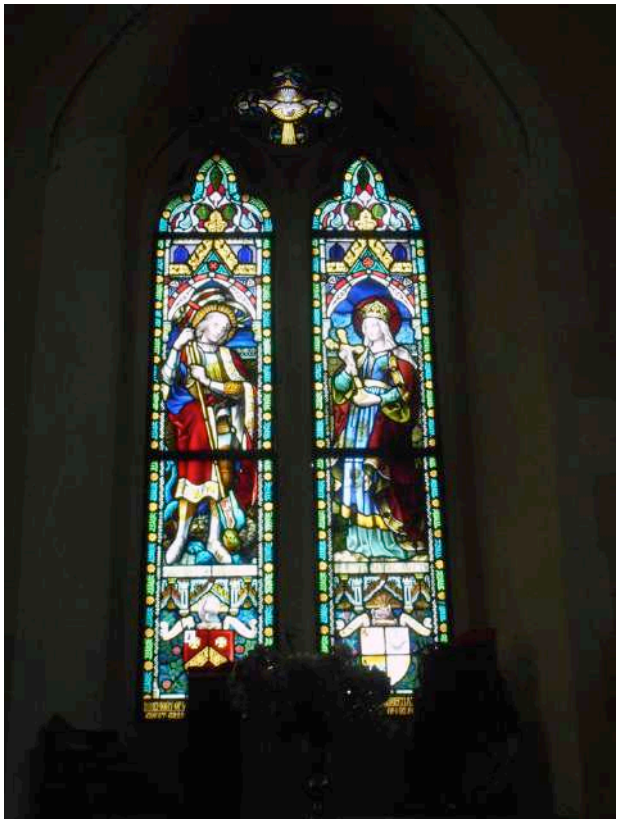


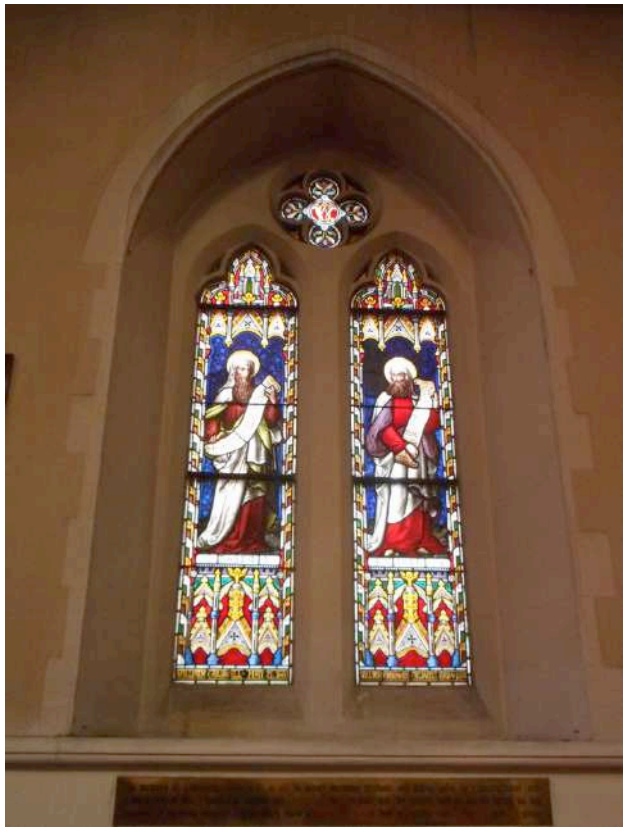


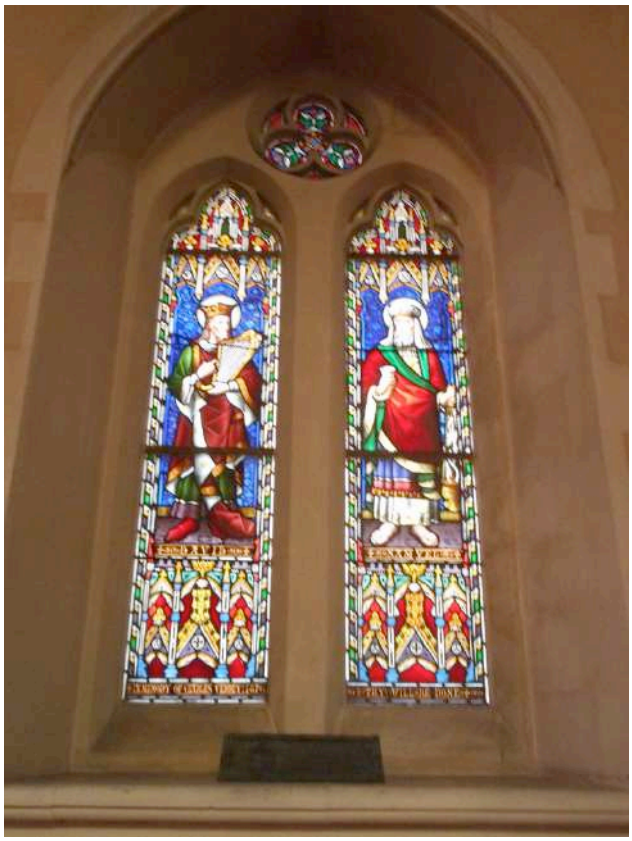


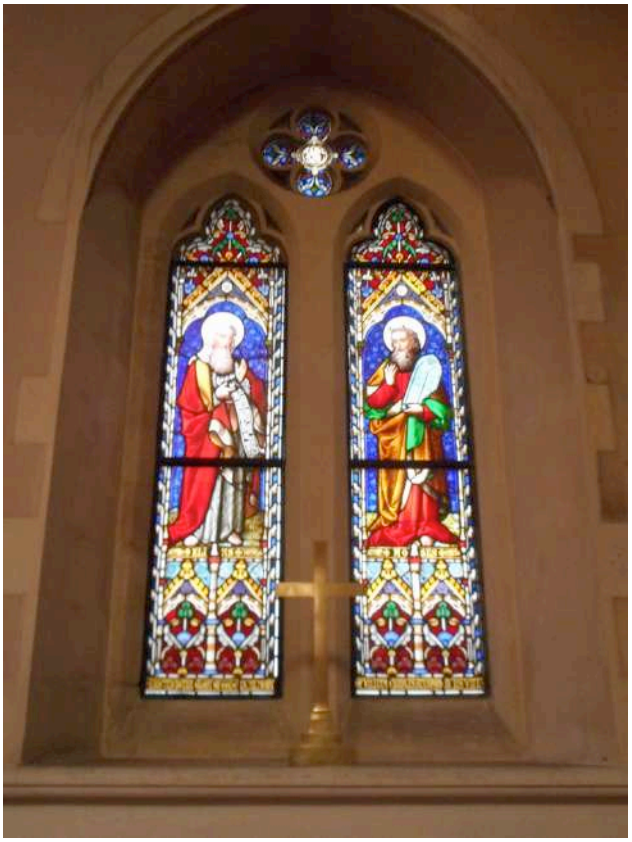


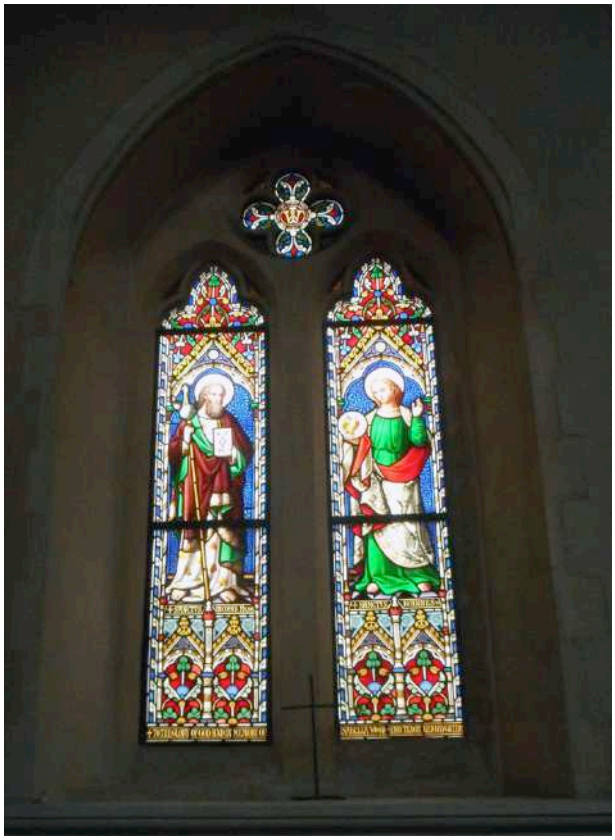








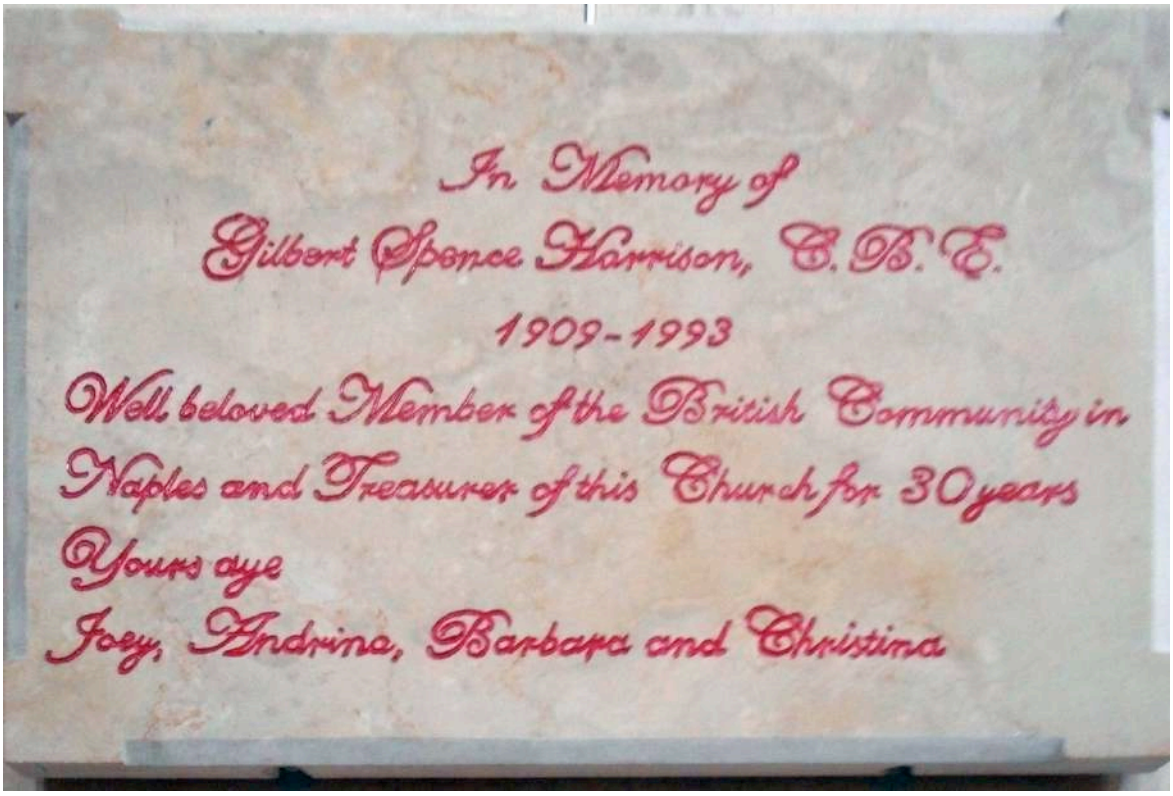




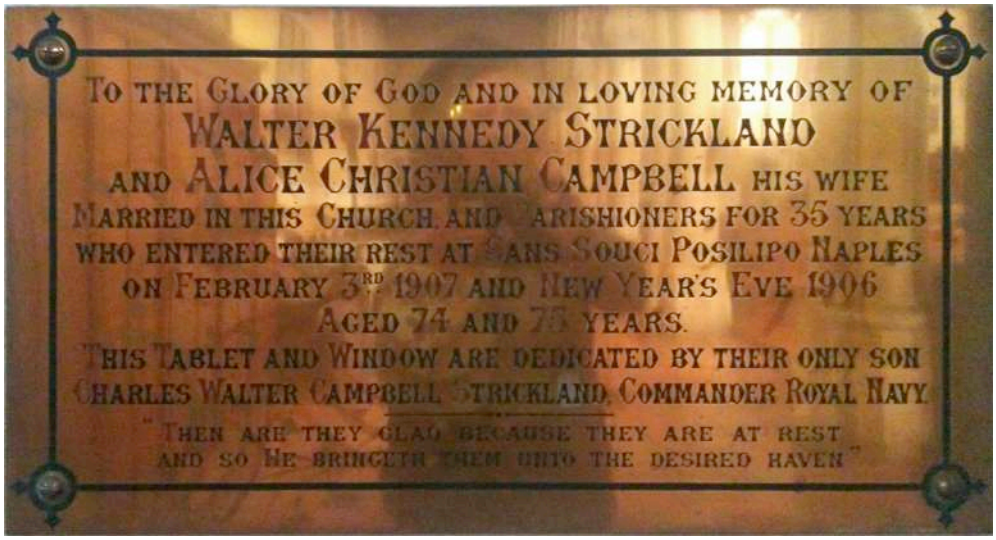






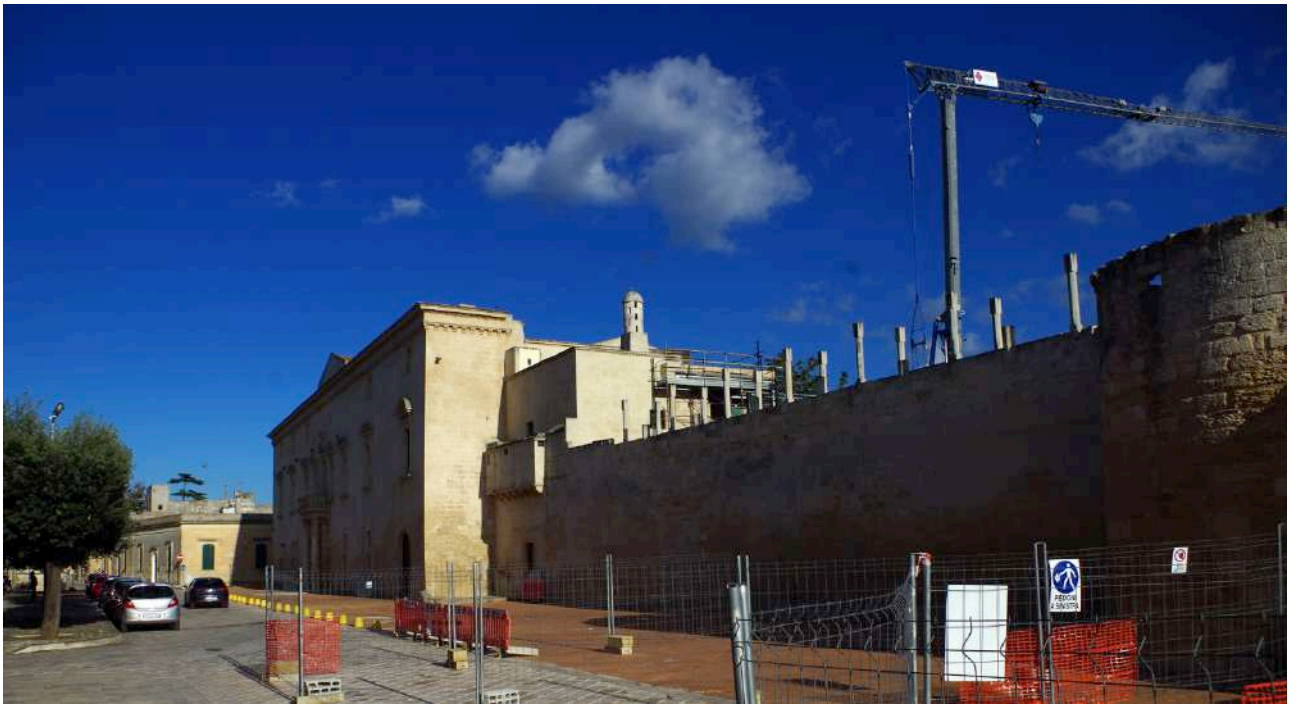

In Memory of
Gilbert Spence Harrison, C.B.E.
1909-1993
Well beloved Member of the British Community in
Naples and Treasurer of this Church for 30 years
Yours aye
Joey, Andrina, Barbara and Christina


A GRATA MEMORIA
DI
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE IL 23 OTTOBRE 1860
DETTE ALLA COMUNITÁ INGLESE
IN DONO NAZIONALE
LO SPAZIO NECESSARIO PER
ERIGERVI QUESTA CHIESA
DEDICATA A N. S. GESU' CRISTO
NAPOLI 1965
IN GRATEFUL MEMORY
OF
GIUSEPPE GARIBALDI
WHO, ON OCTOBER 23RD, 1860,


TO THE GLORY OF GOD AND IN LOVING MEMORY OF
WALTER KENNEDY STRICKLAND
AND ALICE CHRISTIAN CAMPBELL HIS WIFE
MARRIED IN THIS CHURCH AND PARISHIONERS FOR 35 YEARS
WHO ENTERED THEIR REST AT SANS SOUCI POSILIPO NAPLES
ON FEBRUARY 3RD 1907 AND NEW YEAR'S EVE 1906
AGED 74 AND 75 YEARS.
THIS TABLET AND WINDOW ARE DEDICATED BY THEIR ONLY SON
CHARLES WALTER CAMPBELL STRICKLAND, COMMANDER ROYAL NAVY
"THEN ARE THEY GLAD BECAUSE THEY ARE AT REST
AND SO HE BRINGETH THEM UNTO THE DESIRED HAVEN"

Palazzo Castriota a Melpignano

La notte della taranta con *la pizzica salentina* non è più la sola a ricordarmi il comune di Melpignano, che ha conquistato l'attributo di borgo autentico e *comune virtuoso*, perché nell'escursione salentina la meraviglia mi ha trovato impreparato nella visione del palazzo Castriota.
La prima veduta è quella di una massiccia torre circolare e le mura che ne dipartono, con le torrette di avvistamento quadrate che si osservano in lontananza agli angoli: fa comprendere chiaramente che si tratta di un castello.
Nelle vicinanze svetta una torretta circolare, che avevo scambiato per uno dei caratterisitici comignoli dei paesi *arbëreshë*, rivelatasi da vicino la via di ingresso e di uscita dei piccioni dalla sottostante colombaia.
Ma lo stupore mi ha colto quando le mura del castello hanno lasciato il posto alla lunga e armoniosa facciata di un palazzo nobiliare.
Melpignano fu feudo dei Branai Castriota e nel 1636 Giorgio fece edificare questa residenza.
La facciata, pur nella sua simmetria, presenta variabili che alleggeriscono le forme e le dimensioni.
Come sono belle quelle finestre, soprastate dai frontoni prima triangolari e poi curvilinei, con i vetri nei quali si riflette l'intenso azzurro del cielo mediterraneo.
E poi i fregi, difficili da contare per l'elevato numero, che reggono l'epigrafe, la quale più che una affermazione di potere, rappresenta un testamento spirituale.
Mi sono commosso perché Giorgio con molta semplicità comunica che avendo raggiunto, per la grande misericordia di Dio onnipotente, l'età di settant'anni (veneranda per l'epoca) ha realizzato l'edificio non per sé, ma per gli eredi e gli amici che potranno in futuro raccontare la sua magnificenza.




COMUNE DI MELPIGNANO
Provincia di Lecce



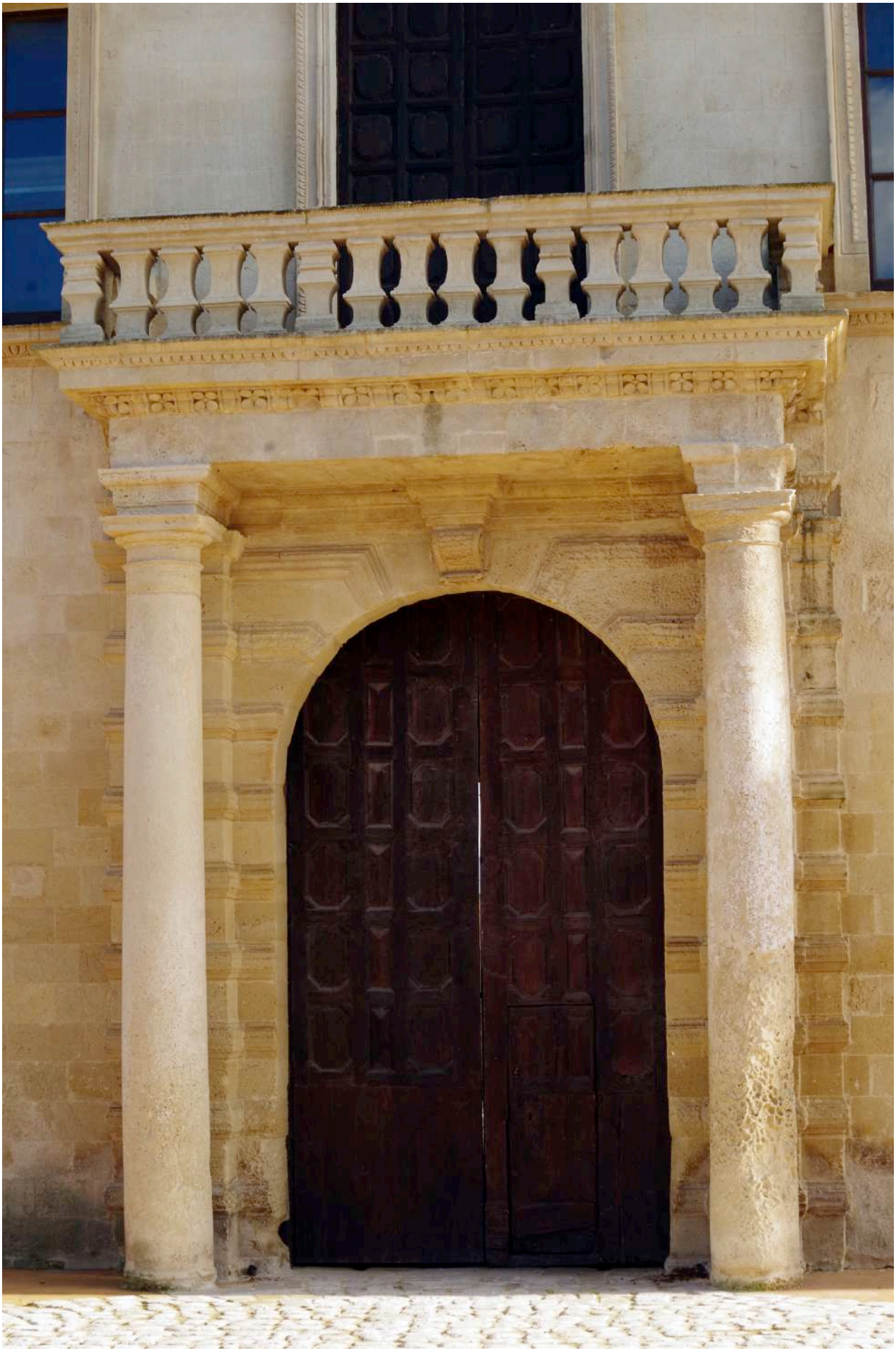









GNIFICENTIAM POSVIT

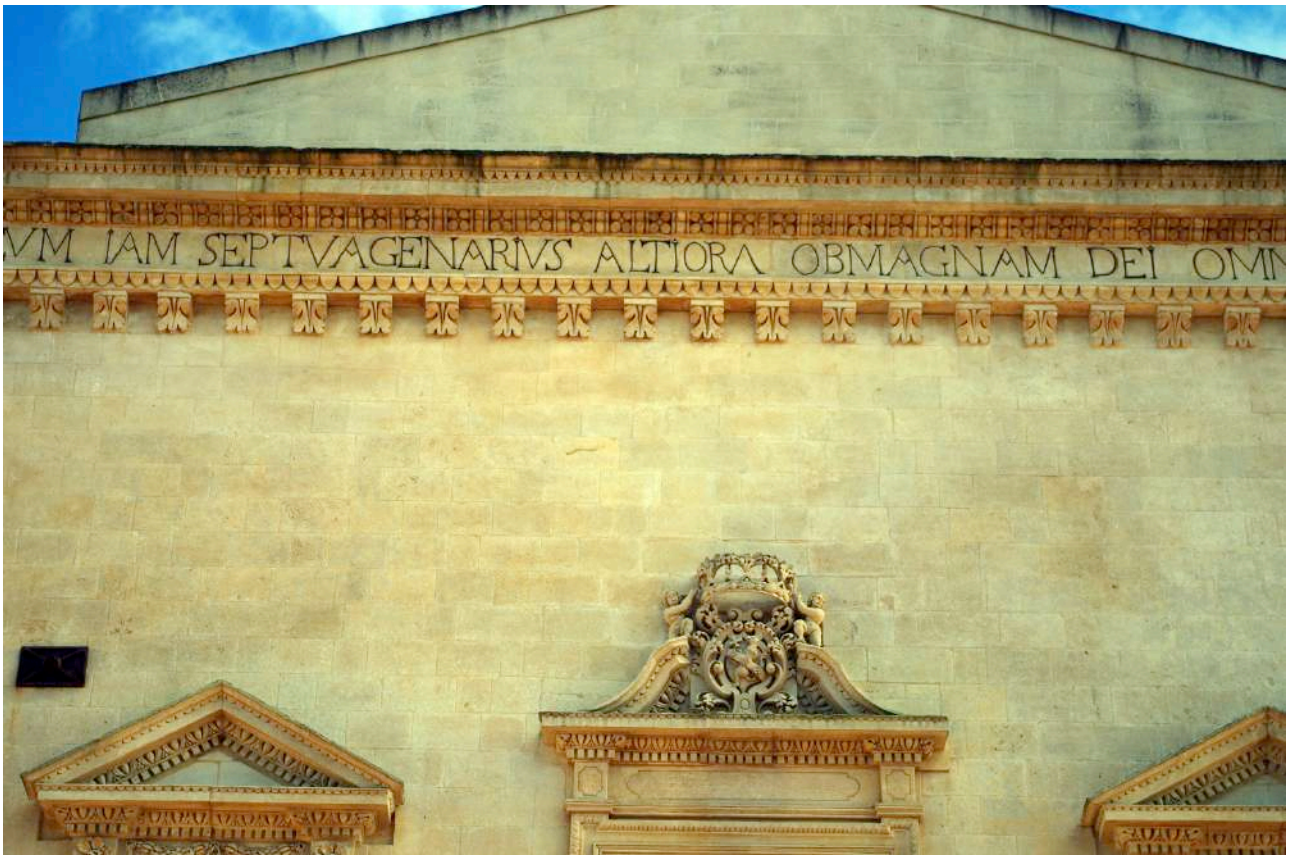


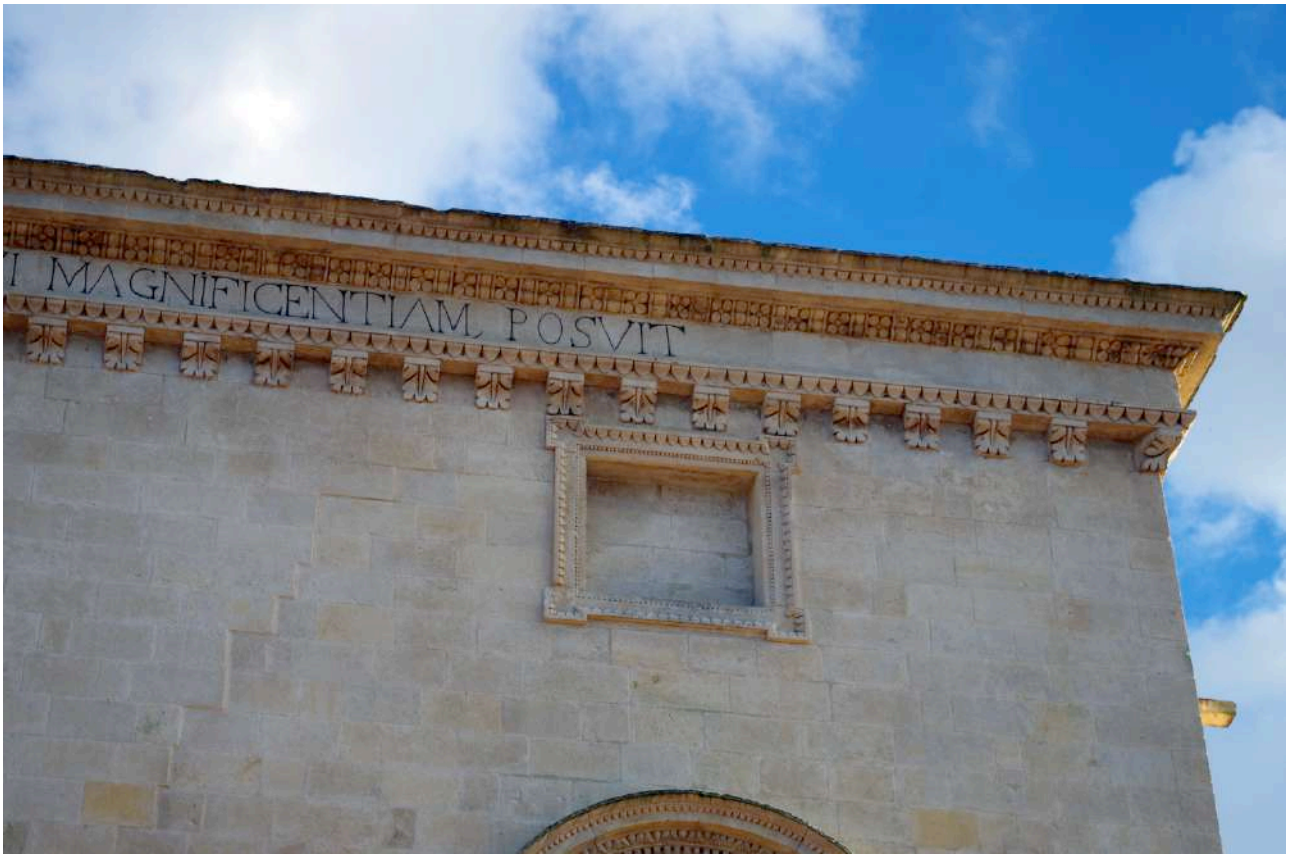







D·GEORGIVS CASTRIOTA EDC ANTIQVIS OPPIDORVM PA


VM IAM SEPTVAGENARIVS ALTIORA OBMAGNAM DEI OMN


I MAGNIFICENTIAM POSVIT















Melpignano – Epigrafe del palazzo Castriota

D. GEORGIVS CASTRIOTA EX ANTIQVIS OPPIDORVM PARABITÆ, SVPERSANI, TRICASII, FEVDOMQUE PLVRIVM DOMINIS HANC DOMVM NON SIBI, CVM IAM SEPTVAGENARIVS ALTIORA OB MAGNAM DEI OMNIPOTENTIS MISERICORDIAM EXPECTET, SED HEREDIBVS AMICISQUE VELVTI FVTVRAM SVI MAGNIFICENTIAM, POSVIT

D. GEORGIVS CASTRIOTA EX ANTIQVIS OPPIDORVM PARABITÆ, SVPERSANI, TRICASII, FEVDOMQUE PLVRIVM DOMINIS HANC DOMVM NON SIBI, CVM IAM SEPTVAGENARIVS ALTIORA OB MAGNAM DEI OMNIPOTENTIS MISERICORDIAM EXPECTET, SED HEREDIBVS AMICISQUE VELVTI FVTVRAM SVI MAGNIFICENTIAM, POSVIT

D. GEORGIVS CASTRIOTA EX ANTIQVIS OPPIDORVM PARABITÆ, SVPERSANI, TRICASII, FEVDOMQUE PLVRIVM DOMINIS HANC DOMVM NON SIBI, CVM IAM SEPTVAGENARIVS ALTIORA OB MAGNAM DEI OMNIPOTENTIS MISERICORDIAM EXPECTET, SED HEREDIBVS AMICISQUE VELVTI FVTVRAM SVI MAGNIFICENTIAM, POSVIT

Il convento francescano di Taurano

Questa mattina sono stato a Taurano, un paesino dell'avellinese alla ricerca del monumentale altare ligneo che era nella *chiesa di Santa Croce e Trinità* che si ergeva in *Largo di Palazzo* a Napoli.

Quando Ferdinando IV decise l'abbattimento della chiesa per la costruzione della residenza del figlio Leopoldo, principe di Salerno (nota ancora oggi come *Palazzo Salerno* in piazza del Plebiscito), i frati francescani decisero di trasferire l'altare nel loro convento di San Giovanni del Palco a Taurano.

E lì l'ho trovato, ancora imponente si erge a conclusione di una navata ricca di maioliche e affreschi.

Il legno la fa da padrone:

- il coro a due ordini alle spalle dell'altare,
- il soffitto a cassettoni
- e il pulpito sormontato da un baldacchino.

Poi vi è il convento con un bel chiostro nel quale campeggiano gli affreschi che raccontano tante storie legate alla vita di San Francesco. Ma se non si interviene in breve tempo a restaurarli, andranno purtroppo irrimediabilmente perduti.

Al piano superiore vi sono le celle dei monaci, ma i frati si son ridotti a quattro e il silenzio che normalmente regna in questi luoghi, qui urla per l'assenza dei frati che meditano.

Ho visitato la cella di padre Ludovico da Casoria, divenuto poi beato e recentemente innalzato agli onori dell'altare.

E tra gli altri religiosi vi abitò anche *padre Ludovico Tomacelli, iniziatore della Riforma*.





































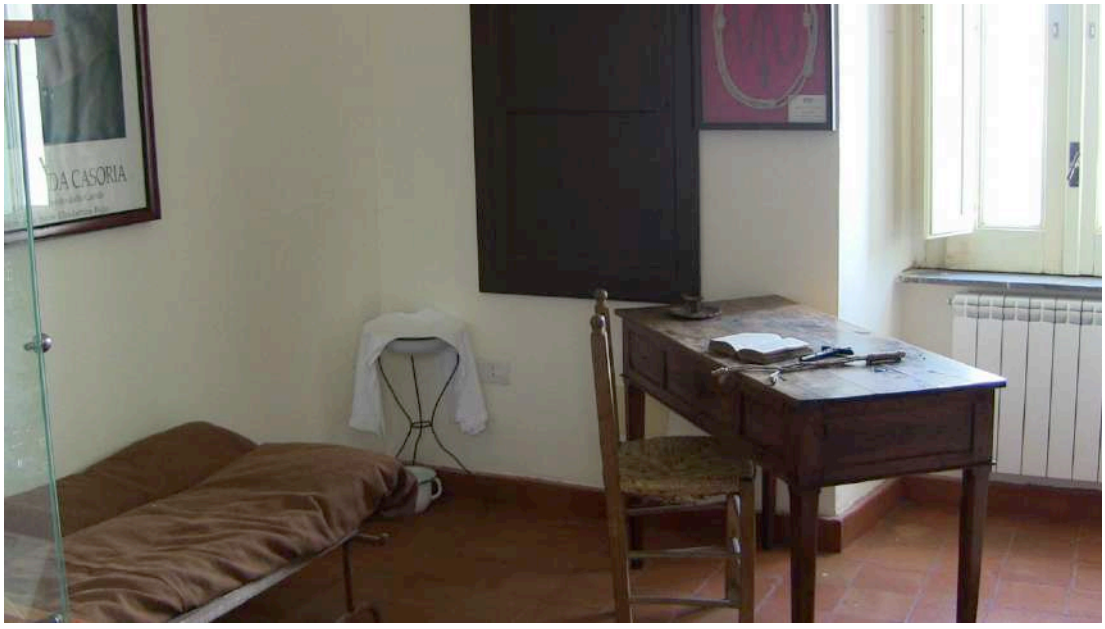





SILENTIVM








CELLA
VEN.P. LUDOVICI A CASAUREA
ANNO 1832











La bella e preziosa basilica di Galatina.

Nella basilica di Santa Caterina d'Alessandria di Galatina nulla è spontaneo, tutto è ricercato. E bisogna scovarlo fermando lo sguardo sui particolari. Chiedersi: perché quella forma? perché quel colore? perché quella posizione?

C'è una risposta a ogni perché!: per esaltare la bellezza, per suscitare un'emozione, per trasmettere uno stato d'animo, per condividere un sentimento.

Non è un luogo da *mordi e fuggi*, ma non è adatto neanche alla meditazione: semplicemente, novella sindrome, attraverso la visione si diventa artista.

Giovanni Castriota Scanderbeg, figlio dell'eroe albanese, scambiò l'*honor* di Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo con il feudo di San Pietro in Galatina e Soleto, ma non si istaurò mai un rapporto di pacifica convivenza con la popolazione locale, per gli atteggiamenti di prevaricazione e insofferenza da entrambe le parti (la moglie di Giovanni, la serba Erina Brancovich, fece prendere a cannonate la porta della chiesa nella quale i cittadini si erano riuniti in libera assemblea).

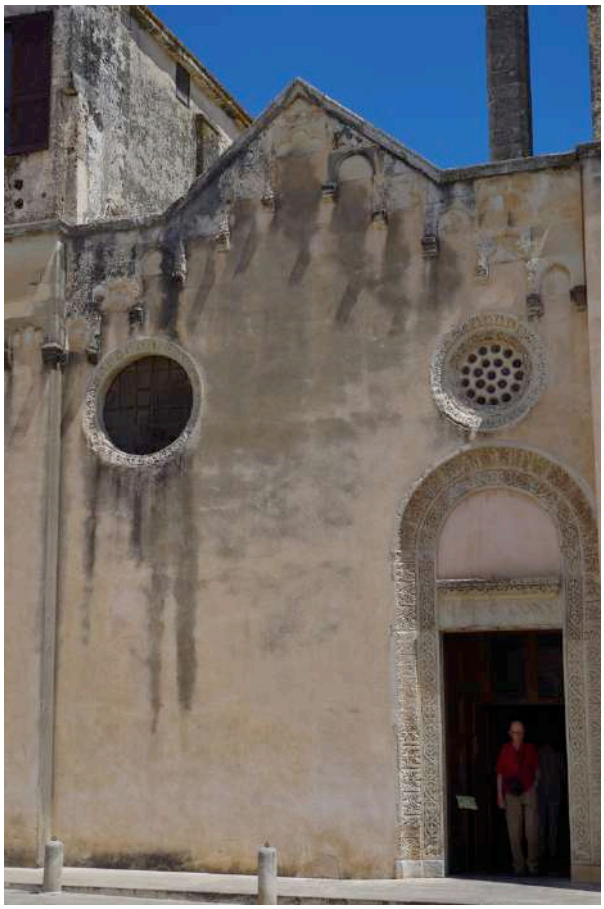
E dopo aver rappresentato il simbolo della famiglia d'oltre Adriatico, quel territorio divenne l'emblema dello *Stato nello Stato* con l'insediamento del potente casato degli Orsini Del Balzo.

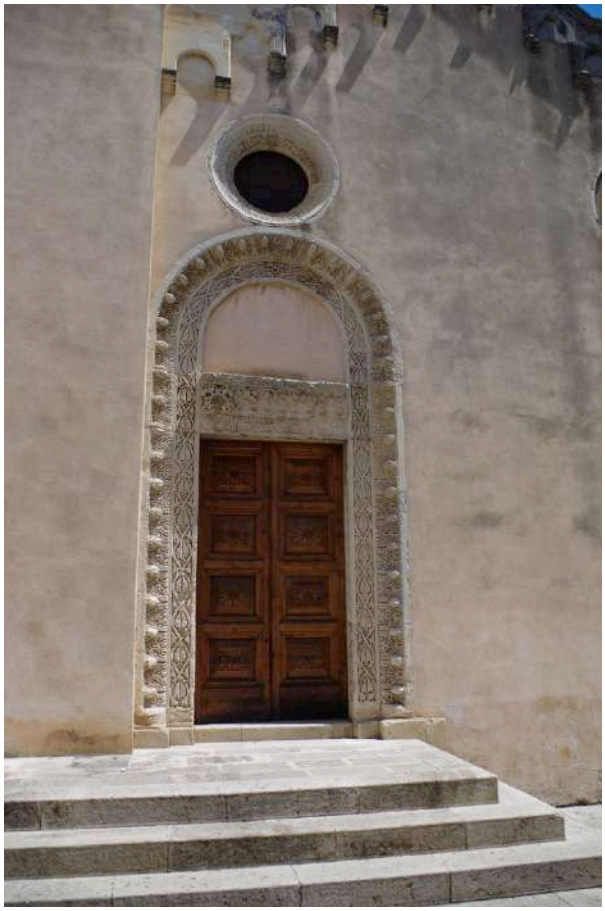
La basilica fu realizzata per accogliere la reliquia di un dito di Santa Caterina d'Alessandria che Raimondello Orsini Del Balzo portò di ritorno dalla crociata guidata da Sigismondo di Lussemburgo e impreziosita dalla vedova, Maria d'Enghien, prima del suo trasferimento a Napoli nel ruolo di regina, moglie del valoroso e vizioso re Ladislao d'Angiò Durazzo.



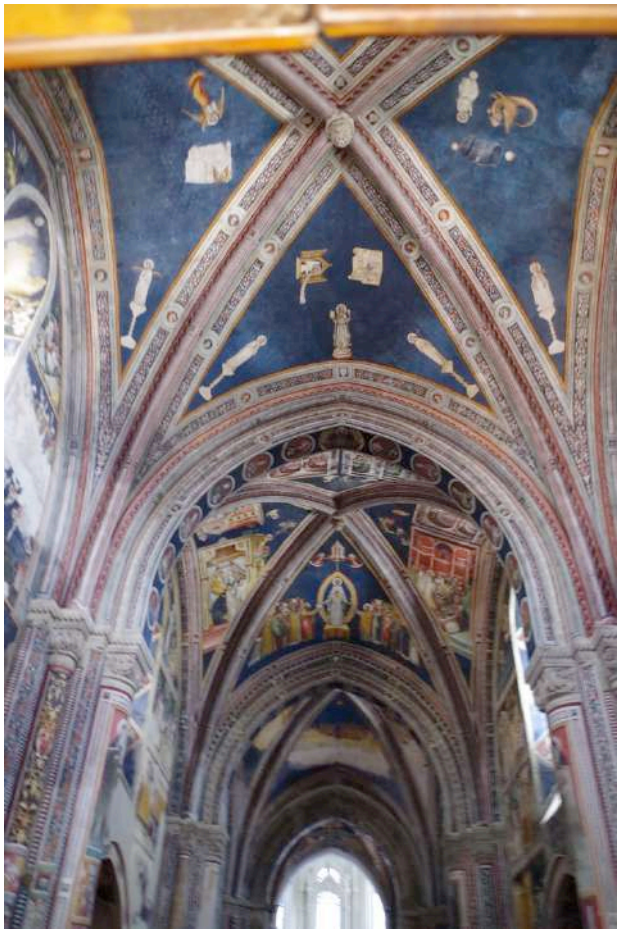
























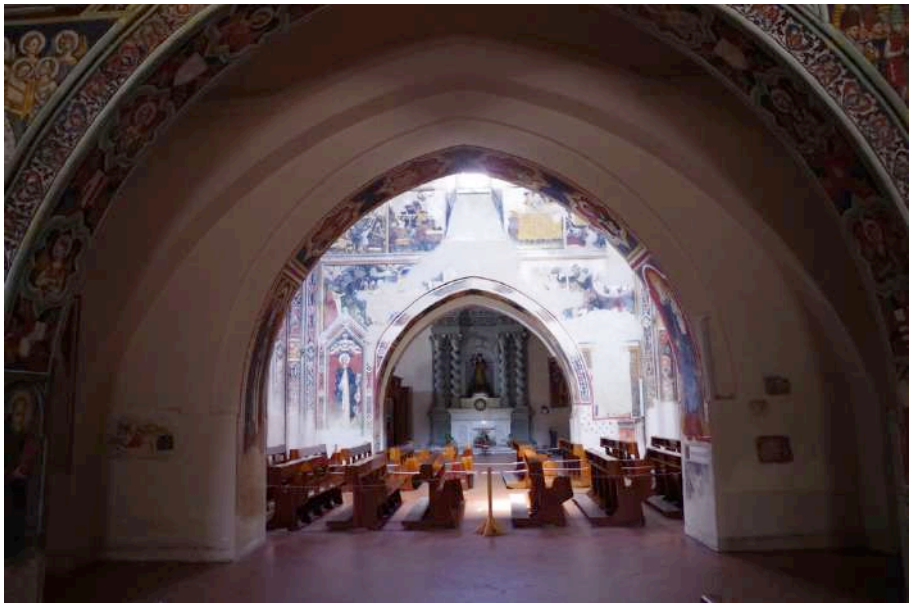












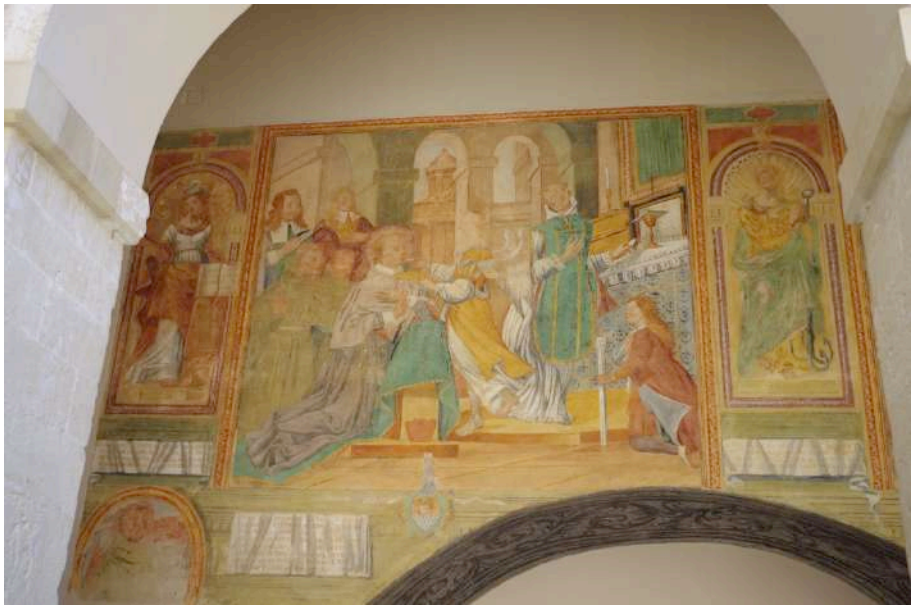



























GIOACCHINO TOMA
LE SOAVI E PROFONDE VISIONI DELL ANIMA
IN CHIARA ARMONIA DI COLORI TRADUSSE
DISCEPOLO DELLA NATURA FU MAESTRO AI GIOVANI
NACQUE AD ESEMPIO MOSTRARE
L ANNO DEL SIGNORE MDCCCXXXVI
ASCESE NELLA LUCE L ANNO MDCCCXCI
L ARTE AFFIDA IL NOME AL TEMPO